

Università degli Studi di Cassino

segno e testo

INTERNATIONAL JOURNAL
OF MANUSCRIPTS AND TEXT TRANSMISSION

Copyright © Università degli Studi di Cassino (Italy)
ISSN 2037-0245

Direttore responsabile
Oronzo Pecere

Comitato scientifico
Franco De Vivo, Lucio Del Corso, José Antonio Fernández Delgado, Jacqueline Hamesse, Alfredo Mario Morelli, Paolo Odorico, Inmaculada Pérez Martín, Filippo Ronconi, Francesco Santi, Antonio Stramaglia, Michael Winterbottom

Comitato editoriale
Lucio Del Corso (coordinatore), Anatole Pierre Fuksas, Vincenzo Salerno, Rosella Tinaburri

Editing
Stella Migliarino, Maddalena Sparagna

Università degli Studi di Cassino
Centro Editoriale di Ateneo
Campus Folcara – via Sant’Angelo in Theodice
I-03043 Cassino (FR)

Distribuzione
Brepols Publishers
Begijnhof 67 – B-2300 Turnhout (Belgium)
E-mail: info@brepols.net
www.brepols.net
Tel. +32 14 44 80 20 – Fax +32 14 42 89 19

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino n. 75/03, del 9-6-2003

Finito di stampare nel mese di aprile 2011
presso Tipografia Tuderte s.r.l.
Loc. Torresquadrata, 202
I - 06059 Todi (PG)

DAVIDE BALDI

IL *CODEX FLORENTINUS* DEL DIGESTO
E IL 'FONDO PANDETTE' DELLA
BIBLIOTECA LAURENZIANA
(CON UN'APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI)*

*Cesare fui e son Giustiniano
che per voler del primo amor ch'i sento,
dentro le leggi trassi il troppo e'l vacuo*
(Dante, *Par.* VI, 10-12)

A Virginia Brown,
amica carissima e maestra straordinaria,
che non ha potuto vedere questo lavoro edito.

PREMESSA

Verso la fine del 530 d. C. Triboniano¹, *quaestor sacri palatii*, esortò Giustiniano, imperatore d'Oriente (527-565)², a riprendere l'idea di Teodosio II di codificare i testi della giurisprudenza classica³. Dopo qualche esitazione l'imperatore, mediante la costituzione *Deo auctore* emanata il 15 dicembre 530, gli conferì l'incarico di formare una commissione che realizzasse tale imponente impresa⁴.

* I documenti trascritti in Appendice e disposti cronologicamente sono citati nel presente lavoro così: [Doc. seguito da numero romano].

¹ T. Honoré, *Tribonian*, London 1978, 40-69, 139-186.

² H. Hunger, *Kaiser Justinian I (527-565)*, «Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften», 14 (1965), 339-356; sulla sua opera legislativa cfr. G. G. Archi, *Giustiniano legislatore*, Bologna 1970, 151-199.

³ Vd. in generale G. G. Archi, *Teodosio II e la sua codificazione*, Napoli 1976.

⁴ La commissione era composta da Costantino *magister libellorum*, quattro *antecessores* cioè professori di diritto (due di Costantinopoli: Teofilo e Cratino, e due di Berito:

Nessun lavoro scientifico, prima dei tempi moderni, è stato fondato su uno studio delle fonti di estensione pari all'impresa coordinata da Triboniano⁵; vennero infatti consultate le opere (1528 libri) di quaranta autori (dall'età repubblicana al III secolo d. C.)⁶ e da esse furono tratti ben 9950 *iura*⁷.

Questo lavoro durò tre anni (con una interruzione per la rivolta *Nika* provocata dalle due fazioni circensi: gli Azzurri e i Verdi, nei giorni 11-19 gennaio 532)⁸ e il 16 dicembre 533 Giustiniano promulgò la costituzione *Tanta circa nos* che sanciva l'entrata in vigore dei *Digesta* o *Pandectae* (suddivisi in cinquanta libri)⁹. L'imperatore fu entusiasta di

Doroteo e Anatolio) e undici *patroni causarum* cioè avvocati del foro di Costantinopoli (Stefano, Mena, Prosdocio, Eutolmio, Timoteo, Leonide, Leonzio, Platone, Iacobo, Costantino e Giovanni); come si legge in *Const. Tanta* Δέδωκεν 9 e 11. Per un panorama generale: C. Humfress, *Law and Legal Practice in the Age of Justinian*, in M. Mass [ed. by], *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, Cambridge 2005, 161-184: 161-171.

⁵ Un'estesa trattazione sulla compilazione del Digesto in G. Bonfante, *Storia del diritto*, II, Milano 1959 (rist. 4ª ed. riveduta), 53-59, 100-125; nella sterminata letteratura riguardante la codificazione giustiniana cfr. R. Bonini, *Introduzione allo studio del diritto giustiniano*, Bologna 1985⁴ (*Studi e materiali per gli insegnamenti storico-giuridici*, 11).

⁶ Un elenco in Bonfante, *Storia del diritto* (cit. n. 5), II, 209-216.

⁷ Si noti che solamente da Ulpiano furono tratti oltre 3000 frammenti. Questa grande mole di citazioni venne suddivisa da Friedrich Bluhme in tre grandi masse (cosiddette bluhmiane): sabiniana (*commentaria ad Sabinium* di Ulpiano, Paolo e Pomponio), edittae (*commentaria ad edictum* di Ulpiano, Paolo e Gaio), papiniana (i *responsa* e le *questiones* di Papiniano) e in aggiunta l'*Appendix* (testi complementari); vd. M. Kaser, *Storia del diritto romano*, Milano 1993, 270-279: 276-277. Per un dettagliato elenco: *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, begonnen von G. Wissowa [...], V.1, coll. 483-543: 494-513, s.v. *Digesta*; D. Mantovani, *Digesto e masse bluhmiane*, Milano 1984; W. Kaiser, *Digestenentstehung und Digestenüberlieferung. Zu neueren Forschungen über die Bluhme'schen Massen und der Neuauflage des Codex Florentinus*, «ZRG», 108 (1991), 330-350; D. Natili, *Iustiniani Digesta. Methode und Quellen der Kompilation*, in R. M. Piccione – M. Perkams [hrsg. von], *Selecta colligere, I. Akten des Kolloquiums „Sammeln, Neuordnen, Neues Schaffen. Methoden der Überlieferung von Texten in der Spätantike und Byzanz“* (Jena, 21.-23. November 2002), Alessandria 2003 (*Hellenica*, 11), 117-141; A. Cenderelli, *I giuristi di Giustiniano*, «Rivista di diritto romano», 4 (2004), 1-25: 8-25 consultabile in <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano04cenderelli.pdf>.

⁸ Vd. Procopius, *De Bellis* I 24, 1-58; G. Greatrex, *The Nika Riot: A Reappraisal*, «Journal of Hellenistic Studies», 117 (1997), 60-86; *Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford 1991, 2, 1473 s.v. *Nika Revolt*; G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, trad. it. di P. Leone, Torino 1993, 62-63. L'*Appendix*, sopra ricordata, potrebbe essere un effetto di tale sommosa: D. Pugsley, *On Compiling Justinian's Digest (2): Plans and Interruptions*, «The Journal of Legal History», 13 (1992), 209-231: 226; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, I. *L'Alto Medioevo*, Roma 1996, 102-104.

⁹ Riguardo al nome: *Const. Tanta* Δέδωκεν 1 «nomenque libris inposuimus digestorum seu pandectarum, quia omnes disputationes et decisiones in se habent legitimas et quod undique fuit collectum, hoc in sinus suos receperunt» / «ὅπερ βιβλίον digesta εἶτε πανδέκτην προσηγορεύσαμεν, ἕκ τε τοῦ τῶν νόμων ἔχειν διαίρεσεις τε καὶ διατυπώσεις ἕκ

questa opera e impedì che i giuristi ricorressero alla consultazione diretta delle fonti antiche¹⁰ dalle quali era tratto appena un decimo di quel vasto patrimonio giurisprudenziale di cui si perse poi irreparabilmente tutto il resto¹¹. La codificazione giustiniana palesa tuttavia differenze rispetto sia al diritto della prima età imperiale (secoli I-III), sia a quello posteriore alle riforme di Costantino (secolo IV)¹².

Nel dicembre del 533 Giustiniano dispose che fossero eseguite settanta copie del Digesto e il lavoro di trascrizione risultò certamente imponente sia per la mole di testo sia per i rapidi tempi di esecuzione, per la quale verosimilmente fu adottato un sistema di distribuzione di singoli fascicoli a vari amanuensi¹³.

Si può pensare verosimilmente che tale impresa si sia svolta in quella Costantinopoli¹⁴ del VI secolo dove operavano botteghe che

τε τοῦ τὸ πᾶν εἰς ἓν ἄθροισθὲν ὑποδέξασθαι ταύτην αὐτῷ θέμενοι τὴν προσηγορίαν». Questa opera non era certamente immune da errori; talora l'interpolazione delle fonti giunge quasi a contraddire il senso originario del testo, alcuni passi sono citati erroneamente o falsamente attribuiti; vd. anche H. Appleton, *Des interpolations dans les Pandectes et des méthodes propres à les découvrir*, Roma 1967 (*Studia juridica*, 16) rist. anast. dell'ed. Paris 1895; Bonfante, *Storia del diritto* (cit. n. 5), II, 135-183; G. G. Archi, *Gli scritti dei giureconsulti classici nella valutazione di Giustiniano*, in *La critica del testo. Atti del II congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto*, Firenze 1971, I, 25-49.

¹⁰ *Const. Tanta* / Δέδωκεν 19.

¹¹ Si ricordi che proprio questo è il solo difetto che il grande bibliografo Konrad Gesner riscontrava nell'encomiabile progetto giustiniano (*Bibliotheca universalis sive Catalogus omnium scriptorum*, I, Tiguri, Apud C. Froshoverus, 1545, 472-474); R. M. Piccione, *Scegliere, raccogliere e ordinare. Letteratura di raccolta e trasmissione del sapere*, «Humanitas», 58, n.s., 1 (2003), 44-63: 45-46, 54.

¹² P. Collinet, *L'originalité du Digeste*, in *Conferenza per il XIV centenario delle Pandette, 15 dicembre 530 - 15 dicembre 1930*, Milano 1931, 41-51.

¹³ B. H. Stolte, *The Partes of the Digest in the Codex Florentinus*, «Subseciva Groningana», 1 (1984), 69-91: 79-80.

¹⁴ La questione della localizzazione e datazione dell'iniziativa è stata ampiamente dibattuta e rimane ancora aperta, a tale riguardo: *Angeli Politiani Miscellaneorum centuria prima*, capp. 41, 78 etc.; H. Brenckmann, *Historia Pandectarum seu Fatum Exemplaris Florentini. Accedit gemina dissertatio de Amalphi*, Trajecti ad Rhenum, Apud Guilielmum vande Water, 1722, 4-17; Th. Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti*, adsumptum in operis societatem P. Kruegero, I, Berolini 1868, XXXVIII-XXXX; H. U. Kantorowicz, *Über die Entstehung der Digestenvulgata. Ergänzungen zu Mommsen*, Weimar 1910, 11 (ristampa, con aggiunte, degli articoli usciti in «ZRG», 30 [1909], 183-217 e 31 [1910], 14-88); A. Dain, *Le Moyen Âge occidental et la tradition manuscrite de la littérature grecque*, in *Association Guillaume Budé. Actes du Congrès (Nice, 24-27 Avril 1935)*, Paris 1935, 358-378 poi in D. Harlfinger [hrsg. von], *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, 337-352: 344; E. A. Lowe, *Greek Symptoms in a Sixth-Century Manuscript of St. Augustine and in a Group of Latin Legal Manuscripts*, in S. Prete [ed. by], *Didascalie. Studies in Honor of A. M. Albareda, Prefect of the Vatican Library presented by a Group of American Scholars*, New York 1961, 279-289 poi in L. Bieler [ed. by], *Palaeographical Papers 1907-1965*,

disponevano di personale qualificato in grado di vergare codici di notevole pregio manifatturiero in lingua sia greca che latina¹⁵.

La tradizione testuale del Digesto è costituita da quattro gruppi¹⁶:

I. *Codex Florentinus* (F)¹⁷;

II. manoscritti 'della *littera Vulgata*' (V) (circolanti in Italia e in Europa) il cui testo non coincide esattamente con F¹⁸;

Oxford 1972, II, 466-474: 470-474; G. Cavallo – F. Magistrale, *Libri e scritture del diritto nell'età di Giustiniano*, in G. G. Archi [a cura di], *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 30 settembre-1° ottobre 1983), Ravenna 1985, 43-58 (in realtà le premesse erano state esposte, pur in forma ipotetica, da G. Cavallo, *La circolazione libraria nell'età di Giustiniano*, in G. G. Archi [a cura di], *L'imperatore Giustiniano, storia e mito*. Giornate di studio a Ravenna (Ravenna, 14-16 ottobre 1976), Milano 1978, 201-236: 233-235); T. Wallinga, *The Continuing Story of the Date and Origin of the Codex Florentinus*, «Subseciva Groningana», 5 (1992), 7-19: 14-15; Stolte, *The Partes of the Digest* (cit. n. 13), 81-86; Id., *Some Thoughts on the Early History of the Digest Text*, «Subseciva Groningana», 6 (1999), 103-119; A. Belloni, *Un'ipotesi per le Pandette fiorentine*, in V. Colli – E. Conte [ed. by], *Iuris historia*, Berkeley 2008, 1-16.

¹⁵ Non sarà inutile ricordare che proprio in età giustiniana si diffuse nei letterati e i funzionari di Costantinopoli un vivo interesse per la cultura letteraria romana; cfr. O. Pecere, *Antichità tarda e trasmissione dei testi. Qualche riflessione*, in O. Pecere [a cura di], *Itinerari dei testi antichi*, Roma 1991, 55-83: 76-80. In generale sul VI secolo: P. Lamma, *Ricerche sulla storia e la cultura del VI secolo*, Brescia 1956 poi in Id., *Oriente e Occidente nell'Alto Medioevo*, Padova 1968 (*Medioevo e Umanesimo*, 5), 83-160; A. Pertusi, *Giustiniano e la cultura del suo tempo*, in Archi [a cura di], *L'imperatore Giustiniano* (cit. n. 14), 181-199 (con bibliografia); sui centri scrittori: B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1964 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 11), 479-504.

¹⁶ Cfr. U. Mante, *Le istituzioni di diritto privato romano*, in F. Graf [direttore], *Introduzione alla filologia latina*, Roma 2003, 597-622: 609-614; recentemente hanno riesaminato la trasmissione medievale del diritto giustiniano C. M. Radding – A. Ciaralli, *The Corpus Iuris Civilis in the Middle Ages. Manuscripts and Transmission from the Sixth Century to the Juristic Revival*, Leiden-Boston 2007 (*Brill's Studies in Intellectual History*, 147), in part. sul Digesto 169-210 e rec. di G. Murano, «Scriptorium», 62 (2008), 177-181.

¹⁷ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pandette, s. n.; cfr. E. A. Lowe [ed. by] *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to Ninth Century*, Oxford 1934-1966; *Supplement*, 1971 (d'ora innanzi: *CLA*), III 295; *Leuven Database of Ancient Books* <http://ldab.arts.kuleuven.be> (d'ora innanzi: *LDAB*) 7619=7645. Il codice è anche chiamato *Littera Pisana* (a causa del suo soggiorno in Pisa [sec. XI-a. 1406]) o *Florentina* (per il luogo della sua definitiva ubicazione); il termine *littera* è in tali occorrenze usato nella sua accezione medievale di 'testo di un'opera'.

¹⁸ Questo gruppo di antichi codici, contenente il testo del Digesto suddiviso in tre sezioni: *Digestum vetus*, *Infortiatum*, *Digestum novum*, deriva dal *Codex Florentinus* ma è separato da esso apparentemente solo da un unico anello intermedio, dal quale venne copiato in beneventana (verosimilmente nel secolo XI) il *Codex Secundus* (vd. Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* [cit. n. 14], LXIII-LXXIII), che divenne l'antigrafo della *littera Vulgata*; cfr. Kantorowicz, *Über die Entstehung* (cit. n. 14), 29-113; Id., *Introduzione alla critica del testo. Esposizione sistematica dei principi della critica del testo per filologi e giuristi*, [ed. it. a cura di L. Atzeri e P. Mari], Roma 2007 (*Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Subsidiaria*, 9), 35-36, 73.

- III. rielaborazioni bizantine, cioè il testo dei *Basilica* (**B**) con *scholia*¹⁹;
 IV. brevi frammenti antichi (*subsidia antiqua*)²⁰.

ANALISI CODICOLOGICA

Contenuto

Si esaminerà, in questa sede, il solo *Codex Florentinus* oggi conservato, dopo il restauro di inizio Novecento, in due cassette:

cassetta²¹ I: (foll. 1ra-3vb) *Constitutio* Δέδωκεν inc. mut. βιβλίω καὶ ἐπὶ τῆς ἐσχρατίας αὐτῶν (§ 7); (foll. 4ra-5rb) *Index auctorum*; (foll. 6ra-10vb ln. 12) *Index titulorum*; (fol. 10vb lln. 17-23) *Hexastichon*; (foll. 11v-12v) *Constitutio Deo auctore*; (foll. 13r-15r) *Constitutio Omnem*; (foll. 16r-19v) *Constitutio Tanta*; (foll. 20ra-37ra) *Digesti liber I*; (foll. 37rb-54va) *D. II*; (foll. 54vb-70ra) *D. III*; (foll. 70rb-95rb) *D. IV*; (foll. 96ra-112rb) *D. V*; (foll. 112va-119rb) *D. VI*; (foll. 119va-133va) *D. VII*; (foll. 134ra-146va) *D. VIII*; (foll. 146vb-160va) *D. VIII*; (foll. 160vb-174rb) *D. X*; (foll. 174va-183rb) *D. XI*; (foll. 184ra-200va) *D. XII*; (foll. 200vb-211vb) *D. XIII*; (foll. 212ra-221ra) *D. XIV*; (foll. 221rb-231vb) *D. XV*; (foll. 232ra-240rb) *D. XVI*; (foll. 241ra-255vb) *D. XVII*; (foll. 256ra-269vb) *D. XVIII*; (foll. 270ra-287vb) *D. XVIII*; (foll. 288ra-297rb) *D. XX*; (foll. 297va-311vb) *D. XXI*; (foll. 312ra-321rb) *D. XXII*; (foll. 322ra-336vb) *D. XXIII*; (foll. 337ra-351rb) *D. XXIV*; (foll. 351va-357va) *D. XXV*; (foll. 358ra-377vb) *D. XXVI*; (foll. 378ra-395va) *D. XXVII*; (foll. 396ra-421ra) *D. XXVIII*; (foll. 421rb-441rb) *D. XXVIII*;

¹⁹ Una rapida sintesi in V. Arangio-Ruiz, *Storia del diritto romano*, Napoli 1957⁷, 398-404; F. Gorla, *I «Basilici» e l'edizione di K.-W.-E. Heimbach*, premessa alla ristampa digitale dei *Basilicorum Libri LX* consultabile in <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/> allegati/Basilici-Gorla.pdf.

²⁰ P.Pommersfelden inv. L 1-6 (*CLA* IX 1351; *LDAB* 2556); P.Heid. inv. L 4 (*olim* 1272) (*CLA* VIII 1221; *LDAB* 2557); P.Ryl. 479 (*CLA Suppl.* 1723; *LDAB* 2454); P.Sorb. inv. 2173 (*CLA Add.* 1858; *LDAB* 2555); le aggiunte ai *CLA* sono in B. Bischoff and V. Brown, *Addenda to Codices Latini Antiquiores*, «MS», 47 [1985], 317-366; Napoli, Biblioteca Nazionale Vitt. Em. III, ms. IV.A.8, foll. 36-39 *scriptio inferior* (*CLA* III 402; *LDAB* 7754); Berlin, Deutsche Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, ms. Lat. fol. 269, foll. 184r-190v (F. Macino, *Sulle tracce delle Istituzioni di Giustiniano nell'Alto Medioevo. I manoscritti dal VI al XII secolo*, Città del Vaticano 2008 [*Studi e testi*, 446], 23-28, 37-41).

²¹ Il codice era in origine rilegato in due tomi e tale rimase per molti secoli fino agli inizi del Novecento; per i dettagli vd. oltre in questo lavoro.

cassetta II: (foll. 11ra-25vb) D. XXX; (foll. 26va-38vb) D. XXXI; (foll. 39ra-54va) D. XXXII; (foll. 55ra-75vb) D. XXXIII; (foll. 76ra-97vb) D. XXXIV; (foll. 98ra-121ra) D. XXXV; (foll. 121va-145vb) D. XXXVI; (foll. 146ra-168va) D. XXXVII; (foll. 168vb-191rb) D. XXXVIII; (foll. 192ra-217vb) D. XXXVIII; (foll. 218ra-250va) D. XXXX; (foll. 250vb-271vb) D. XXXXI; (foll. 272ra-287vb) D. XXXXII; (foll. 288ra-312rb) D. XXXXIII; (foll. 313ra-326rb) D. XXXXIV; (foll. 326va-346ra) D. XXXXV; (foll. 347ra-373vb) D. XXXXVI; (foll. 374ra-399va) D. XXXXVII; (foll. 399vb-427vb) D. XXXXVIII; (foll. 428ra-444va) D. XXXXVIII; (foll. 444vb-474rb) D. L.

La corretta sequenza dei testi iniziali è: *Index titulorum*, *Const. Deo auctore*, *Const. Omnem*, *Const. Tanta*, *Const. Δέδωκεν*, *Index auctorum* e quindi i fogli erano così disposti: foll. 6-19, 1-5²².

L'*Index auctorum* (foll. 4ra-5rb) è definito anche *Index Florentinus* poiché esso è conservato soltanto nell'esemplare laurenziano²³; nel suo titolo si legge (fol. 4r [tav. 7a]):

ΕΞ ΟΣΩΝ ΑΡΧΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΥΠ' ΑΥΤΩΝ ΓΕΝΟΜΕΝΩΝ
ΒΙΒΛΙΩΝ ΣΥΝΚΕΙΤΑΙ ΤΟ ΠΑΡΟΝ, ΤΩΝ ΔΙΓΕΣΤΩΝ ΗΤΟΙ
ΤΟΥ ΠΑΝΔΕΚΤΟΥ ΤΟΥ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ
ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΟΥ, ΣΥΝΤΑΓΜΑ.

Si noti che il copista, al posto di ΓΕΝΟΜΕΝΩΝ, aveva scritto TENOMENON che è stato poi corretto, con un calamo a punta finissima, barrando il tratto orizzontale di *tau* sporgente verso sinistra e trasformando malamente *omicron* in *omega*; lo scriba si è però dimenticato di correggere in *omega* l'*omicron* di ΔΙΓΕΣΤΩΝ.

Lacune

Numerose le lacune testuali presenti nel codice; particolarmente rilevanti sono quelle di cass. II foll. 424vb ln. 29-425rb (D. XXXXVIII.20.7, 5-11)²⁴ e su fol. 427ra ln. 10-va ln. 19 (D.

²² Già Mommsen segnalava l'incongruenza testuale presente nel *Codex Florentinus*; cfr. Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), III*.

²³ Cfr. Bonfante, *Storia del diritto* (cit. n. 5), II, 57-59; D. Pugsley, *On Compiling Justinian's Digest (3): The "Florentine Index"*, «The Journal of Legal History», 14 (1993), 94-105.

²⁴ Sul modo di citare il testo del Digesto vd. G. Averani, *Istoria delle Pandette Florentine* Lib. I § 13 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, foll. 4v-5v), [Doc. XIX]. Il Laur. Ashb. 1332 è un codice composito organizzato: la prima parte (foll.

XXXXVIII.22.10-18), entrambe provocate verosimilmente dalla difficile lettura dell'archetipo. Esse sono diffuse su vari libri:

cass. I: foll. 48^{ra} ln. 27 (D. II.14.7.7) omoteleuto, 50^{rb} ln. 29 (D. II.14.27.10) omoarcto, 51^{vb} ln. 11 (D. II.14.49) distrazione come nel caso successivo, 51^{vb} ln. 11 (D. II.14.49), 51^{vb} ln. 15 (D. II.14.50) omoarcto, 54^{rb} ln. 15 (D. II.15.14) omoteleuto come nell'occorrenza successiva, 54^{rb} ln. 18 (D. II.15.14), 55^{va} ln. 29 (D. III.1.1.11) omoarcto, 66^{ra} ln. 37 (D. III.5.18 (19)) *saut du même au même* come nelle due occorrenze successive, 112^{ra} ln. 25 (D. V.4.10), 152^{vb} ln. 5 (D. VIII.2.36.1), 155^{vb} ln. 22 (D. VIII.3.5.5) omoteleuto, 159^{rb} ln. 44 (D. VIII.4.29) omoarcto, 233^{rb} ln. 21 (D. XVI.1.13.2) distrazione, 245^{vb} ln. 1 (D. XVII.1.32) omoteleuto come nel caso seguente, 246^{va} ln. 8 (D. XVII.1.38), 247^{rb} ln. 38 (D. XVII.1.49) *saut du même au même* come nelle due occorrenze successive, 247^{va} ln. 6 (D. XVII.1.50), 285^{ra} ln. 18 (D. XVIII.4.1), 285^{ra} ln. 38 (D. XVIII.4.1.4) omoteleuto, 287^{vb} in fine (D. XVIII.5.26.1)²⁵, 329^{vb} ln. 33 (D. XXIII.3.44.1) *saut du même au même* come nell'occorrenza successiva, 337^{ra} ln. 32 (D. XXIII.1.3.1), 337^{rb} ln. 30 (D. XXIII.1.3.10) distrazione, 390^{rb} ln. 25 (D. XXVII.6.10) omoteleuto, 398^{ra} ln. 16 (D. XXVIII.2.3.2) distrazione, 416^{ra} ln. 32 (D. XXVIII.6.36) *saut du même au même*;

cass. II: foll. 18^{ra} post ln. 21 (D. XXX.69.3)²⁶, 21^{ra} ln. 10 (D. XXX.90.1), 29^{rb} ln. 3 (D. XXXI.40) omoarcto, 64^{va} ln. 33 (D. XXXIII.5.9) *saut du même au même* come nell'occorrenza successiva, 65^{rb} ln. 33 (D. XXXIII.5.21), 72^{rb} ln. 7 (D. XXXIII.8.8.2) omoarcto, 82^{va} ln. 31 (D. XXXIII.2.27.4) *saut du même au même* come nelle due

1-60) contiene «Istoria delle Pandette Fiorentine», la seconda parte (foll. 61-83) contiene appunti pertinenti la collazione svolta da Angelo Poliziano sugli incunaboli del *Digestum* (Laur. Plut. 91 inf. 15-17), per i quali vd. oltre. La prima unità codicologica misura mm 285 × 200, il foglio risulta diviso longitudinalmente in due parti delle quali quella esterna è occupata dalla scrittura e quella interna è adibita alle note del testo. La seconda unità misura mm 215 × 155 ca. Il testo è un compendio in lingua italiana del lavoro di Brenkmann (già il titolo *Istoria delle Pandette fiorentine* è la parafrasi del titolo *Historia Pandectarum seu fatum Exemplaris Florentini* di Brenkmann stampata a Leiden nel 1722) e da alcuni riferimenti interni (rinvio all'*Epistola de Pandectis* di Guido Grandi pubblicata nel 1726 e dedicata proprio a G. Averani) è possibile datare quest'opera sicuramente dopo tale anno e forse con maggior precisione all'ultima decade della vita di Giuseppe Averani (1662-1738); sul giurista cfr. N. Carranza, *Averani, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora innanzi *DBI*], 4, Roma 1962, 658-659.

²⁵ La lacuna si estende per 6 righe nell'edizione di Mommsen e deriva forse dalla mancanza di spazio; la fine del testo coincide infatti con la fine del fascicolo.

²⁶ La lacuna consta solo di 37 lettere che erano disposte verosimilmente su un solo rigo; essa si è verificata probabilmente per omoteleuto come nel caso successivo.

occorrenze successive, 86**rb** ln. 18 (D. XXXIII.3.11), 86**vb** ln. 44 (D. XXXIII.3.21), 113**vb** ln. 43 (D. XXXV.2.38.2) omoarcto, 127**vb** ln. 23 (D. XXXVI.1.28.9) *saut du même au même* come nelle due occorrenze successive, 128**rb** ln. 41 (D. XXXVI.1.28.16), 128**vb** ln. 25 (D. XXXVI.1.31.2), 129**ra** ln. 23 (D. XXXVI.1.32.2) omoarcto, 129**vb** ln. 34 (D. XXXVI.1.44-45)²⁷, 135**rb** ln. 11 (D. XXXVI.1.71) omoteleuto, 138**ra** in fine (D. XXXVI.1.84-85)²⁸, 139**vb** in fine (D. XXXVI.2.19.1-2) omoteleuto come nel caso successivo, 143**rb** ln. 13 (D. XXXVI.3.14), 145**vb** post ln. 21 (D. XXXVI.4.16-17)²⁹, 151**rb** in fine (D. XXXVII.5.3) distrazione coincidente con il passaggio dal *recto* al *verso*, 152**rb** ln. 35 (D. XXXVII.5.8) distrazione, 159**rb** ln. 31 (D. XXXVII.9.10) omoteleuto, 164**rb** ln. 31 (D. XXXVII.11.1.8) distrazione come nel caso successivo, 183**va** post ln. 34 (D. XXXVIII.10.10.15), 183**vb** ln. 33 (D. XXXVIII.10.10.15) omoarcto come nelle due occorrenze successive, 184**va** ln. 28 (D. XXXVIII.10.10.17), 185**ra** ln. 5 (D. XXXVIII.10.10.17), 185**vb** ln. 11 (D. XXXVIII.10.10.18) distrazione, 206**vb** ln. 22 (D. XXXVIII.3.6.2) omoarcto, 221**rb** ln. 44 (D. XXXX.4.4) distrazione, 230**va** ln. 45 (D. XXXX.5.28.3) *saut du même au même*, 231**va** ln. 30 (D. XXXX.5.31.1) distrazione, 239**vb** ln. 40 (D. XXXX.7.22.1) omoteleuto, 241**va** ln. 7 (D. XXXX.7.39.3) distrazione, 267**va** ln. 34 (D. XXXXI.3.45)³⁰, 277**ra** ln. 25 (D. XXXXII.3.8) distrazione, 298**vb** ln. 25 (D. XXXXIII.17.3.9)³¹, 299**ra** ln. 29 (D. XXXXIII.18.1) omoteleuto, 373**vb** (D. XXXXVI.8.26)³², 377**vb** ln. 31 (D. XXXXVII.2.32.1) omoarcto, 401**vb** ln. 33 (D. XXXXVIII.3.2) *saut*

²⁷ Provocata verosimilmente dalla difficile lettura nell'archetipo come accade in fol. 138**ra** in fine (D. XXXVI.1.84-85); Mommsen ipotizzava che il testo fosse sul primo foglio di un fascicolo danneggiato: Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), II, 243.

²⁸ Vd. *supra*.

²⁹ La lacuna si estende per 7 righe del testo a stampa ed è provocata verosimilmente da difficile lettura o dalla lacuna già nell'archetipo; nel codice infatti il testo si arresta a metà della seconda colonna e vi è stato apposto anche il consueto FELICITER con accanto una protome ittioromorfa.

³⁰ Dovuta all'omoteleuto, nell'interlinea si nota anche una errata correzione antica.

³¹ Dovuta all'omoarcto, nell'interlinea si trova una errata correzione antica.

³² La lacuna si estende per 3 righe nell'edizione di Mommsen: il testo è caduto verosimilmente per una distrazione meccanica o per semplice mancanza di spazio; il codice infatti si arresta al § 25 proprio a fine fascicolo ed era quindi necessario iniziarne uno nuovo per vergare gli ultimi 6/7 righe. Il libro successivo è stato vergato da un'altra mano; il copista del libro XXXXVI avrebbe potuto ottimizzare meglio lo spazio perché non era certamente conveniente piegare un nuovo fascicolo per vergare solo una decina di righe di testo.

du même au même, 424vb ln. 29-425rb (D. XXXXVIII.20.7, 5-11)³³ 427ra ln. 10-va ln. 19 (D. XXXXVIII.22.10-18), 440va post ln. 8 (D. XXXXVIII.15.26)³⁴, 460rb ln. 12 (D. L.16.40) distrazione come nel caso successivo, 473vb ln. 42 (D. L.17.157.2).

Fascicolazione

Il cimelio, dagli inizi del XIX secolo, è sfasciolato e si conserva in due cassette: la I contiene foll. 1-450 (foll. 442-450 inseriti nel secolo XIV); la II foll. 1-[475]³⁵ (foll. 1-10 inseriti nel secolo XIV)³⁶. I fogli del manoscritto sono tutti (cass. I: foll. 1-441, cass. II: foll. 11-474) di pergamena ottimamente lavorata e di notevole finezza; nella cass. II il fol. [475] è membranaceo e di restauro.

Il codice misura mm 366 × 310³⁷ (cass. I foll. 11v-19v disposizione a piena pagina: mm 262 × 230, margine superiore mm 47/50, margine inferiore mm 50/59, margine interno mm 20/24, margine esterno mm 50/55; cass. I foll. 1r-10v, 20r-441r, cass. II foll. 11r-474r disposizione su due colonne: mm 255/270 × 110, intercolumnio, mm 20, margine superiore mm 47/53, margine inferiore mm 48/78, margine interno mm 15/28, margine esterno mm 40/65)³⁸, ed è costituito da un'unica unità codicologica di 101 fascicoli.

³³ La lacuna in questo caso, come nel seguente, è abbastanza estesa (circa 115 righe nel primo e 99 nel secondo) ed è situata all'interno di fascicolo; da ciò si evince che il copista lasciò volontariamente lo spazio bianco poiché il testo o era illeggibile o era assente.

³⁴ Due righe sono lasciati bianchi, ma essi sono comunque insufficienti a contenere il testo del § 26; cfr. anche Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), II, 892.

³⁵ In realtà sono 476 poiché nella foliotazione (fedelmente seguita nel facsimile in *Iustiniani Augusti Pandectarum codex florentinus*, I-II, edd. A. Corbino – B. Santalucia, Firenze 1988) il fol. 172 di cass. II è stato ripetuto e indicato 172a.

³⁶ Per cass. I foll. 442-450 e cass. II foll. 1-10 (fascicoli inseriti nel secolo XIV) vd. oltre in questo lavoro.

³⁷ Il manufatto presenta quindi una taglia di mm 676 e una proporzione di 0.84; da quest'ultimo valore si deduce chiaramente che il formato del manoscritto tende al quadrato (valore pari a 1), formato tipicamente tardoantico; per un panorama più ampio cfr. G. Menci, *L'impaginazione nel rotolo e nel codice: alcune note*, in B. Kramer – W. Luppe – H. Mähler [hrsg. von], *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13.-19. 8. 1995*, Stuttgart und Leipzig 1997 (*Archiv für Papyrusforschung*, 3), II, 682-690; M. Maniaci, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino 2002, 110-123, 131-134.

³⁸ La pagina mostra ampi margini che si ridussero già nel VII secolo perché la legge era un testo di riferimento e non erano ammesse integrazioni o commenti; nei secoli successivi (XII-XV), con lo sviluppo dell'insegnamento universitario, i margini diventeranno

Si è potuto ricostruire la consistenza originaria³⁹ attraverso un attento esame della struttura materiale dei fogli avvalendosi anche delle indicazioni di Mommsen⁴⁰, il quale non svolse una ricognizione autopistica del codice ancora legato ma si basò sulle informazioni fornitegli da colleghi (Paul Krüger, Adolf Kiessling e August Reifferscheid) che visionarono il manoscritto⁴¹.

La disposizione dei fascicoli è la seguente:

[cass. I] 1 × 8-3 (5: 3+2, fol. 1 senza riscontro, 2 foll. sono caduti), 1 × 10 (15), 1 × 4 (19), 6 × 10 (79), 2 × 8 (95), 3 × 10 (125), 1 × 8 (133), 1 × 10 (143), 1 × 8 (151), 2 × 10 (171), 1 × 8 (179), 1 × 4 (183), 4 × 10 (223), 1 × 8 (231), 1 × 10-1 (240: 5+4, fol. 232 senza riscontro), 2 × 10 (260), 1 × 10-1 (269: 5+4, fol. 261 senza riscontro), 1 × 10 (279), 1 × 10-2 (287: 5+3, foll. 280-281 senza riscontro⁴²), 3 × 10 (317), 1 × 4 (321), 3 × 10 (351), 1 × 6 (357), 3 × 10 (387), 1 × 8 (395), 3 × 10 (425), 1 × 10-1 (434: 5+4, fol. 429 senza riscontro), 1 × 8-1 (441: 4+3, fol. 435 senza riscontro);

[cass. II] 2 × 10 (30)⁴³, 3 × 8 (54), 3 × 10 (84), 1 × 8 (92), 1 × 6-1 (97: 3+2, fol. 93 senza riscontro), 4 × 10 (137), 1 × 8 (145), 4 × 10 (184: fol. 172 è duplicato [172a]), 1 × 8-1 (191: 3+4, fol. 190 senza riscontro), 1 × 10 (201), 2 × 8 (217), 5 × 10 (267), 1 × 4 (271), 2 × 10 (291), 1 × 8 (299), 1 × 10 (309), 1 × 4-1 (312: 2+1, fol. 310 senza riscontro), 2 ×

più ampi per essere riempiti di glosse a tal punto da opprimere quasi il testo principale (numerose le testimonianze sia manoscritte che a stampa; per i manoscritti cfr. G. Dolezalek, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, I-IV, Frankfurt am Main 1972); cfr. anche D. Coq – E. Ornato, *La production et le marché des incunables. Le cas des livres juridiques*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIII^e Colloque international d'études humanistes* (Tours, 5-7 juillet 1985), Paris 1988, 305-322, poi in C. Bozzolo – D. Coq – D. Muzerelle [et al.], *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*, Roma 1997, 227-243; L. Devoti, *Un rompicapo medievale: l'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunaboli del Codex di Giustiniano*, in P. Busonero – M. A. Casagrande Mazzoli – L. Devoti – E. Ornato, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999, 143-206. Si dovrà attendere il secolo XVI, con la splendida *editio princeps* (1553) dei Torelli, per ammirare nuovamente il testo, questa volta disposto su di una sola colonna.

³⁹ Dagli inizi del secolo XX i fascicoli sono sciolti e vari sono i bifogli non più solidali; per i dettagli storici vd. oltre.

⁴⁰ Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), XXVII-XXXI.

⁴¹ Sul contesto in cui egli realizzò l'edizione (1866-1895) cfr. A. F. Bellezza, *Teodoro Mommsen*: inedita, minima, varia, in S. Bianchetti – E. Galvagno – A. Magnelli – G. Marasco – G. Mariotta – I. Mastrorosa [a cura di], Ποικιλία, *Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia 2001, I, 129-144: 134-135.

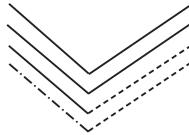
⁴² Sono attualmente resi solidali mediante una brachetta cartacea.

⁴³ I foll. 1-10, come già segnalato, sono stati inseriti nel secolo XIV e quindi verranno esaminati oltre.

10 (332), 1 × 8 (340), 1 × 6 (346), 2 × 10 (366), 1 × 8-1 (373: 4+3, fol. 367 senza riscontro), 8 × 10 (453), 2 × 8 (469), 1 × 6 ([475]).

Si tratta di 69 quinioni, 23 quaternioni, 4 ternioni, 5 binioni; la netta prevalenza dei primi è degna di considerazione; essa si osserva anche nei manoscritti siriaci e arabi coevi, mentre quelli greci sono costituiti in maggioranza da quaternioni pur non mancando nelle epoche più antiche anche i quinioni⁴⁴.

Si è sopra accennato alla diversa posizione che i primi tre fascicoli (cass. I: foll. 1-5, 6-15, 16-19) possedevano in origine (cioè 6-19 seguiti da 1-5); l'attuale primo fascicolo quindi non era in posizione iniziale ed era un quaternione mutilo probabilmente degli ultimi due fogli rimasti bianchi.



[1]-1-2-3 / 4-5-[6-7]

Disposizione attuale		
Fasc. I	foll. 1ra-3vb foll. 4ra-5vb	<i>Const. Δέδωκεν</i> <i>Index auctorum</i>
Fasc. II	foll. 6ra-10vb ln. 12 fol. 10vb lln. 17-23 foll. 11v-12v foll. 13r-15r	<i>Index titulorum</i> <i>Hexastichon</i> <i>Const. Deo auctore</i> <i>Const. Omnem</i>
Fasc. III	foll. 16r-19v	<i>Const. Tanta</i>

Disposizione originaria		
Fasc. I	foll. 6ra-10vb ln. 12	<i>Index titulorum</i>
Fasc. II	fol. 10vb lln. 17-23	<i>Hexastichon</i>
	foll. 13r-15r	<i>Const. Omnem</i>
Fasc. III	foll. 16r-19v	<i>Const. Tanta</i>
Fasc. III	foll. [1ra]-3vb foll. 4ra-5vb foll. [6-7] bianchi	<i>Const. Δέδωκεν</i> <i>Index auctorum</i>

⁴⁴ Cfr. anche E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, [Philadelphia] 1977, 62-66; Id., *Towards a Typology of the Early Codex (Third to Sixth Centuries after Christ)*, in *Codicologica*. 2. *Éléments pour une codicologie comparée*, Leiden 1978, 9-14; C. Sirat, *Pour quelle raison trouve-t-on au Moyen Âge des quinions et des quaternions? Une tentative d'explication*, in Ph. Hoffmann [ed. par], *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, Paris 1998, 131-135.

Verosimilmente durante la rilegatura avvenuta nel 1445⁴⁵ il primo fascicolo fu posto al principio del II tomo prima del libro XXX, come segnalò ben due volte Poliziano nelle note apposte nell'incunabolo sul quale svolse la collazione (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 inf. 17):

fol. 4r lln. 24-26

(Primum volumen pandectarum continet libros XXVIII. A XXX^{mo} incipit secundum. Sed ante XXX^m est quinternio qui, ut mihi videtur, statui debuit imprincipio. Sed hæc puto bibliopolę culpa. In prima pagina verba omnia sunt pene deleta);

fol. 9r *pars inf.*

(Hucusque in pandectis ante librum XXX, vitio bibliopolę nam certe poni hoc in principio debuerat).

L'erronea posizione (inizio del secondo tomo) e la mancanza di solidità dei due fogli iniziali ha determinato la perdita del primo foglio della *Const. Δέδωκεν*, irrimediabilmente smarrito dopo l'edizione dei Torelli (1553) e prima della collazione effettuata nel 1680 da Laurens Theodor Gronov (fratello del famoso Jakob)⁴⁶, che ne dichiara la scomparsa⁴⁷.

Quando il codice venne sfasciolato per effettuare la riproduzione facsimilare agli inizi del Novecento, i foll. 1-5 vennero spostati al principio del primo tomo, ma erroneamente collocati prima dell'*Index titulorum* e delle altre *Constitutiones*; così il facsimile del 1902-1910⁴⁸ e anche quello recente del 1988⁴⁹ riproducono una sequenza testuale non corretta.

Il fol. 470 della cass. II è reso solidale, mediante una brachetta, col fol. [475] (la foliotazione nel manoscritto termina a 474, 475 nei due

⁴⁵ Per i dettagli storici e documentari vd. oltre in questo lavoro.

⁴⁶ Informazioni sul suo lavoro filologico si leggono in H. Th. van Veen – A. P. McCormick, *Tuscany and the Low Countries: an Introduction to the Sources and an Inventory of Four Florentine libraries*, Firenze 1985, 53-54; sul personaggio cfr. T. Wallinga, *Laurens Theodor Gronovius*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 65 (1997), 459-495.

⁴⁷ *Laurentii Theodori Io. Fr. F. Gronovi Emendationes Pandectarum, iuxta florentinum exemplar examinatae ad virum illustrissimum Antonium Magliabequium*, Lugd. Batavor., Apud Danieleem a Gaesbeeck, 1685, 69; cfr. F. Di Benedetto, *Leonzio, Omero e le «Pandette»*, «IMU», 12 (1969), 53-112: 62 n. 4.

⁴⁸ *Iustiniani Augusti Digestorum seu Pandectarum codex Florentinus olim Pisanus phototypice expressus*, a cura della Commissione ministeriale per la riproduzione delle Pandette, Roma 1902-1910.

⁴⁹ *Iustiniani Augusti Pandectarum codex florentinus*, I-II, edd. Corbino – Santalucia, (cit. n. 35).

facsimili sopra citati) che è pergameneo e moderno. Sui foll. 470-474 si legge ancora la foliotazione di epoca medioevale a inchiostro bruno, in parte ripassata recentemente a matita; i foll. 472-473 sono stati invertiti verosimilmente in epoca medievale: su fol. 472r si legge l'antica numerazione «472», al di sotto della quale si trova un «473» cancellato; su fol. 473r la numerazione «473» si trova scritta sopra un cartellino pergameneo incollato al foglio e accanto al «3» si legge un «4» di un'altra foliotazione più antica. Di tale inversione si accorse per primo Lelio Torelli che segnalò l'errore nell'epistola dedicatoria di un suo opuscolo⁵⁰.

Recentemente è stata apposta a matita la foliotazione sull'angolo superiore esterno del *recto* di tutti i fogli; le tracce di quella antica restano visibili solo sull'ultimo fasc. della cass. II, come si è sopra esposto.

La segnatura fascicolare in numeri romani è stata apposta, verosimilmente al momento della confezione, sul margine inferiore del primo foglio *recto* vicino all'angolo interno; essa è presente solo sui fogli contenenti i 50 libri del *Digestum* (cass. I foll. 20r-435r fasc. I-XLVI; cass. II foll. 11r-470r fasc. XLVII-XCVIII), mentre le Costituzioni iniziali ne sono prive e tali fascicoli vengono qui indicati con numero romano seguito da asterisco (I*-IV*)⁵¹.

In due casi (cass. II: foll. 258r e 268r) era stata apposta un'erronea segnatura che venne prontamente corretta: sul margine superiore si legge ancora la nota esplicativa in lingua greca, vergata in una grafia fortemente influenzata dalla semionciale latina (ad es. fol. 258r τούτο τὸ πεντάδιον ὁδ' ἔστιν καὶ σαπρῶς ρέραπται)⁵².

La posizione della segnatura è anomala, se paragonata a quella presente nei codici latini tardoantichi, mentre è usuale nei codici greci⁵³.

⁵⁰ *Laelii Taurelli iurisconsulti Fanensis Ad Gallum & legem Velleam. Ad Catonem & Paulum. De militi ex casu. Ex Pandectarum florentinarum exemplari*, Florentiae, In officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, 1542, c. [a i]v, [Doc. XI]. Cfr. anche A. Grafton, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, I. *Textual Criticism and Exegesis*, Oxford 1983, 63-65, 87-88; Kantorowicz, *Introduzione alla critica* (cit. n. 18), 54.

⁵¹ Ovviamente anche i due fascicoli aggiunti nel secolo XIV mancano di segnatura ma essi vengono considerati separatamente poiché si tratta di una diversa unità codicologica.

⁵² Cfr. anche W. Kaiser, *Zum Aufbewahrungsort des Codex Florentinus in Süditalien*, in Fr. Theisen – W. E. Voss [hrsg. von] *Summe-Glosse-Kommentar: Juristisches und Rhetorisches in Kanonistik und Legistik*, Osnabrück 2000, 95-124: 111-114.

⁵³ Vd. E. A. Lowe, *Some Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, «CQ», 19 (1925), 197-208, poi in Bieler [ed. by], *Palaeographical Papers* (cit. n. 14), I, 187-202: 192 nr. 25, 202; Id., *More Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, «CQ», 22 (1928), 43-62, poi in Bieler [ed. by], *Palaeographical Papers* (cit. n. 14), I, 251-274: 271; M. C. Vicario, *Il manoscritto laurenziano delle Pandette: appunti per una ricognizione codicologica*, in *Justiniani*

All'interno dei 50 libri si riscontra questa suddivisione di mani⁵⁴:

Tipologia	Libri
Inizio su nuovo fasc. scritto da copista diverso da libro precedente	18: I, V, VIII, XII, XVI, XVIII, XX, XXIII, XXVI, XXVIII, XXX, XXXIII, XXXV, XXXVII, XXXX, XXXXIII, XXXXVI, XXXXVII
Inizio su nuovo fasc. vergato da stesso copista del precedente	5: XVII, XXVII, XXXII, XXXVIII, XXXXII
Inizio all'interno di fasc. vergato da stesso copista del precedente	20: II, III, IV, X, XI, XIII, XIV, XVIII, XXI, XXII, XXV, XXVIII, XXXI, XXXIV, XXXVIII, XXXXI, XXXXV, XXXXVIII, XXXXVIII, L
Inizio all'interno di fasc. ma copista diverso dal precedente	2: VI, XXXVI
Inizio all'interno di fasc. e vi operano diversi copisti	5: VII, VIII, XV, XXIV, XXXXIII

Rigatura

La regola di Gregory è rispettata (inizio lato carne). La rigatura è eseguita (talora in modo non troppo accurato) sull'intero manoscritto (eccetto cass. I foll. 442r-448r, cass. II foll. 1r-7v; vd. oltre in questo lavoro), a secco sul lato carne prevalentemente col sistema *2 old style*, secondo vari tipi:

Tipo (Leroy-Sautel)	Fascicoli
00D2	I*-II*, I-III, IX-XI, XXII-XXIII, XXX, XXXIV-XXXIX, LII-LIII, LXVI-LXVIII
00A2	V-VII, XV-XVI, XLIX-L, LXX-XCVIII
00C2	XII-XIV, XIX-XXI, XXIV, XXVI-XXIX, XL-XLVIII, LIV-LIX, LXI-LXV
10B2	IV, VIII, XVII-XVIII, XXV, LI, LX, LXIX
Y+2X 00D2	XXXI-XXXIII
K 20D2	III* ⁵⁵
00A1	IV*

Augusti Pandectarum codex florentinus, I-II, edd. Corbino – Santalucia (cit. n. 35), 11-21: 13; B. Mondrain, *Les signatures des cahiers dans les manuscrits grecs*, in Hoffmann [ed. par], *Recherches de codicologie* (cit. n. 44), 21-48: 25.

⁵⁴ Stolte, *The Parties of the Digest* (cit. n. 13), 71-73.

⁵⁵ Tale tipologia non risulta idonea per la scrittura dei foll. 11v-15r poiché il testo è disposto a piena pagina e non su due colonne come nei foll. 6r-10v.

Si noti anche che su alcuni dei fogli iniziali di cass. I (e.g. fol. 15) la rigatura si presenta come un 'reticolato' che non trova riscontro nei repertori.

Sono inoltre ben evidenti i fori usati per tracciare la rigatura, la cui posizione varia a seconda dei fascicoli; quella vicino alla colonna di scrittura testimonia un uso invalso fin dal secolo V⁵⁶.

Posizione fori	Fascicoli
vicino al margine esterno (mm 15 ca dal bordo)	II*, I, V-VII, XIII, XV, XIX-XXIII, XXVIII-XXX, XXXIV-XXXVI, XXXVIII-XLI, XLIX-L, LII-LVII, LXII-LXV, LXVII-LXXVIII, LXXI-LXXII, LXXVIII, LXXXI, LXXXIII-XCVIII
vicino alla colonna di scrittura	III, IX-XII, XIV, XVI, XVIII, XXV-XXVII, XXXIII, XXXVII, XLV
posizione intermedia (mm 30 ca dal bordo)	IV, XVII, XXIV, XLII-XLIV, XLVI-XLVIII, LI, LVIII-LXI, LXIX-LXX, LXXIII-LXXVII, LXXIX, LXXXII
duplice fila di fori sul margine esterno	III*, VIII

Sono regolarmente presenti i fori nel margine superiore e in quello inferiore come guida per il tracciato delle righe di giustificazione esterna e talora anche due fori per quelle di giustificazione interna; ad es., fasc. II (foll. 31-40).

Da quanto sinora detto si desume che il *Codex Florentinus* presenta alcuni elementi caratteristici dei codici tardoantichi, fra i quali: la proporzione dello specchio di scrittura (mm 255/270 × 255) che assume quindi una forma quadrata; la posizione dei fori per la rigatura e una struttura fascicolare costituita prevalentemente da quinioni (come sopra osservato).

ANALISI PALEOGRAFICA

La *scriptio* è *continua*⁵⁷ (la sillabazione delle parole a fine rigo, sia per il testo latino che per quello greco, avviene secondo i criteri linguistici

⁵⁶ L. W. Jones, *Where are the Prickings?*, «TAPhA», 75 (1944), 71-86: 76-78; J. J. John, *The Format of Manuscripts in Codices Latini Antiquiores. A Statistical Report*. Actas del VIII Coloquio del Comité international de paleografía latina (Madrid-Toledo 29 settembre- 1 octubre 1987), Madrid 1990, 95-105: 101-103.

⁵⁷ Brenemann, *Historia Pandectarum* (cit. n. 14), 129-139; utile risulta anche l'os-

greci) ed è una grande silloge di esempi in onciale «B-R»⁵⁸, vergata da mani diverse (dodici ma in realtà tredici poiché la III è suddivisa in due [a-b]) individuate da Theodor Mommsen⁵⁹; recentemente è stata proposta una diversa ripartizione delle mani (con l'aggiunta di due rispetto alle tredici sinora segnalate) che hanno operato sul manoscritto⁶⁰.

Tali mani operarono sicuramente in uno stesso *atelier* dove era facile reperire copisti esperti nella scrittura sia greca che latina⁶¹; quest'ultima risulta essere un'imitazione dell'onciale⁶² *old style*, con influenze e adattamenti della cultura grafica del tempo⁶³.

servazione di G. Averani nel cap. *Delle Interpunzioni* della sua *Istoria delle Pandette Fiorentine* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, foll. 25v-26r), [Doc. XX].

⁵⁸ Sulle peculiarità grafiche vd. Lowe, *Greek Symptoms* (cit. n. 14), 470-471; sull'origine dell'uso dell'onciale nei codici giuridici vd. J.-O. Tjäder, *Der Ursprung der Unzialschrift*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 74.1 (1974), 9-40.

⁵⁹ Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), I, XXVI-XXX.

⁶⁰ W. Kaiser, *Schreiber und Korrektoren des Codex Florentinus*, «ZRG», 118 (2001), 133-219; inoltre Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), I, XXVI-XXVII; Kantorowicz, *Über die Entstehung* (cit. n. 14), 4-10; Cavallo – Magistrale, *Libri e scritture* (cit. n. 14), 57; Stolte, *The Parties of the Digest* (cit. n. 13), 75-77; P. Radiciotti, *Codici latini di ambiente ostrogoto: nuove osservazioni paleografiche*, «Ravenna. Studi e ricerche», 9 (2002), 189-207: 203 n. 27. Una divisione fondata su parametri oggettivi dovrebbe seguire, in questo come in altri casi, una duplice linea metodologica: quella 'dinamica', cioè su un'analisi morfologica delle lettere, del loro fluire sul foglio, della rapidità di esecuzione etc.; quella 'meccanica' che partendo dall'acquisizione della scrittura su documenti digitali procede mediante un'estesa campionatura, di forme e tratteggi di una lettera, che costituirà un *corpus* dal quale sarà possibile estrarre informazioni che andranno successivamente interpretate per giungere a conclusioni forse più oggettive. Si dovrebbe tenere conto poi del 'principio di località': lettere/parole vicine è molto probabile che siano state scritte dalla stessa persona; questo principio potrebbe essere usato per filtrare errori di attribuzione allorché ci si basi soltanto sulla morfologia della singola lettera. Non si deve infine sottovalutare che alcune variazioni grafiche possono essere prodotte più che da un cambiamento di mano da una leggera modificazione del *ductus*, nonché da altri elementi che influenzano la buona riuscita della copiatura.

⁶¹ Vd. anche G. Cavallo, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in G. Cavallo [a cura di], *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1975, 83-132: 129-130.

⁶² G. Breviglieri, *Le Pandette fiorentine e i papiri giuridici. Nota paleografica*, «RAIB», 69 (1980-1981), 181-201: 198-201; G. Cavallo, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in C. Questa – R. Raffaelli [a cura di], *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino 1984, 417-429: 420. Un valido confronto paleografico si può instaurare, ad es., con i frammenti giuridici del PSI 1347 (LDAB 6272) cfr. G. Cavallo – E. Crisci – G. Messeri – R. Pintaudi [a cura di], *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*. Mostra di papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze 25 agosto - 25 settembre 1998), Firenze 1998 (*Papyrologica Florentina*, 30), 169-170 (= scheda nr. 90), tav. LXXIX.

⁶³ Si legga quanto scrive, già nel Seicento, Giovanni Cinelli Calvoli a riguardo (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.29, fol. 85v), [Doc. XIV]. Vd. anche Cavallo – Magistrale, *Libri e scritture* (cit. n. 14), 52, 54; F. Troncarelli, *I codici di Cassiodoro: le testi-*

Degni di nota risultano: il chiaroscuro obliquo dei tratti curvi; l'esiguo allungamento delle aste di *H*, *I*, *P*, *Q*; *B* con l'ansa inferiore ampia; *E* con asta mediana spostata verso la curva superiore e protratta verso la lettera successiva; *L* con tratto orizzontale estremamente esiguo; *M* semionciale⁶⁴; *P* con l'ansa ristretta e aperta; *R* frutto di un adeguamento maiuscolo del suo tracciato minuscolo (il tratto terminale è quasi orizzontale); *T* con tratto orizzontale ridotto⁶⁵ (tavv. 1-2).

Le mani responsabili dei testi in greco⁶⁶ hanno usato una maiuscola biblica ormai in fase di decadenza⁶⁷ e caratterizzata sia dall'influsso dell'onciale latina sia dal recupero di forme e tracciati presenti in altri filoni della tradizione grafica della maiuscola greca. Si notino infatti i tratti orizzontali di Δ e T particolarmente allungati (evidenti soprattutto all'inizio del rigo) e nel caso di T leggermente ondulati, i tratti obliqui di K scissi dall'asta verticale, M (con i tratti mediani fusi in un'unica curva poggiata sul rigo di base e le aste leggermente incurvate verso l'esterno) ripreso dalla maiuscola rotonda⁶⁸, Φ con il corpo talora leggermente romboidale e di modulo ingrandito⁶⁹ particolar-

monianze più antiche, «S&C», 12 (1988), 47-99: 62. Sul personaggio (1625-1706): G. Benzioni, *Cinelli Calvoli, Giovanni*, in *DBI*, 25, Roma 1981, 583-589.

⁶⁴ Scrive, per es., G. Cinelli Calvoli: «la lettera M è rotonda a guisa d'una lettera Omega arrovesciata» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 151r).

⁶⁵ Lowe, *Greek Symptoms* (cit. n. 14), 469-471; Cavallo – Magistrale, *Libri e scritture* (cit. n. 14), 51.

⁶⁶ L'estensione delle inserzioni greche varia da intere colonne di scrittura (ad. es., cass. I foll. 1r-3v) a una breve parola (cass. I fol. 13v).

⁶⁷ Vd. anche G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (*Studi e testi di papirologia*, 2), 76-105, 124-127; P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005 (*Collana scientifica. Studi archeologici, artistici, filologici, letterari e storici*, 7), 173, 179-182, 188-198.

⁶⁸ Tale tipologia grafica presenta tratteggio sottile, regolarità dei nuclei e rotondità delle forme, cfr. G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008 (*Studia erudita*, 8), 95-98; si veda il P.Hawara 24-28 (*LDAB* 1695), Oxford, Bodleian Library, Ms. Gr. class. a. I (P); uno *specimen* in G. Cavallo, *Osservazioni paleografiche sul canone e la cronologia della cosiddetta «Onciale romana»*, «ASNP», s. II, 36 (1967), 209-220, tav. 8 ora in Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (*Papyrologica florentina*, 36), 151-161, tav. XXXIX. Un parallelo, a mio parere, più cogente si può instaurare con i frammenti membranacei di un codice iliadico del secolo Vex. (PSI 748-749, *LDAB* 2109); uno *specimen* in Cavallo [a cura di], *Scrivere libri e documenti* (cit. n. 62), 124-125 (= scheda nr. 44), tav. XXXV.

⁶⁹ Secondo una tendenza che emerge soprattutto da materiali in maiuscola alessandrina quali le lettere festali del 577 (P.Grenf. II 112) e del 713/724 (P.Berol. 10677); uno *specimen* in G. Cavallo, Γράμματα Ἀλεξανδρίνα, «JÖByz», 24 (1975), 23-54: tavv. 12, 17 ora in Id., *Il calamo e il papiro* (cit. n. 68), 175-202: tavv. XLVIIIb, L; cfr. anche N. G. Wilson, *A Greek Palaeographer Looks at the Florentine Pandects*, «Subseciva Groningana», 5 (1992), 1-6: 3.

mente evidente in cass. I: foll. 1va ln. 9, *b* ln. 1; 3rb ln. 18, 22; 3va ln. 2, 35; 364vb ln. 15; 380vb ln. 9; cass. II: fol. 63vb ln. 39; 91v ln. 6; fol. 456va ln. 34 (tavv. 3-4).

Si segnalano inoltre: un diffuso utilizzo di apicature, il contrasto tra pieni e filetti; su cass. I fol. 283ra ln. 27 una legatura⁷⁰ *ei* (il tratto mediano di E si fonde con l'asta di I) insolita nel contesto di una maiuscola normativa⁷¹.

Si osservi poi, ad es. cass. I foll. 4r-5r (tav. 4c), il contrasto modulare, tra lettere strette E, Θ, O, Σ e lettere più larghe, che fa pensare al filone della maiuscola ogivale diritta⁷².

Evidenti, come prima accennato, sono gli influssi della grafia latina negli inserti greci all'interno del testo in onciale: solo un occhio attento infatti percepisce la differenza tra le due scritture⁷³. Sarà utile ricordare che ciò si verifica non soltanto a livello grafico ma anche linguistico: non pochi risultano i termini giuridici greci sui quali la lingua latina ha esercitato il proprio influsso⁷⁴.

L'impressione *d'ensemble* risulta sempre di notevole sobrietà e austerità; si percepisce perfettamente un'armonia grafico-testuale.

Nel tentativo, non sempre riuscito, di rispettare il margine destro della colonna di scrittura, vari sono gli accorgimenti impiegati (ridu-

⁷⁰ Tale tracciato si riscontra, ad es., già in una notifica (209 d. C.) del prefetto d'Egitto Subaziano Aquila a Teone, stratega dell'Arsinoite (P.Berol. 11532); cfr. G. Cavallo, *La scrittura del P.Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci di età romana*, «Aegyptus», 45 (1965), 216-249: tav. 3 ora in Id., *Il calamo e il papiro* (cit. n. 68), 17-42: tav. IIa.

⁷¹ S. Bernardinello, *I più antichi codici della legislazione di Giustiniano nell'interscambio grafico tra Bisanzio e l'Italia*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, 3-14: 10 n. 37.

⁷² Vd. anche E. Crisci, *La maiuscola ogivale diritta*, «S&C», 9 (1985), 103-145; un parallelo cogente si può instaurare, ad es., con il Salterio purpureo Zürich, Zentralbibliothek, RP 1: *specimina* in DVD allegato a E. Crisci – C. Eggenberger – R. Ruchs – D. Oltrogge, *Il Salterio purpureo Zentralbibliothek Zürich, RP 1*, «S&T», 5 (2007), 31-98: 46-52.

⁷³ Come accade del resto anche nel codice papiraceo di contenuto giuridico vergato in onciale «B-R» di cui restano vari frammenti nel PSI 1348 (LDAB 5796); cfr. anche N. van der Wal, *Die Schreibweise der dem lateinischen entlehnten Fachworte in der frühbyzantinischen Juristensprache*, «Scriptorium», 37 (1983), 29-53: 33-36, 38-45.

⁷⁴ Un elenco in G. Bortolucci, *Index verborum Graecorum quae in Institutionibus et Digestis occurrunt*, «Archivio giuridico», s. III, 5 (1906), 353-396; per un esteso esame vd. L. Lafoscade, *Influence du latin sur le grec*, in J. Psichari [publiées par], *Études de philologie néo-grecque. Recherches sur le développement historique du grec*, Paris 1892, 83-158; I. Avotins, *On the Greek of the Code of Justinian. A Supplement to Liddell-Scott-Jones together with Observations on the Influence of Latin on Legal Greek*, Hildesheim-Zurich-New York 1989 (*Altertumswissenschaftliche Texte und Studien*, 17).

zione del modulo delle lettere, uso dell'interlinea, nessi etc.); ad es. in cass. II fol. 456va ln. 37 l'enclitica μου è stata vergata con M la cui parte mediana costituisce anche il calice di Y e il tratto verticale di quest'ultimo sporge sotto il rigo di scrittura, mentre O è nell'interlinea⁷⁵.

L'imperatore aveva vietato l'uso di segni abbreviativi⁷⁶ poiché il testo non doveva presentare alcuna difficoltà di lettura, come si legge nella *Const. Deo auctore* 13:

Ne autem per scripturam aliqua fiat in posterum dubitatio, iubemus non per siglorum captiones et compendiosa aenigmata, quae multas per se et per suum vitium antinomias induxerunt, eiusdem codicis textum conscribi;

e nella *Const. Omnem* 8:

Illud autem, quod iam cum ab initio hoc opus mandantes in nostra oratione et completum in alia nostri numinis constitutione scripsimus, et nunc utiliter ponimus, ut nemo audeat eorum qui libros conscribunt sigla in his ponere et per compendium ipsi legum interpretationi vel compositioni maximus adferre discrimen [...].

Rare infatti sono le abbreviazioni (πρός, καί, -αι)⁷⁷, nell'*Index auctorum* si riscontrano alcuni casi di βιβλίον o βιβλία scritto con B sormontato da ι senza dieresi⁷⁸; nella *Const. Δέδωκεν* 24. 5 (cass. I fol. 3vb ln. 4) si trova ἐνδοξοτάτοις scritto ΕΝΔΩΞΟΤ con α sovrastante T e poi il segno abbreviativo incurvato, un correttore ha poi espunto Ω e scritto O (tav. 4c).

Diffuso è poi l'utilizzo del *titulus* per la nasale a fine rigo (punto sovrastato da lineetta per la *m* e per la *n* che può essere indicata anche da una semplice lineetta). Si legga anche quanto scrive Cinelli Calvoli⁷⁹:

⁷⁵ Bernardinello, *I più antichi codici* (cit. n. 71), 10 n. 37; ma ritengo opinabile quanto afferma lo studioso a riguardo di βού/λομαι di cass. II fol. 44va ln. 40, poiché il copista aveva sicuramente scritto BY e *in scribendo* ha aggiunto nell'interlinea un o di piccolo modulo tra B e Y.

⁷⁶ Vd. anche T. Wallinga, *Tanta/Δέδωκεν. Two Introductory Constitutions to Justinian's Digest*, Groningen 1989, 96-100.

⁷⁷ Sulle abbreviazioni presenti nei *graeca* cfr. anche Wilson, *A Greek Palaeographer* (cit. n. 69), 3; nel testo latino si notano tra le altre: forma contratta EDM per *edictum* in cass. I fol. 24vb ln. 7 (*D. I.3.13*) e nessi grafici per AE, NS, NT, UNT, UR, US.

⁷⁸ Vd. anche M. J. Luzzatto, *Emendare Platone nell'Antichità. Il caso del Vaticanus gr. I, «QS»*, 68 (2008), 29-85: 55.

⁷⁹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 150v.

[...] sono senza veruna abbreviatura non vi essendo fra tutti due che rarissime volte ove sono due lette (sic) N una col titolo sopra, ma questo pure pochissime volte, e solo nel fine del verso s'osserva.

Si tratta di una fase intermedia del sistema abbreviativo che vede, come segno di sospensione della nasale, la convivenza del punto, usato già dal I secolo d. C., e della linea, attestata dal IV secolo d. C.⁸⁰. Il manufatto quindi è un eccelso esempio librario di quella *koiné* scrittoria greco-latina, già ben attestata a livello documentario sin dal IV secolo⁸¹, con un notevole influsso della grafia latina su quella greca⁸².

Le *Auszeichnungsschriften* sono di vario tipo: una semionciale di tradizione giuridica ad asse diritto⁸³; una semionciale morbida, dai tratti rotondi; una capitale latina priva di peculiarità grafiche che permettano di localizzarla con precisione (nei titoli e colofoni, negli *incipit* e negli *explicit* di numerosi libri); una maiuscola greca ma di netta impostazione latina (cass. I: foll. 10vb lln. 17-23, 183rb)⁸⁴.

Il testo, verosimilmente prima di uscire dall'*atelier*, è stato corretto ed emendato da più persone che sono intervenute nei margini e nelle colonne di scrittura di molti fogli⁸⁵.

I singoli capitoli sono numerati con lettere greche a valore numerico nell'*Index Titulorum* (foll. 6r-10v) e in vari libri (cass. I: foll. 20vb, 24rb, 25v, 27ra, 27vb, 30ra, 31ra, 31v, 32ra, 32v, 33rb, 34v, 36r-v, 38r-v, 41r, 42v, 43r-v, 45r-v, 47r, 52v, 56r, 84v, 88r-v, 93v, 100v, 103v, 111r, 112r, 117v, 118v, 126r-v, 127r, 129r-v, 130v, 134v, 137v, 140r, 142r, 144v, 147r, 155r, 156r, 161v, 168r, 171v, 176r-v, 178r-v, 179r, 182v, 187v, 191v, 192r, 194r-v, 200r, 201v, 202r, 203r, 205r, 208r, 213v, 215r, 217r, 218v, 219r, 228r-v, 231r, 235r, 236r, 262r, 263v, 264r, 294v, 295r); negli altri casi vengono regolarmente usati i numeri romani.

⁸⁰ E. Caligiani, *Il sistema abbreviativo nei codici latini dal I al VII secolo*, «Medioevo e Rinascimento», n.s., 4 (1993), 253-290: 257-258, 260-262.

⁸¹ G. Cavallo, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, in «JÖByz», 19 (1970), 1-31: 7-12 ora in Id., *Il calamo e il papiro* (cit. n. 68), 43-71: 48-53.

⁸² Cavallo – Magistrale, *Libri e scritture* (cit. n. 14), 49.

⁸³ Il tipo inclinato si trova in varie note marginali apposte su molti fogli, *ex. gr.*, cass. I: 4v, 9r, 17r.

⁸⁴ Cavallo – Magistrale, *Libri e scritture* (cit. n. 14), 58.

⁸⁵ Per un esame esteso e dettagliato degli 8 correttori e dei 4 emendatori cfr. Kaiser, *Schreiber und Korrektoren* (cit. n. 60), 170-207; K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Chippenham 2007 (*American studies in papyrology*, 45), 89-90.

DECORAZIONE

La fine dei libri, sul modello dei rotoli e dei primi codici, è contraddistinta da linee decorative⁸⁶ (riquadri aperti ad angolo retto costituiti prevalentemente da foglioline di edera) eseguite col calamo ad inchiostro bruno unitamente a quello rosso. In età imperiale si diffuse, come segno di separazione, l'uso epigrafico delle *hederae distinguentes*, le quali assunsero poi carattere decorativo⁸⁷; successivamente nella tarda antichità l'uso si estese anche nei codici; nella Bibbia Amiatina (679/680-716 d.C.), per es., adornano i titoli correnti di numerosi libri e alcuni *explicit* (foll. 591vb, 634rb, 650vb, 652ra, 708vb)⁸⁸.

Talora, a queste linee decorative viene riservato un trattamento particolare⁸⁹: la parte terminale assume la forma di anfora (cass. I: foll. 95r [l'angolo interno è occupato da un volto umano], 240r), di canestro di frutta (cass. I fol. 3v), di coppa (cass. II: foll. 271v, 312r)⁹⁰, di protome ornitomorfa (cass. I: foll. 377v, 395v) (tavv. 5, 6f-g).

Sono inoltre degne di nota:

[cass. I] una *G* caudata che si protrae sul margine inferiore con elementi fitomorfi su fol. 39vb; una *O* contenente un volto umano con guance e fronte toccate in rosso su foll. 44ra, 50rb, come la *Q* su foll. 46vb, 47va e 49ra (simile a quella di fol. 852rb della Bibbia Amiatina); una *O* delicatamente campita all'interno su foll. 47ra e 52rb; la *E* trasformata in elemento zoomorfo su fol. 80ra; le due *R* esornative, molto diffuse, adiacenti al titolo, hanno la parte superiore trasformata in pro-

⁸⁶ Un panorama in G. Cavallo, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologia e funzioni*, in C. Scaloni [a cura di], *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno Nazionale dell'AIPD (Cividale, 5-7 ottobre 1994), Udine 1996, 15-33.

⁸⁷ Vd. anche H. Hommel, *Das Datum der Munatier-Grabstätte in Portus Traiani und die "Hederæ distinguentes"*, «ZPE», 5 (1970), 293-303: 300-302.

⁸⁸ Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. Amiat. 1. Vd. anche A. M. Bandini, *Lettera del Sign. Can. Bandini sulla Bibbia Amiatina*, in *Novelle letterarie*, 16 (1785), coll. 225-232: 225, confluito poi in *Dissertazione di A. M. Bandini [...] sull'antichissima Bibbia creduta dei tempi di S. Gregorio PP. Ora trasferita dal celebre Monastero di S. Salvatore di Monte Amiata nella Real Biblioteca Laurenziana*, In Vinegia, Nella Stamperia Coleti, 1786, 84. Tale tipologia decorativa è usata anche su manufatti greci come, per es., nel *Codex Alexandrinus* (London, British Library, Royal 1 D V, foll. 34r, 77v, 102v), e in codici latini come P.Berol. 6757 (CLA VIII 1033; LDAB 4133).

⁸⁹ Paralleli cogenti si trovano sempre nel *Codex Alexandrinus* (Royal 1 D VII, foll. 302r, 364v, 423v; Royal 1 D VIII, foll. 110v, 147v); cfr. anche H. J. M. Milne – T. C. Skeat, *Scribes and Correctors of the Codex Sinaiticus*, London 1938, Pll. 18, 21, 23, 25, 29, 32, 41-42.

⁹⁰ Si può confrontare con il ms. London, British Library, Royal 1 D VIII, fol. 149r.

tome umana su fol. 277va; una *P* la cui parte sinuosa è protratta in alto a formare una protome ornitomorfa su foll. 70r, 362ra, 363ra, 365ra, 367va; una *P* con tratto prolungato e terminante con elemento fitomorfo su foll. 58vb, 365rb; una *P* su fol. 367va e una *S* su fol. 367vb con la parte rotonda trasformata in elemento ittiomorfo (tav. 6a, b, d, e);

[cass. II] una *P* protratta in alto a formare un elemento fitomorfo su fol. 96va; una *S* caudata con elemento ittiomorfo su fol. 371ra ln. 45 (tav. 6c). Sul margine esterno di fol. 103r è stata disegnata una protome ornitomorfa; su fol. 145vb l'*explicit* FELICITER è arricchito da un elemento ittiomorfo realizzato con inchiostro rosso.

L'uso di *R* attraversata da una barra⁹¹ (tav. 6d) si trova già, per es., nel lato transfibrato del fr. A del PSI 1348 ln. 20; il papiro è databile alla metà del secolo V⁹².

L'*inscriptio*, i titoli e il colofone dei singoli libri sono rubricati, come anche la numerazione dei capitoli sia in lettere greche che in numeri romani, infine anche i nomi dei giuristi sono scritti in rosso e posti leggermente ἐν ἐκθέσει. Molto diffuso è l'uso di una linea segmentata al di sopra e al di sotto del titolo; l'iniziale di ogni colonna di scrittura, sia essa in lingua greca o latina, è quasi sempre di modulo maggiore⁹³.

Su cass. I fol. 183rb lln. 10-12 si legge:

ΕΥΤΥΧΩΣ ΤΩ ΓΡΑΨΑΝΤΙ ΤΟΥΤΟ ΤΟ ΒΙΒΛΙΟΝ FELICITER⁹⁴;

tutti i termini greci e quello latino vergati in capitale rustica⁹⁵ denotano un certo gusto estetico nella prosecuzione a svolazzo del tratto

⁹¹ Giovanni Cinelli Calvoli fornisce la seguente interpretazione (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 150v): «[...] il titolo tutto di lettere rosse numerato, e messo in mezzo da due R maiuscole tagliate, che Romanorum, e non rubrica parmi significar possa quasi legge di Romani».

⁹² Vd. Cavallo [a cura di], *Scrivere libri e documenti* (cit. n. 62), 170-171 nr. 91, tav. LXXX (che riproduce solo il lato perfibrato).

⁹³ La linea segmentata si trova anche, per es., sul lato perfibrato del fr. E di PSI 1347 ln. 19 «[de] adser[ti]one tollenda»; sul ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 15 fol. 80r (CLA X 1472). Sull'uso dell'iniziale di modulo maggiore vd. Lowe, *Some Facts* (cit. n. 53), 197; Id., *More Facts* (cit. n. 53), 266-268.

⁹⁴ La parte iniziale di tale formula sembra usata da scribi e lapidici costantinopolitani dell'epoca; cfr. B. Bischoff, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, «ByzZ», 44 (1951), 27-55 poi in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, II, Stuttgart 1967, 246-275: 257.

⁹⁵ Caso analogo si riscontra, ad es., nella Bibbia Amiatina fol. 86va; cfr. anche Lowe, *Greek Symptoms* (cit. n. 14), 467-471; J. Autenrieth, *Bücher im Übergang vom der Spätantike zum Mittelalter*, «Scriptorium», 49 (1995), 169-179: 172-173.

discendente da sinistra a destra di *N* e di *R* (tav. 7c); gli altri *explicit* sono in latino ma presentano formulari variegati, dal semplice FELICITER⁹⁶ all'indicazione più articolata:

EXPLICIT DIGESTORUM SEU PANDECTARUM LIBER [...] ⁹⁷.

Notevole risulta l'utilizzo di *ancorae*, di origine greco-orientale, come sistema di riferimento tra testo e glosse⁹⁸ (è attestato, in base alle nostre attuali conoscenze, solo in altri quattro codici latini)⁹⁹, ma anche della *diplè* (>) per segnalare la presenza di una citazione¹⁰⁰.

ALCUNI INTERVENTI SUCCESSIVI

Vari lettori sono intervenuti sul testo del Digesto nel corso dei suoi primi secoli di vita: sul margine esterno di cass. I fol. 5r si legge ἔχουσι στίχ(ου) σλ' che indica il numero di linee (230) contenute nell'*Index*¹⁰¹; sull'intercolumnio di cass. II fol. 157v ln. 17 si legge una nota greca

⁹⁶ L. Reynhout, *Formules latines de colophons*, Turnhout 2006 (*Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia*, 25), I, 57-66.

⁹⁷ Cfr. van der Wal, *Die Schreibweise* (cit. n. 73), 36-38; Vicario, *Il manoscritto laurenziano* (cit. n. 53), 20; vari sono i casi, che si riscontrano anche in altri manufatti antichi, nei quali l'indicazione di EXPLICIT di un libro è unita a quella di INCIPIT del libro successivo, seguiti dal FELICITER (cass. I foll. 146v, 174v, 240r, 255v, 357v, 421r, 441r; cass. II foll. 25v, 38v, 168v, 191r, 250v, 399v, 427v, 444v).

⁹⁸ Per un quadro dell'utilizzo anche nei papiri cfr. K. McNamee, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles 1992 (*Papyrologica Bruxellensia*, 26), 11-13, 30-31; per l'uso nei manoscritti cfr. B. Atsalos, *Les signes de renvoi dans les manuscrits grecs*, in D. Harlfinger – G. Prato [a cura di], *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), Alessandria 1991, I, 211-231: 230.

⁹⁹ Essi sono: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. lat. 1631 (*CLA I* 99); Urb. lat. 1154 (*CLA I* 117); Napoli, Biblioteca Nazionale Vitt. Em. III, ms. ex-Vindob. lat. 2 (*CLA III* 397a); Lyon, Bibliothèque de la Ville, ms. 478 (408) (*CLA VI* 777); infine si riscontra anche nel *Codex Bezae* (Cambridge, University Library, Nn.II.41 [*CLA II* 140]); cfr. E. A. Lowe, *The Oldest Omission Signs in Latin Manuscripts: Their Origin and Significance*, in *Miscellanea Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946 (*Studi e testi*, 126), 36-79 poi in *Palaeographical Papers* (cit. n. 14), II, 349-380: 358; P. Radiciotti, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda Antichità*, in M. Capasso [a cura di], *Da Ercolano all'Egitto*, Galatina 1998 (*Papirologica Lupiensia*, 7), 155-185: 176; M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz [ed. by], *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, Cassino 2000, I, 133-172: 156-157.

¹⁰⁰ Vd. McNamee, *Sigla and Select Marginalia* (cit. n. 98), 16-17, 32-34; Lowe, *Greek Symptoms* (cit. n. 14), 468-469.

¹⁰¹ R. Röhle, *Die subscriptio des Index Florentinus*, «ZRG», 93 (1976), 310-311.

ΟΥΤΟΣ Ο ΤΙΤΛΟΣ μετα τον εξής εστιν,

vergata nella parte iniziale in ogivale diritta e nella finale in minuscola antica¹⁰², la quale indica di invertire il titolo con quello precedente¹⁰³. Su cass. I fol. 41^{ra} (a metà colonna dove si trova uno spazio bianco di 18 righe) è stato scritto, in una grafia greca maiuscola fortemente influenzata da quella latina, quanto segue: οὐδὲν λείπει; sull'intercolumnio di cass. II: foll. 424^{vb} ln. 29, 427^{ra} ln. 10 all'inizio di ognuna delle due estese lacune testuali si trova una breve annotazione di difficile lettura in grafia latina apposta a cavallo tra XIV e XV secolo¹⁰⁴. Su cass. II fol. 154^r margine esterno si legge verosimilmente il titolo della sezione ripetuto nel sistema brachigrafico¹⁰⁵. Sul margine esterno di cass. II fol. 474^v si leggeva (ora infatti è stato su di esso incollato un foglio pergameneo di rinforzo), con le lettere disposte in senso ascendente: «pulchra quasi stella» databile a cavallo tra XI e XII secolo: si tratta verosimilmente di una *probatio calami* più che di un segno della venerazione nei riguardi di questo cimelio (come sostenevano Zdekauer e altri)¹⁰⁶.

STORIA DEL CODICE

Dopo i primi secoli di vita il codice giunse in Italia¹⁰⁷, per motivi che non è possibile individuare, ma la sua sosta in area meridionale risulta confermata anche dalle brevi annotazioni in scrittura beneventana

¹⁰² Wilson, *A Greek Palaeographer* (cit. n. 69), 5.

¹⁰³ Si legga quanto scrive Giuseppe Averani nella sua inedita *Istoria delle Pandette fiorentine* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, fol. 37^v) [Doc. XXI]; cfr. anche E. Spagnesi [a cura di], *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna della «Littera fiorentina»*. Catalogo della Mostra di codici e documenti (24 giugno - 31 agosto 1983), Firenze 1983 (d'ora innanzi: Spagnesi, *Catalogo*), 31 nr. 16.

¹⁰⁴ Vd. anche Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), II, 856; Spagnesi, *Catalogo*, 28 nr. 8; Wilson, *A Greek Palaeographer* (cit. n. 69), 5; Kaiser, *Schreiber und Korrektoren* (cit. n. 60), 188-196.

¹⁰⁵ Sull'origine e la diffusione di tale sistema: N. P. Chionides – S. Lilla, *La brachigrafia italo-bizantina*, Città del Vaticano 1981 (*Studi e testi*, 290), 11-45.

¹⁰⁶ L. Zdekauer, *Su l'origine del manoscritto pisano delle Pandette giustiniane e la sua fortuna nel Medio Evo. Prolusione al corso libero di storia del diritto italiano nella R. Università di Siena*, Siena 1890, 22-23; Kantorowicz, *Über die Entstehung* (cit. n. 14), 22 n. 11; H. Fuhrmann, *Pulchra quasi stella. Zur Florentiner Digestenhandschrift*, in J. Autenrieth – F. Brunhölzl [hrsg. von], *Festschrift Bernhard Bischoff zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Kollegen und Schülern*, Stuttgart 1971, 277-281; Spagnesi, *Catalogo*, 32-33 nr. 20.

¹⁰⁷ In gen. C. M. Radding, *Vatican Latin 1406, Mommsen's Ms. S, and the Reception of the Digest in the Middle Ages*, «ZRG», 110 (1993), 501-551.

databili ai secoli IX-XI¹⁰⁸ su alcuni fogli (cass. I: foll. 146v, 183v, 256r, 257r; cass. II fol. 474r)¹⁰⁹. La nota «id est substantiam» apposta su cass. I fol. 257r *supra* ln. 1, come traduzione del termine greco οὐσία, fu riconosciuta, già da Poliziano, come scritta in «litteris Langobardis»¹¹⁰.

Nel sec. XII fu vergata (cass. II fol. 474r**b** sotto il riquadro dell'*explicit*) una nota, verosimilmente di possesso o semplicemente storica¹¹¹, che in epoca imprecisabile venne poi erasa e che risulta ancora oggi di difficile lettura¹¹²:

h[unc] libr[um] ...l[.]¹¹³ filius quidem / ...pha¹¹⁴ ...d.ba.
...d...¹¹⁵ ...¹¹⁶;

il lacunoso stato in cui versa non permette di presentare un'ipotesi persuasiva di lettura.

¹⁰⁸ E. A. Lowe, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, 2nd Edition prepared and enlarged by V. Brown, II. *Hand List of Beneventan Mss.*, Roma 1980 (*Sussidi eruditi*, 34), 45; Cavallo – Magistrale, *Libri e scritture* (cit. n. 14), 55-56; Wilson, *A Greek Palaeographer* (cit. n. 69), 5.

¹⁰⁹ Varie altre note, talora erase, sono disseminate sui margini di alcuni fogli (ad es., cass. I fol. 163v; cass. II: foll. 42v, 435v, 459v); cfr. anche Kaiser, *Zum Aufbewahrungsort* (cit. n. 52), 98-111; A. Ciaralli, *Materiali per una storia del diritto in Italia Meridionale. 'Kleine Ergänzungen' alla storia del Codex Florentinus*, in *Iuris historia* (cit. n. 14), 17-35: 19-33.

¹¹⁰ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 inf. 15, c. 238r margine esterno; cfr. anche S. Caprioli, *Visite alla Pisana*, in *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna di un codice illustre*. Due giornate di studio (Firenze, 23-24 giugno 1983), Firenze 1986, 37-98: 49-50; P. Grossi, *Sulla 'natura' del contratto*, «Quaderni fiorentini», 15 (1986), 593-619: 613-617; Cortese, *Il Diritto* (cit. n. 8), 381-382. È noto che gli umanisti definivano *litterae longobardae* tutte le minuscole corsive della tarda antichità e dell'alto medioevo graficamente poco perspicue e quindi di difficile lettura; cfr. S. Rizzo, *Il lessico filologico degli Umanisti*, Roma 1973 (*Sussidi eruditi*, 26), 122-126.

¹¹¹ Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 102 n. 2; Kaiser, *Zum Aufbewahrungsort* (cit. n. 52), 97-98; ora anche Ciaralli, *Materiali per una storia* (cit. n. 109), 19-21.

¹¹² Il foglio risulta pure mutilo di mm 60 ca nella parte inferiore; sono anche caduti gli ultimi due rigi di scrittura nella colonna *a* e il testo termina con le parole «nono ad edi». L'uso delle moderne tecnologie (in particolare le riprese digitali sullo spettro del visibile e sulla banda dell'invisibile mediante la macchina Mondo Nuovo) non ha purtroppo sortito esito positivo a causa anche delle pessime condizioni del supporto e della scrittura; tutto ciò ha comunque permesso di presentare in questa sede una trascrizione, pur sempre lacunosa, ma fedele alle tracce conservatesi.

¹¹³ Nella totale assenza di segni grafici, si nota la parte superiore di un'asta verticale che può appartenere a una di queste tre lettere: *b*, *h*, *l*.

¹¹⁴ È da escludere che le esigue tracce nascondano il toponimo «Amalpa» che Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 102 n. 2, era tentato di congetturare; lo spazio è infatti insufficiente e doveva essere ancora visibile almeno la parte superiore di *l*.

¹¹⁵ Le tracce di inchiostro non forniscono elementi di sicura interpretazione.

¹¹⁶ Si nota la presenza di una lunga linea orizzontale che fu apposta verosimilmente con funzione abbreviativa.

LA LEGGENDA AMALFITANA

La leggenda della conquista di Amalfi da parte dei pisani e del conseguente bottino, che includeva i due volumi delle Pandette fiorentine¹¹⁷, si diffuse mediante l'edizione dei Torelli¹¹⁸:

Pandectarum id seu digestorum est antiquum volumen, Florentiae nunc, olim Pisis adservatum, cum Amalphi prius omnem supra memoriam fuisset. Inde acceptum Pisani, quod Innocentium secundum pontificem maximum, et Lotarium Caesarem item secundum classe adversus Normannum Rogerium iuvisent, egregie navatae operae monumentum rettulerunt, diuque penes se habuerunt: donec per Ginum Caponium aequae nobilem ac strenuum virum Florentini anno salutis sexto et quadringentesimo supra millesimum Pisis in potestatem redactis subiectionis symbolum transtulere. Liber itaque Florentiae illo ex tempore summa cum cura ac religione, tamquam de caelo delapsus, merito est custoditus;

e gli studi di Carlo Sigonio¹¹⁹:

[1137] Pisani [...] Pridie Nonas Augusti cum adorti Amalfim essent, urbem primo impetu expugnarunt. Quod autem ad memoriam est insigne, ex omni praeda urbis nihil nisi rem unam eximii loco beneficii a Lothario petierunt. Hoc fuit iuris civili Pandectarum volumen, olim a Iustiniano Imperatore conditum, & priscis admodum litteris exaratum quod in hunc usque diem Pisis Florentiam translatum ibi magna, ut ita dicam, religione servatur.

¹¹⁷ Un quadro storico in *Dissertazione sopra l'istoria de' codici pisani delle Pandette di Giustiniano imperatore dell'abate Borgo Dal Borgo*, In Lucca, Appresso Jacopo Giusti, 1764, 17-86; E. Stagni, *Fra epigrafi e cronache: Pisa, consoli e Pandette dal 1135 alla «leggenda amalfitana» (I)*, «Bollettino storico pisano», 74 (2005), 547-590: 547-549, 558-559, 589-590. Nella cosiddetta *Cronaca Piccolomini* del 1278, di cui si conservano *excerpta* storici copiati nel secolo XVIII (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. C. VI. 8, foll. 362r-363r), si trova (fol. 362r) un riferimento a tale episodio; ringrazio Gabriella Pomaro per avermi gentilmente fornito queste indicazioni. Cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 41 nr. 28. Si ricordi che ancora oggi nel Salone Morelli del Museo civico di Amalfi, all'interno di una teca lignea, è esposta una copia a stampa delle Pandette accanto alla quale si trova anche il prezioso Codice Foscariniano.

¹¹⁸ *Digestorum seu Pandectarum libri quinquaginta ex florentinis Pandectis repraesentati*, Florentiae, In officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, 1553, I, c. [fiore] 2v.

¹¹⁹ *Caroli Sigonii Historiarum de regno Italiae Libri quindecim* [...], Bononiae, Apud Societatem Typographiae Bononiensis, 1580, 504.

È noto come sin dal IX secolo Amalfi ebbe stretti rapporti commerciali con Bisanzio¹²⁰, ma non si possiedono ad oggi altri elementi scientificamente fondati e quindi la leggenda amalfitana delle Pandette finora rimane tale¹²¹.

LE PANDETTE A PISA

A metà del XII secolo le Pandette si trovavano già a Pisa quando vennero consultate dai giuristi bolognesi Bulgaro¹²² e Rogerio¹²³; come dimostra l'uso di alcune glosse per dirimere un problema testuale (*D. XXXXII.3.8*) nei manoscritti della Vulgata¹²⁴.

Nel secolo XIII il giurista bolognese Odofredo Denari¹²⁵ sosteneva che il codice fosse giunto a Pisa da Costantinopoli senza soste intermedie¹²⁶.

Durante il soggiorno pisano il manoscritto fu visionato da vari glossatori e verosimilmente anche il giurista Burgundione ebbe modo di vergare alcune note latine direttamente su cass. I: foll. 251r, 347v e su cass. II fol. 430v¹²⁷.

Proprio nel secolo XIII una mano è intervenuta sui margini di vari

¹²⁰ In gen. G. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, trad. it., Firenze 1917; cfr. anche A. Pertusi, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'Alto Medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione* (cit. n. 15), 75-133: 113-116 (con bibliografia); U. Schwarz, *Amalfi nell'Alto Medioevo*, Amalfi 2002³ (*Quaderni del centro di cultura e storia amalfitana*, 1), 35-96.

¹²¹ Come mi conferma anche Vera von Falkenhausen, che ringrazio per la consueta gentilezza, per litteras (02.05.2008).

¹²² Sul personaggio (XI ex.-1167): B. Paradisi, *Bulgaro*, in *DBI*, 15, Roma 1972, 47-53.

¹²³ Discepolo di Bulgaro (secolo XII): *Nuovissimo Digesto Italiano*, 16, Torino 1969, 256 s.v.

¹²⁴ Kantorowicz, *Über die Entstehung* (cit. n. 14), 10-11; Spagnesi, *Catalogo*, 38 nr. 21.

¹²⁵ Sul personaggio (XIII in.-1265): E. Spagnesi, *Denari, Odofredo*, in *DBI*, 38, Roma 1990, 700-705.

¹²⁶ Si legga un passo della sua *Lectura in Digestum Vetus* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXIX. 27 [Gr. Form. 39], fol. 169va) «[...] unde si videatis pandettam quae est in Pissis, quae pa[n]detta, quando constitutiones nostrae fuerunt factae, fuit deportata de Constantinopoli Pissis [...]». Cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 41 nr. 27.

¹²⁷ Wilson, *A Greek Palaeographer* (cit. n. 69), 6; sul personaggio (1110 ca-1193): F. Buonamici, *Burgundio pisano*, Pisa 1907; F. Liotta, *Burgundione da Pisa*, in *DBI*, 15, Roma 1972, 423-428; P. Classen, *Burgundio von Pisa. Richter, Gesandter, Übersetzer*, Heidelberg 1974 (*Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*, 4); H. Lange, *Römisches Recht im Mittelalter. I. Die Glossatoren*, München 1997, 242-46.

fogli (*ex. gr.*, cass. I fol. 283r) per segnalare i passi in lingua greca¹²⁸; apponendo queste indicazioni «gre. / gr. / .g.» e talora anche «.g^a.»¹²⁹.

L'INTERVENTO DI LEONZIO PILATO

Su commissione degli Anziani e per l'interessamento del giurista perugino Baldo degli Ubaldi¹³⁰, durante il periodo del suo magistero fiorentino (1358-64)¹³¹ e in particolare negli anni 1360-1362¹³², Leonzio Pilato¹³³ eseguì la trascrizione e la traduzione *verbum e verbo* dei *graeca* del Digesto; l'impresa si fondava su un progetto accurato, la cui repentina interruzione¹³⁴ fu verosimilmente provocata dalla rottura dei rapporti diplomatici tra Pisa e Firenze nel maggio del 1362¹³⁵.

Leonzio operò su due fascicoli, di pergamena spessa e rigida, (cass. I foll. 442-450 e cass. II foll. 1-10; mm 275 × 225 ca, margine supe-

¹²⁸ Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 64.

¹²⁹ Tale indicazione si trova sul margine esterno di cass. II fol. 118r; tale nota è stata letta: «g^u» da Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 64 n. 3.

¹³⁰ Sul personaggio (1319/1327-1400): M. A. Benedetto, *Baldo degli Ubaldi*, in *Nuovissimo Digesto Italiano*, 2, Torino 1958, 204-205; J. Canning, *The Political Thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge 1987 (*Cambridge Studies in Medieval Life and Thought*, ser. 4, 6); C. Frova – M. G. Nico Ottaviani – S. Zucchini [a cura di], *VI centenario della morte di Baldo degli Ubaldi, 1400-2000*, Perugia 2005.

¹³¹ Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 110-111; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il Basso Medioevo*, Roma 1999, 437-439 (con estesa bibliografia); N. G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Alessandria 2000 (*Hellenica*, 4), 6-7; E. Spagnesi, *L'insegnamento di Baldo degli Ubaldi a Pisa e a Firenze*, «AATC», 69 (2004), 129-155: 130-135.

¹³² Verosimilmente tra la fine del 1361 e gli inizi del 1362 quando Giovanni Boccaccio, a cui Leonzio Pilato impartiva lezioni di greco, andò a Ravenna per questioni personali; cfr. anche E. Spagnesi, *Il diritto*, in Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa [a cura di], *Storia dell'Università di Pisa*, 1*. *1343-1737*, Pisa 1993, 191-257: 199-201.

¹³³ Erudito e maestro di greco (1310 ca-1365): P. Falzone, *Leonzio Pilato*, in *DBI*, 64, Roma 2005, 630-635.

¹³⁴ Suscita meraviglia infatti che un intervento 'invasivo', come quello dell'inserimento dei due moderni fascicoli in questo monumentale codice, si presenti non completo fallendo anche lo scopo per il quale era stato ideato e realizzato. Era normale invece per l'epoca apporre una *additio* a un'opera altrui; per alcuni casi di testi giuridici cfr. M. Ascheri, *Marginalia giuridici: un cenno dai manoscritti tardomedievali alle stampe*, in V. Fera – G. Ferrarà – S. Rizzo [ed. by], *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, Messina 2002, I, 321-343: 334-338.

¹³⁵ A seguito di occupazioni territoriali, ritenute illegittime, i fiorentini dichiararono guerra ai pisani impiegando 600 corazzieri, 1500 arcieri e 3500 fanti sotto il comando di Bonifazio Lupo di Parma.

riore mm 48, margine inferiore mm 55/60, margine interno mm 33, margine esterno mm 61/70; i fogli sono rigati a mina di piombo secondo il tipo V 00A1 Leroy-Sautel); i tipi speciali U e V Leroy-Sautel¹³⁶, sono quelli che lasciano la maggiore libertà d'azione al copista, delineando semplicemente lo specchio di scrittura. L'uso di queste tipologie dimostra il desiderio di conservare un'antica tradizione, comune alle aree periferiche, che si riscontra anche in manufatti arabi dei secoli VIII-IX¹³⁷. Tali fascicoli vennero poi disposti uno al termine del primo tomo: 1 × 10-1 (450: 5+4, fol. 442 senza riscontro), e l'altro all'inizio del secondo: 1 × 10 (10); in realtà quest'ultimo fascicolo, essendo un'aggiunta, doveva essere disposto al termine del secondo tomo, analogamente alla sistemazione attuata nel primo tomo¹³⁸.

I foll. 1v-4r di cass. II presentano, al di sotto della scrittura attuale, delle tracce di una scrittura erasa sempre appartenente alla mano di Leonzio, il quale verosimilmente aveva commesso degli errori nella copiatura e aveva quindi cancellato per poi riscrivervi sopra.

La scrittura greca¹³⁹ (cass. I foll. 442r-448r e cass. II foll. 1r-7v) è una minuscola, di modulo medio, ad asse leggermente inclinato a destra, dai tratti rigidi e abbastanza spessi; la grafia risulta inoltre più calligrafica rispetto ad altri manufatti leontei come il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 226 o i mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. IX 2a e 2b (1447 e 1448)¹⁴⁰.

Questi due fascicoli sono stati approntati con una interlinea molto ampia (mm 10 o più) così come accade nel Laur. S. Marco 226, dove il

¹³⁶ *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS), Turnhout 1995 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 13), 27, 255-257, 317-320.*

¹³⁷ Vd. L. Perria, *Libri e scritture tra Oriente bizantino e Italia meridionale*, «RSBN», n.s., 39 (2002) (= *Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri [Roma, 31 maggio 2002]*), 157-187: 174-175; alcuni esempi in D. Baldi, *Il palinsesto Laur. Plut. 57.26. Studio codicologico e paleografico. Con una postilla su alcuni codici Laurenziani di origine salentina*, «Byzantion», 77 (2007), 466-500: 499 n. 136.

¹³⁸ Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 60.

¹³⁹ Cfr. anche D. Harlfinger – M. Rashed, *Leonzio Pilato fra aristotelismo bizantino e scolastica latina. Due nuovi testimoni postillati*, «Quaderni Petrarqueschi», 12-13 (2002-2003), (= M. Feo – V. Fera – P. Megna – A. Rollo [a cura di], *Petrarca e il mondo greco*, I. Atti del Convegno internazionale di studi [Reggio Calabria, 26-30 novembre 2001], Firenze 2003), 277-293: 279-280.

¹⁴⁰ Per gli *specimina* vd. S. Voicu – S. D'Alisera, *I. MA. G. E. S. Index in manuseriptorum graecorum edita specimina*, Roma 1981, 310, 577.

Calabrese, oltre a trascrivere il testo greco di sette tragedie euripidee¹⁴¹, ha effettuato una traduzione interlineare *verbum e verbo* dei primi 396 versi (secondo la moderna sticometria) dell'*Hecuba* (foll. 1r-9v).

La trascrizione dei passi greci con annessa traduzione interlineare in lingua latina (vergata in *littera bastarda* su base cancelleresca) fu eseguita in modo abbastanza maldestro, poco elegante e talora scorretto. Si noti poi l'elevata quantità di citazioni omeriche (come corrodo alla traduzione): l'*auctoritas* degli autori antichi era infatti utilizzata a sostegno delle sentenze nei testi giuridici¹⁴².

Si ricordi inoltre che i manoscritti della Vulgata erano privi dei passi greci e una versione di essi era stata eseguita da Burgundione su richiesta di Bernardo da Cremona¹⁴³. Un semplice confronto tra la versione di Leonzio e quella di Burgundione palesa la rozzezza e spesso la scarsa correttezza del testo leonteo.

Su cass. I fol. 10vb lln. 17-23 si legge il seguente epigramma (tav. 7b):

Βίβλον Ἰουστινιανὸς ἄναξ τεχνήσατο τήνδε
 ἦν ῥα Τριβωνιανὸς μεγάλῳ κάμε παμβασιλῆι
 οἷά τις Ἑρακλῆι παναίολον ἀσπίδα τεύξας,
 ἧς ἐπιμαρμαίρουσιν ἀγάλματα πάντα θεμίστων·
 ἄνθρωποι δ' Ἀσίας τε Λιβύσσης
 Εὐρώπης τε πίθονται ὄλου σημάτωνρι κόσμου.

[Il sovrano Giustiniano con arte allestì questo libro
 che soltanto Triboniano seppe realizzare per un magnifico
 monarca assoluto
 quanto chi forgiando per Eracle lo scudo multiforme
 sul quale rifulgono tutte le effigi delle leggi;
 le genti d'Asia, di Libia conquistata con la lancia
 e d'Europa obbediscono al condottiero dell'intero universo]

L'epigramma è stato trascritto e parafrasato da Leonzio Pilato¹⁴⁴ su cass. I fol. 442r lln. 1-6, ma egli lesse erroneamente (il testo dell'epi-

¹⁴¹ Sul manoscritto vd. anche A. Rollo, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze 2007 (= «Quaderni petrarcheschi», 12-13 [2002-2003]; *Petrarca e il mondo greco*, 2), 35-36.

¹⁴² Si ricordi poi che dopo il secolo XI i copisti avevano scarsissima familiarità con la scrittura maiuscola; si legga l'estesa analisi in Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 64 n. 1, 68-78, 82-99; Rollo, *Leonzio lettore* (cit. n. 141), 79-85.

¹⁴³ Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 101-103.

¹⁴⁴ Cinelli Calvoli, trascrive e commenta la versione latina dell'*hexasticon* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 151r-v), ma utile risulta anche il con-

gramma è vergato in ogivale diritta e lo *xi* di ANAΞ si trova proprio su un corrugamento accidentale della pergamena che riduce la perspicuità della lettura) la sequenza αναξτεχνησατο e conìo un *hapax αναιτεχνησατο* che parafrasò *arbitratus esterno*.

Dopo oltre un secolo (9 aprile 1486) Cristoforo Landino e Marsilio Ficino apposero, sullo spazio lasciato vuoto da Leonzio, la seguente annotazione, richiesta verosimilmente dalla Signoria fiorentina¹⁴⁵:

Epigramma hoc superius sex versuum reperitur in precedenti volumine in fine tabule voluminis. Christophorus Landinus secretarius manu propria. Ego Marsilius Ficinus interfui, dum hoc reperiretur idque manu propria scripsi. die 9 aprilis 1486. Petro Berardi de Berardis sedente vexilliphero iustitie. Quapropter perspicuum iudicamus hoc volumen proprie fuisse ab ipso Iustiniano compositum, neque solum transcriptum¹⁴⁶;

La nota conferma la presenza nel *Codex Florentinus* dell'epigramma trascritto e tradotto da Leonzio, dal quale si inferisce che l'imperatore Giustiniano ha composto e trascritto le Pandette.

Ludwig von Zdekauer, libero docente di storia del diritto italiano presso la Regia Università di Siena, consultò il manoscritto il 31 ottobre 1889 e il 14 aprile 1890 (come risulta dallo schedone del codice) e probabilmente in una delle due occasioni ha lasciato una «Spiegazione dell'epigramma» in un lacerto cartaceo¹⁴⁷, dove si legge:

(Con mirabile accorgimento) l'Imperator Giustiniano imaginò questo Libro, quale invero per un Monarca talmente splendido in siffatta guisa seppe trattare Triboniano, non altrimenti che se talu-

fronto con la traduzione di Poliziano (*Miscellaneorum centuriae primae* cap. 41) e con quella di Pier Vettori in appendice all'edizione del 1553: *Digestorum seu Pandectarum* (cit. n. 118), III, c. eeee r [Docc. XV, VI e XIII].

¹⁴⁵ Vd. S. Gentile – S. Niccoli – P. Viti [a cura di], *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*. Catalogo della Mostra di manoscritti, stampe e documenti (17 maggio-16 giugno 1984), Firenze 1984, 184-185 (= scheda nr. 154); P. O. Kristeller, *Marsilio Ficino and his Work after Five Hundred Years*, in G. C. Garfagnini [a cura di], *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, I, Firenze 1986 (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. *Studi e Testi*, 15), 15-194: 175.

¹⁴⁶ Vd. L. Zdekauer, *Nota sulle due sottoscrizioni nel manoscritto Pisano delle Pandette giustiniane*, Roma 1891; H. Rostagno, *Index codicum graecorum Bybliothecae Laurentianae Supplementum*, «SIFC», 6 (1898), 129-166: 157 n. 1; Di Benedetto, *Leonzio, Omero* (cit. n. 47), 79-81.

¹⁴⁷ Esso è incollato sul margine interno di fol. XXV dell'esemplare laurenziano di A. M. Bandini, *Ragionamento storico sopra le collazioni delle fiorentine Pandette fatte da Angelo Poliziano*, Livorno, Per Gio. Paolo Fantechi, 1762 [segnato Misc. 29.1].

no rifabbricando il sempre svariato scudo di Ercole ove tutte le spezie di Leggi ad una ad una vi si scorgessero delineate; i popoli d'Asia e di Libia pugnatrice con asta, e quelli ancora d'Europa siano soggetti ad un solo Dominatore dell'intero universo.

DA PISA A FIRENZE

Come ricordano le cronache nel 1406¹⁴⁸, a seguito della presa di Pisa (9 ottobre 1406) da parte di Firenze, si ebbe la spoliazione di tutto ciò che appariva strettamente congiunto all'autorità imperiale (diplomi di imperatori d'Oriente e d'Occidente, privilegi papali, trattati, codice delle Pandette etc.); così si legge, per es., anche nelle *Memorie di Gino Capponi*¹⁴⁹:

Sabato addì nove d'ottobre 1406 a terza, era il dì San Donnino entrarono in Pisa tre de Dieci della Balìa con tutta la gente dell'arme a cavallo tremila fanti v'erano entrati innanzj di ore due, e preso la terra e lle forteze, e nomi de detti Dieci son questi [...];

e nel secolo XVII il giurista Averani nella sua *Istoria delle Pandette fiorentine* cap. 3 § 1 afferma¹⁵⁰:

Nell'anno 1406 quando finalmente la città di Pisa abbattuta, e fiacca per la potenza formidabile de' Fiorentini, dovè cedere, e abbandonarsi a quella repubblica che seguitò sempre ad opprimerla; *Gino Capponi* per diritto di guerra trasportò a Firenze questa spoglia così segnalata. Vi è chi pensa che le Pandette fossero portate a Firenze nel 1411; ma sopra questo non si hanno certi monumenti.

Tutti i pezzi più preziosi furono collocati in un tabernacolo (detto *Sancta Sanctorum*) all'interno della sala dell'Udienza di Palazzo dei Priori¹⁵¹; la custodia era affidata a due frati conversi dell'ordine cistercense, sotto la sorveglianza del Gonfaloniere di Giustizia.

¹⁴⁸ E. Spagnesi, *La «Littera Florentina»: miti e documenti*, in *Le Pandette di Giustino* (cit. n. 110), 99-130: 115-116.

¹⁴⁹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 458, fol. 47r.

¹⁵⁰ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, fol. 16r.

¹⁵¹ Notizie a riguardo dell'opera compiuta da Antonio Cambi (operaio della fabbrica di S. Reparata) si leggono nel «Bastardello di Deliberazioni [...]» redatto dal notaio ser Dino di Cola (Firenze, Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore, II.1.77, fol. 69 lln. 31-34) e nel relativo «Bastardello di Stanziamenti» (ms. II.4.8, fol. 80v lln. 37-42), [Docc. I-

Alcuni anni dopo (1439) nel tabernacolo verrà posta anche la “Cassetta Cesarini” con i decreti del Concilio di Ferrara-Firenze¹⁵²; nell'estate del 1454¹⁵³ si aggiunse a tali rarità un Evangelionario greco – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Palat. 243, un prezioso codice vergato in una elegante *Perlschrift* del secolo XI *p.m.* contenente le pericopi evangeliche disposte secondo l'uso liturgico bizantino – che la Signoria acquistò da un esule costantinopolitano come si legge su fol. 368v:

Capta nuper a teuchro Constantinopoli, atque direpta librum hunc sacrorum Evangeliorum, simulque de ligno Crucis, deque arundine, et spongia atque veste, et pane cene ultime Christi Yhesu, quae in monasterio S. Silvestri constantinopolitani latebant, quidam vir, industria illa eruens, Florentiam adduxit, quae cum placuissent summo huic magistratui, utpote quibus cultus divinus, et civitas honestaretur, circiter mille aureis ea vehenti dono datis, retinuit; Librumque Pandectis honorandis

II]; si leggano inoltre le parole dell'Averani (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, foll. 16r-17r), [Doc. XXII]; cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 51 nr. 44; N. Rubinstein, *The Palazzo Vecchio 1298-1532. Government, Architecture and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford 1995, 104-105. La sala venne interamente rinnovata negli anni Settanta del secolo XV; vd. G. Gargani, *Dell'antico Palazzo della Signoria fiorentina durante la Repubblica. Discorso storico artistico*, Firenze 1872, 40; L. Carsillo, *Le Sale dei Gigli e dell'Udienza e la Cancelleria*, in C. Francini [a cura di], *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni*, Milano 2006, 66-73.

¹⁵² Questa splendida opera di oreficeria, in lamina di argento traforata e parzialmente dorata, pietre dure e smalti traslucidi con anima in legno ricoperta esteriormente di velluto e internamente di seta, è attualmente conservata presso la Biblioteca Laurenziana [segnata Cassetta Cesarini; inv. Beni art. 1999 nr. 22]; uno *specimen* in A. Morandini, *Profilo storico della Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 1986, 15-33: 28. Un'efficace descrizione in A. M. Bandini, *Oecumenici concilii sub Eugenio IV Pontifice Florentiae habiti pro unione Ecclesiae graecae et latinae Chartae olim in aedibus populi florentini adservatae nunc in Mediceam Regiam Bibliothecam beneficio Ferdinandi III A.A.M.D.E. translatae studiosis omnibus patent* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143, foll. 6r-9r); A. Garzelli, *La cassetta dei decreti del Concilio di Firenze. Un problema dell'oreficeria fiorentina del Quattrocento*, in *Mostra di legature (secoli XV-XX)* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 aprile - 31 dicembre 1978), Firenze 1978, 45-51; M. Scudieri, *La Cassetta del Cardinale Cesarini, in Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira*, Firenze 2004, 41-48.

¹⁵³ Si ricordi che dal 15 al 30 agosto 1454 l'artista Neri di Bicci lavorò al tabernacolo ligneo che aveva colonne ai lati, architrave, fregio, cornicione e frontone con un basamento quadrato; la decorazione prevedeva: Mosè, i quattro Evangelisti, s. Giovanni Battista e i *fleurs de lys* aurei su campo azzurro (emblema della corona di Francia); come si legge nel *Libro di Ricordi e Debitori e Creditori di Neri di Bicci di Lorenzo Bicci dipintore dal 1453 al 1475 nel quale specialmente sono notate tutte le pitture che egli pigliava a fare* (Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 2, fol. 7v) edito in F. Santi [a cura di], *Neri di Bicci. Le Ricordanze (10 marzo 1453-24 aprile 1475)*, Pisa 1976, 17, [Doc. III].

adsociavit. Reliquas vero in cathedrali ecclesia florentina maxima totius cleri ac populi celebritate, post solemnia processio-num atque missarum collocari iussit XI Kal. Augusti MCCCCLIII [...] ¹⁵⁴.

In quel torno di tempo fu realizzata una cassetta ¹⁵⁵ simile a quella “Cesarini” (ma ovviamente di dimensioni maggiori) destinata a contenere il prezioso codice in due volumi; ai quali nel 1445 ¹⁵⁶ era stata apposta una nuova legatura in assi lignee ricoperte di velluto rosso-rosato, fermagli e otto contrograffe (ne restano solo quattro) in argento dorato con decorazioni a smalto per l’aggancio dei fermagli (tav. 8); in tale occasione i fogli subirono una rifilatura e vennero dorati sul taglio ¹⁵⁷. Il già citato Giuseppe Averani fornisce ulteriori notizie ¹⁵⁸:

Son coperti di velluto chermisino disteso sopra la tavola con ghiere d’argento dorato, e smaltato nelle cantonate con somma maestria condotte. In una coperta vi è l’arme con la sbarra ove è scritto *Libertas*, e altri fregi adattati al soggetto;

¹⁵⁴ Vd. anche il *Priorista* di Paolo di Matteo di Fastello Petriboni - Matteo di Borgo di Rinaldo Rinaldi (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv.Soppr. C.IV.895, fol. 167v; e la sua copia Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 61.35, fol. 205r [numerazione apposta, in inchiostro rosso, da E. Rostagno sull’angolo inferiore esterno del *recto*]; sul primo esemplare si basa la recente edizione: J. A. Gutwirth [Ed. with an Introduction by], *Pagolo di Matteo Petriboni - Matteo di Borgo Rinaldi. Priorista (1407-1459). With Two Appendices (1282-1496)*, Roma 2001 [*Studi e testi del Rinascimento europeo*, 10; *Dalle biblioteche e dagli archivi toscani fonti per la storia del tardo Medioevo e della prima età moderna*, 4], 407); e inoltre: *Memorie storiche sopra la città di Firenze del secolo XV^{ex}*. (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 802, fol. 237r); A. M. Bandini, *Illustrazione di due Evangelitari greci del secolo XI. Appartenenti l’uno alla Chiesa di Costantinopoli, l’altro a quella di Trabisonda*, In Vinegia, Nella Stamperia Coleti, 1787, 3-12; *Istorie di Giovanni Cambi, pubblicate, e di annotazioni, e di antichi munimenti accresciute, ed illustrate*, da fr. I. di San Luigi, I, In Firenze, Per Gaet. Cambiagi stampator granducale, 1785 (*Delizie degli eruditi toscani*, 20), 327-328. Non è certamente casuale che un anno dopo la presa di Costantinopoli da parte del sultano Mehmed II (29 maggio 1453) siano giunti a Firenze manoscritti insieme a molto altro materiale di varia tipologia (come, ad es., le reliquie di numerosi santi bizantini che oggi si conservano nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore).

¹⁵⁵ Per la sua tragica sorte vd. oltre in questo lavoro.

¹⁵⁶ Firenze, Archivio di Stato, Carte di corredo, 65, fol. 45r-v; Carte di corredo, 66, fol. 8v, [Docc. IV-V]; quest’ultimo edito in A. F. Gori, *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti*, I. *Prodrromo*, In Livorno, Per Anton Santini e Compagni, 1755, 219.

¹⁵⁷ Le legature dei due volumi misurano cm 38 × 32; attualmente la prima è completa del dorso, la seconda ne è priva; si conservano nella cass. 3, in legno di cipresso, del fondo Pandette della Laurenziana, insieme alle quattro contrograffe rimaste; cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 52-53 nr. 47.

¹⁵⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, fol. 21r; cfr. anche Brencmann, *Historia Pandectarum* (cit. n. 14), 65-66.

e successivamente a riguardo si espresse anche Giovanni Cinelli Calvoli¹⁵⁹.

Frattanto vari umanisti ed eruditi come Giovanni Boccaccio, Francesco Barbaro (che aveva richiesto la trascrizione dei *graeca* al Niccoli)¹⁶⁰, Ambrogio Traversari, Cristoforo Landino, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Scipione Forteguerri, e altri ancora si erano interessati al testo¹⁶¹. La consultazione del cimelio era comunque impresa ardua come attesta, per es., una lettera (2 marzo 1416) di Ambrogio Traversari in risposta a Francesco Barbaro¹⁶²:

Cumque ante paucos dies cuperet graecas litteras pandectarum tibi transcribere rei difficultate victus, desiit. Sunt enim illi libri velut ex sacratio Minervae proferendi nec sine magistratum permissu inspici illos est licitum, quod imperitum vulgus nescio quid illos esse arbitretur.

LA COLLAZIONE DI POLIZIANO

Durante il soggiorno in Palazzo dei Priori, nell'estate 1490¹⁶³, Angelo Poliziano ebbe modo di consultare il codice, grazie alla *legendi*

¹⁵⁹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 150r-v, [Doc. XVI]. Si noti che anche in alcune fasce decorative della copia lacunosa delle Pandette (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 24-26) si trovano scudi con una traversa dove si legge LIBERTAS in caratteri aurei su campo azzurro (simbolo della Signoria); sull'importanza di tale concetto vd. N. Rubinstein, *Florentina libertas*, «Rinascimento», s. II, 26 (1986), 3-26, ora in G. Ciappelli [ed. by], *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, I. *Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, Roma 2004 (*Storia e letteratura*, 216), 273-294. Tale simbolo è presente, ad es., nel quinto stemma (da sinistra) sotto gli archi del ballatoio sulla facciata di Palazzo Vecchio.

¹⁶⁰ Come si legge nella copia di una sua lettera del 1415 «Franciscus Barbarus optimo et humanissimo Nicolao Salutem. [...] Cura ut habeam grecum illud pandectarum [...]» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.1440, fol. 86v) edita in R. Sabadini, *Storia e critica di testi latini. Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintiliano, Livio e Sallustio, Commedia ignota*, Catania 1914 (*Biblioteca di Filologia classica*, 10), 37-38.

¹⁶¹ D. Maffei, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano 1956; Spagnesi, *Catalogo*, 64-70, 72-81; Wilson, *A Greek Palaeographer* (cit. n. 69), 6; Cortese, *Il diritto* (cit. n. 131), II, 453-484.

¹⁶² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 102, fol. 82v, ll. 8-13.

¹⁶³ F. Buonamici, *Il Poliziano giureconsulto o Della letteratura nel diritto*, Pisa 1863, 97-118; P. Supino, *La scrittura di Angelo Poliziano*, in V. Fera – M. Martelli [a cura di], *Angelo Poliziano. Poeta, scrittore, filologo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Montepulciano 3-6 novembre 1994), Firenze 1998, 223-244: 234, 236; M. Ascheri, *Poliziano filologo del diritto tra rinnovamento della giurisprudenza e della politica*, *ibid.*, 323-331. Per

potestas concessagli da Lorenzo il Magnifico, per collazionarlo¹⁶⁴ con il testo a stampa di *Digestum Vetus, Infortiatum e Digestum Novum*¹⁶⁵ come Poliziano stesso afferma (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 inf. 15, c. 312v):

Contuleram cum pisana littera ego Angelus Politianus die XVIII Iulij MCCCCLXXX. hora ½ noctis [...];

e l'impresa filologica si concluse dopo 40 giorni (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 inf. 17 c. <267>r):

Complevi hanc emendationem, diligentissime collatis pandectarum libris archetypis, qui in florentina Curia religiosissime adservantur, anno salutis MCCCCLXXX Augusti mensis die XXVIII, quae festa municipio nostro et sollemnis est Baptiste Iohannis decollatione, hora XXI adiutore Petro Mattheo Ubero florentino familiari et studioso meo. In ipsa florentina Curia. Θεῶν χάριτι. Angelus Politianus Laurenti Medicis Alumnus et Cliens.

La collazione¹⁶⁶ con l'antico manoscritto portò a varie correzioni ed estese espunzioni del testo latino (nei casi in cui l'incunabolo pre-

uno *specimen* della scrittura dell'allievo di Poliziano (Pier Matteo Uberti) vd. A. Campana, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze - Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954), Firenze 1957, 173-229: tav. III.

¹⁶⁴ Gli incunaboli da lui postillati si conservano in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 91 inf. 15-17; cfr. A. Perosa [a cura di], *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti* (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954). Catalogo, Firenze 1954, 56-58 nrr.48-50.

¹⁶⁵ Si tratta di: *Digestum vetus*, Venezia, Andrea de Bonetis, 1486 (GW 7665; ISTC ij 00549700); *Infortiatum*, Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 1485 (IGI 5478, GW 7685; ISTC ij 00557400); *Digestum novum*, Venezia, Bernardino Rizzo e Antonio Stanchi, 1485 (IGI 5453, GW 7709; ISTC ij 00569400).

¹⁶⁶ Famoso è il giudizio espresso dal filologo Pier Vettori riguardo a tale impresa poliziana che si legge nelle sue *Explicationes suarum in Catonem, Varronem, Columellam Castigationum*, Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1542, 142-143; cfr. anche R. Ribuoli, *La collazione poliziana del codice Bembo di Terenzio, con le postille inedite del Poliziano e note su Pietro Bembo*, Roma 1981 (*Note e discussioni erudite*, 17), 30 n. 21, 55; O. Pecere, *La «subscriptio» di Statilio Massimo e la tradizione delle «Agrarie» di Cicerone*, «IMU», 25 (1982), 73-123: 83 n. 20. In gen. sul metodo filologico di Poliziano cfr. A. Mancini, *Il Poliziano filologo*, in *Il Poliziano e il suo tempo* (cit. n. 163), 57-67; V. Branca, *Il metodo filologico del Poliziano in un capitolo della «centuria secunda»*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova 1974 (*Medioevo e Umanesimo*, 17), 211-243: 216-219; F. Mariani Zini, *Poliziano, allievo degli antichi, maestro dei moderni*, in L. Secchi Tarugi [a cura di] *Poliziano nel suo tempo*. Atti del VI Convegno internazionale (Chianciano-Montepulciano 18-21 luglio 1994), Firenze 1996, 165-193.

sentava sezioni assenti nell'antico codice Poliziano annotava a margine: «Deest hoc in Pandectis / Deest haec lex in Pandectis»), e alla trascrizione dei *graeca* che nel testo stampato apparivano in lingua latina.

Parallelamente al lavoro di collazione il Poliziano compilò degli estratti (che si conservano a München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 755, foll. 59r-125r; Clm 807, foll. 95r-98v), poiché si accingeva a stilare un commento al Digesto che intendeva dedicare a Ludovico il Moro¹⁶⁷.

Con un *Breve* del 16 giugno 1516¹⁶⁸ il papa Leone X¹⁶⁹ chiese al nipote Lorenzo, capitano della Repubblica fiorentina, le Pandette revisionate da Poliziano; l'anno seguente (25 luglio 1517) la Signoria, per tutelare oltre al prezioso *Codex Florentinus* anche gli incunaboli postillati dall'umanista, stabilì di conservare pure questi ultimi in una cassetta serrata da tre chiavi¹⁷⁰.

Successivamente gli incunaboli fecero perdere le loro tracce; nel 1734 mediante l'eredità Antella giunsero nelle mani di un rivenditore che riuscì a venderli al dott. Canini, il quale ne interessò il canonico Angelo Maria Bandini, prefetto della Libreria Laurenziana¹⁷¹. Acquistate poi dal Consiglio di Reggenza furono collocate in Laurenziana nel 1760¹⁷², dove

¹⁶⁷ Come si deduce dalla lettura di alcuni passi delle sue opere: *Miscellaneorum Centuria prima*, capp. 41, 77-78, 82, 84, 92-93, 95; *Misc. Cent. secunda*, capp. 8, 20, 28, 44, 56, 58; *Ep.* V.9, VII.32 e 35, X.4, XI.25; cfr. anche V. Branca, *I nuovi studi del Poliziano sulle Pandette nella Centuria secunda dei Miscellanea*, in *La critica del testo* (cit. n. 9), Firenze 1971, I, 89-101; A. Perosa, *Un commento inedito all'«Ambra» del Poliziano*, Roma 1994, XX-XXIV. Agli inizi del Cinquecento, Ludovico Bolognini consultò a lungo le Pandette avvalendosi anche della collazione svolta da Poliziano; vd. anche G. Murano – D. Baldi, *Ludovico Bolognini (1446-1508): giurista, editore e filologo*, in O. Merisalo – L. Amato [a cura di], *Dal libro manoscritto al libro stampato*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 10-12 dicembre 2009), Spoleto 2010 [c.s.].

¹⁶⁸ Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Archivio Mediceo, 16 giugno 1516, [Doc. VII]; cfr. anche Bandini, *Ragionamento istorico* (cit. n. 147), LXXXIV-LXXXVI; Spagnesi, *Catalogo*, 69-70 nrr. 80-81.

¹⁶⁹ Sommo pontefice (1513-1521): M. Pellegrini, *Leone X*, in *DBI*, 64, Roma 2005, 513-523.

¹⁷⁰ Come si legge in Firenze, Archivio di Stato, Repubblica. Signori e Collegi, Deliberazioni fatte in forza d'ordinaria autorità, 119, fol. 76r, [Doc. VIII]. Cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 71 nr. 83.

¹⁷¹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio Storico della Biblioteca Laurenziana [d'ora innanzi: ASBL] 14 Plut. 92 sup. 96, fol. IVv; Bandini, *Ragionamento istorico* (cit. n. 147), CII-CIII. Gli incunaboli vennero sottoposti ad un esame complessivo da parte del dott. Andrea Pietro Giulianelli (1714-1761), sul quale si legga l'autobiografia manoscritta *Vita del dottor Andrea Giulianelli scritta da lui medesimo* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.-181, foll. 1r-17r).

¹⁷² Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 142, fol. 51r edito in R. Pintaudi – M. Tesi – A.R. Fantoni [a cura di], *A. M. Bandini. Dei Principi e progressi*

rimasero eccezionalmente poiché, trattandosi di testi a stampa, nel 1783 dovevano confluire nella Biblioteca Magliabechiana¹⁷³.

LA COPIA DELLA SIGNORIA FIORENTINA

La Repubblica fiorentina, per evitare ulteriore usura all'antico codice che presentava fogli con scrittura ormai evanida¹⁷⁴, decise di sovvenzionare una lussuosa copia del Digesto¹⁷⁵ vergata da Niccolò Bonanni di San Gimignano:

della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e Doni 142), Firenze 1990 (*Documenti inediti di cultura toscana* – n.s. III), 95 [d'ora innanzi: *Bandini. Dei Principi e progressi*]; Firenze, Archivio di Stato, Reggenza, filza 778, ins. 6, foll. n.n., [Docc. XXIV-XXVII]. Nel 1761 i volumi subirono un intervento di restauro nella legatura come si legge in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, fol. 256r, [Doc. XXVIII]; vd. anche M. A. Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel sec. XVIII*, Firenze 1999 (*Accademia toscana di Scienze e lettere «La Colombaria»*. Studi, 182), 293.

¹⁷³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, fol. 317r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 14 Plut. 92 sup. 96, foll. 101v-102r, e in *Acquisti e Doni 142*, fol. 52v (edito in *Bandini. Dei Principi e progressi*, 99); [Docc. XXXVI e XXXIII]. Sui criteri di selezione del materiale da trasferire si legga anche quanto scrive Bencivenni Pelli il 20 luglio 1783 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A., 1050.II.11, fol. 2044v); un elenco dei volumi trasferiti si trova in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 190r-203r (edito in *Bandini. Dei Principi e progressi*, 215-233), cfr. inoltre A. Dillon Bussi, *Concordanze delle segnature antiche e attuali degli stampati appartenuti alla Biblioteca Medicea Laurenziana e passati alla Biblioteca Magliabechiana (1783)*, in *Bandini. Dei Principi e progressi*, 235-244; E. Chapron, «Ad utilità pubblica». *Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIII^e siècle*, Genève 2009 (*École pratique des hautes études. Sciences historiques et philologiques*, VI. *Histoire et civilisation du livre*, 31), 236-240.

¹⁷⁴ Come si legge in una «Nota de' Codici Manoscritti trascelti dall'Indice della Biblioteca Magliabechiana contenuto in quattro volumi in fol. e disposto per via di Classi, per la Libreria Laurenziana» scritta da A. M. Bandini (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 307r-309v: 307r-v) e in una sua lettera del 26 maggio 1783 (ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 286r-289v: 287v-288v), [Docc. XXXII e XXXV].

¹⁷⁵ Si tratta dei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari, 24-26; cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 55-56 nrr. 55-56. Il dossier su tale onerosa impresa si può leggere negli «Stanziamenti fatti per la excelsa Signoria di Firenze dall'anno 1520 sino al 1526 di danari per pagare al miniatore e scrittore delle Pandette che in quel tempo si copiavano dalle vecchie delle quali ne era una parte in questo Armario le quali furono colla altra parte che c'era a presso . . . fatte legare da Giovannino Cartolaio quattro anni sono» (Firenze, Archivio di Stato, Miscellanea Repubblicana, 5, ins. 160, foll. 48r-55v [vecchia numerazione a inchiostro sull'angolo superiore esterno]); da esso (foll. 52r «Niccolò da S.to Geminiano scriptore delle Pandette» e 54r «Niccolò Bonanni») si desume anche il nome del copista.

M.D.XXVI. a. Addi primo di Giugno. Et Magnifici et excelsi Signori, signori Priori di Libertà et Gonfaloniere di Justitia del popolo fiorentino insieme ragunati [...] dichiararono Giovanni Boccardino¹⁷⁶ miniatore delle copie delle pandette del loro palazzo dover avere per conto di detta miniatura per parte fiorini venticinque [...]

Ego Bartholomeus dominici de leonibus cancelliere Dominorum¹⁷⁷;

infatti:

Gio. Broccardi nel 1525 copiò e miniò questi tre tomi d'ordine della Repubblica Fiorentina che restarono interminati stante il fine che ebbe dopo pochi anni la detta Repubblica¹⁷⁸.

I tre codici presentano infatti l'interruzione del testo latino e gli spazi lasciati vuoti per l'inserimento dei passi in greco.

Essi sono così costituiti:

Banco Rari 24 foll. I, 461 (bianchi foll. 457-461); membranaceo, mm 375 × 266; foll. 1r-456r *D. I.1 - des. mut.* [D]ebitor pactus est u[t] (*D. XX.1.32*);

Banco Rari 25 foll. I, 271, 272; membranaceo, mm 378 × 278; foll. 1r-271v *D. XXX.1 - des. mut.* adgnatus vel tamquam (*D. XXXVIII.15.4.1*);

Banco Rari 26 foll. I, 325, 326-329; membranaceo, mm 380 × 265; foll. 1r-325v *D. XXXVIII.1 - des. mut.* qui accusatur facere solet (*D. XXXVIII.3.1*).

Suscita stupore che in un manufatto tanto imponente siano totalmente assenti ben 9 libri (*D. XXI-XXVIII*). L'inizio di alcuni libri presenta una decorazione a piena pagina; gli altri hanno invece una cornice aperta con lettera incipitaria di grande modulo; i singoli paragrafi sono evidenziati da iniziali dorate campite. La legatura dei tre tomi è in assi di legno ricoperte di cuoio con impressioni a secco.

¹⁷⁶ Sul personaggio (1460-1529): M. Bacci, *Boccardi, Giovanni, detto Il Boccardino Vecchio*, in *DBI*, 11, Roma 1969, 46-47; D. Galizzi, *Boccardi, Giovanni di Giuliano detto Boccardino il vecchio*, in M. Bollati [a cura di], *Dizionario biografico dei miniatori italiani (secoli IX-XVI)*, Milano 2004, 113-116 (dove si citano i tre tomi delle Pandette con erronea segnatura).

¹⁷⁷ Come si legge in una nota, successivamente espunta con una barra obliqua, conservata all'interno delle *Memorie e Antichità diverse della città di Firenze* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.IV.344, fol. 91r, [foliotazione moderna a matita]).

¹⁷⁸ Vd. la controguardia posteriore del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 24.

LE PANDETTE NELLA CAPPELLA DI SAN BERNARDO

Nella prima metà del secolo XVI¹⁷⁹ il codice era stato collocato in un armadio a muro, sulla parete sinistra della cappella di San Bernardo, chiuso da uno sportello ligneo, a due ante, sul quale è dipinta una inferriata aurea nei cui interstizi si legge:

EVANGELIUM INVENIT SIBI DOMUM ET LEGES
LOCUM UBI QUIESCANT¹⁸⁰;

in tale armadio infatti si conservava sia il prezioso Evangelionario del secolo XI (Laur. Med. Palat. 243) sia la cassetta con i due volumi del Digesto.

La piccola cappella dedicata a San Bernardo (detta anche Cappella della Signoria o dei Priori) si trova al secondo piano di Palazzo Vecchio, adiacente alla Sala dell'Udienza; in questo luogo i sei Priori si recavano per supplicare l'aiuto divino nel compimento dei loro uffici; essa fu totalmente rinnovata nel 1511 e nel 1514 fu decorata da Ridolfo di Domenico del Ghirlandaio e verosimilmente i preziosi cimeli vi furono collocati a compimento dei lavori¹⁸¹.

Nel 1553, dopo una lunga attesa, vide la luce l'*editio princeps* della *Littera Florentina* di Lelio Torelli e del figlio Francesco¹⁸²; essa rimase fondamentale per oltre tre secoli¹⁸³ e fu il frutto anche di collaborazio-

¹⁷⁹ Firenze, Archivio di Stato, Inventario nr. 637 *Inventario della Camera del Gonfaloniere* (sec. XVI), fol. 2v; Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1849, foll. 157r-167v: 162v, 167r-v, [Docc. IX-X].

¹⁸⁰ Si legga anche quanto scrissero in riferimento a ciò sia G. Cinelli Calvoli (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 158r-v), sia nel 1738 Giovan Battista Dei, col nome di "Associato" dell'Accademia La Colombaria, (Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", ms. 42 [olim 65], foll. 380r-475r "Notizie e scoperte": fol. 384r), [Docc. XVII-XVIII]. Vd. anche F. Moisé [per cura di], *Illustrazione storico-artistica del Palazzo de' Priori oggi Palazzo Vecchio e dei monumenti della Piazza*, Firenze 1843, 130-132; G. Lensi Orlandi, *Il Palazzo Vecchio di Firenze*, Firenze 1977, 122.

¹⁸¹ *Istorie di Giovanni Cambi* (cit. n. 154), II, (*Delizie degli eruditi toscani*, 21), 275; Lensi Orlandi, *Il Palazzo Vecchio* (cit. n. 180), 112, 121-122.

¹⁸² *Digestorum seu Pandectarum libri* (cit. n. 118); cfr. anche A. Nuovo, *Stampa e potere in Italia: sondaggi cinquecenteschi*, «Bibliologia», 1 (2006), 53-85: 56-64.

¹⁸³ Un'ampia trattazione a riguardo in G. Gualandi, *Per la storia dell'editio princeps delle Pandette fiorentine di Lelio Torelli*, in *Le Pandette di Giustiniano* (cit. n. 110), 143-198; Caprioli, *Visite alla Pisana* (cit. n. 110), 37-98: 91-98; M. Ascheri, *Repubblica, Principato e crisi del diritto comune a Firenze. Dalla motivazione della sentenza all'edizione delle Pandette*, «AFLS», 6 (1985 ma pubblicato nel 1986), 117-140: 137-140; J.-L. Ferrary [texte

ni e scambi di opinione riguardo a lezioni dubbie¹⁸⁴. In questa pregevole edizione in tre tomi erano stampati anche i *graeca*, tratti direttamente dall'antico codice; al termine del terzo volume¹⁸⁵ si trova anche la loro traduzione latina, eseguita da Pier Vettori¹⁸⁶, che aveva revisionato non solo le inserzioni greche ma anche il testo latino, come si legge nella dedicatoria di Torelli al duca Cosimo¹⁸⁷:

Graece vero tradita, quae frequentia sunt, ut quam emendatissima prodirent, vir, ut scis, omni doctrina praeditus, gloriaeque tuae in primis studiosus Petrus Victorius operam dedit.

LE PANDETTE NELLA GUARDAROBA

Dalla Cappella di San Bernardo il codice venne posto nella sacrestia e di lì nella Stanza della Guardaroba (attuale Sala delle mappe geo-

édité et commenté par], *Correspondance de Lelio Torelli avec Antonio Agustín et Jean Matal (1542-1553)*, Como 1992 (*Biblioteca di Athenaeum*, 19), 28-31; numerose poi le lettere dove si fa riferimento alle Pandette; H. E. Troje, *Zur Bedeutung der Florentiner Digestenedition von 1553*, in *Editio Digestorum Taurelliana (Littera Florentina)*, Frankfurt am Main 2004, V-XXVII. Sui problemi della tradizione testuale e la storia delle edizioni cfr. H. E. Troje, 'Ubi in libro Florentino duae lectiones inveniuntur' ... *Zur Geschichte der Digesteneditionen (16.-19. Jh.)*, «TG», 72 (2004), 61-80; "Graeca leguntur" heute (2002) <http://web.uni-frankfurt.de/fb01/Troje/GL2002.html>.

¹⁸⁴ Documentazione pertinente si trova in una lettera di Pier Vettori a Vincenzo Borghini (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2133/5, fol. 339r) edita in L. Cesarini Martinelli, *Contributo all'Epistolario di Pier Vettori (Lettere a don Vincenzo Borghini, 1546-1565)*, «Rinascimento», s. II, 19 (1979), 189-227: 211-212 nr. XXVIII. Da ricordare inoltre che nel 1551 il Borghini intrattenne uno scambio epistolare su questioni storico-giuridiche proprio con Lelio Torelli; cfr. D. Francalanci – F. Pellegrini – E. Carrara [a cura di], *Il carteggio di Vincenzo Borghini. I. 1541-1552. La filologia classica e la corrispondenza con Pier Vettori. La collaborazione alle Vite vasariane per l'edizione torrentiniana del 1550*, Firenze 2001, 85 n. 80.

¹⁸⁵ *Digestorum seu Pandectarum* (cit. n. 118), III, cc. eeee r-ffff iii v; cfr. anche Brencmann, *Historia Pandectarum* (cit. n. 14), 354.

¹⁸⁶ Sul personaggio: *Cl[arorum] Italarum et Germanorum Epistulae ad Petrum Victorium senatorem florentinum [...] recensuit Victorii vitam adiecit et animadversionibus illustravit* Ang. Mar. Bandinius [...], Florentiae 1758, IX-CIV, sulle Pandette XLIV-XLV; R. Mouren, *Un professeur de grec et ses élèves: Piero Vettori (1499-1585)*, «Lettere italiane», 59 (2007), 473-506 con estesa bibliografia; R. Mouren, *Piero Vettori, (Firenze 1499-1585)*, in M. Motolese – P. Procaccioli – E. Russo [a cura di], *Autografi dei letterari italiani. Il Cinquecento*, I, Roma 2009, 381-412; D. Baldi – R. Mouren, *Piero Vettori (1499-1585): Sources pour une biographie*, in preparazione. Sul metodo filologico di Vettori cfr. Grafton, *Joseph Scaliger* (cit. n. 50), 52-70, 85-100; sulle Pandette fondamentali sono le sue epistole III.21 e VII.5.

¹⁸⁷ *Digestorum seu Pandectarum* (cit. n. 118), I, c. [fiore] iiv.

grafiche)¹⁸⁸ di Palazzo dei Priori, sicuramente dopo¹⁸⁹ che Lelio Torelli lo ebbe restituito, avendolo trattenuto presso di sé per effettuare la famosa edizione del 1553.

Le Pandette si trovavano ancora nella Guardaroba il 19 aprile 1686, quando Jean Mabillon insieme a Antonio Magliabechi potè visionarle¹⁹⁰:

Pandectarum duo egregia volumina cum Magliabeco examinavimus in palatio Magni Ducis. Haec volumina formae sunt prope quadratae, ita ut altitudo duobus tantum digitis latitudinem superet. Operculum ex ligno villosum sericum rubei coloris, atque emblemata ex argento in medio & in quatuor angulis ornant. Characteres sunt quadrati & mediocris formae; vocabula sine abbreviatione ubique, & absque commatis simul colligata. Quaelibet pagella in duas dividitur columnas, quae singulae versus quadraginta quinque continent. Prima singulorum versuum vocabula passim minio descripta sunt. Littera S plerumque in medio vocabulo ceteris major esterno Literae hoc modo formatae sunt [...] Primo volumini praemittitur graeca epistola Tribuniani & aliorum, qui Pandectis componendis operam navarunt, *data XVII. Kal. Januarias, Justiniano perpetuo augusto III. Cos.* Postea sequitur index eorum, quae in duobus voluminibus continentur, cum titulis minio scriptis. Primum volumen desinit in lib. XXIX, atque adeo secundum incipit a lib. XXX. In fine prioris post sex versus graecos, quibus Justiniani opus ac Tribuniani commendatur, ab Angelo Politiano relatos, recenti manu Christophorus Landinus secretarius sub-

¹⁸⁸ Notizie si trovano nel commento all'«Inventario della Guardaroba et delle robbe che sono per el Palazzo di S. Ecc.za Ill.ma inventariate per M. Giuliano del Tovaglia, M. Giovanni Ricci e Mariotto Cecchi questo di XXV d'ottobre 1553»; cfr. C. Conti, *La prima Reggia di Cosimo I de' Medici nel Palazzo già della Signoria di Firenze descritta e illustrata coll'appoggio d'un Inventario inedito del 1553 e coll'aggiunta di molti altri documenti*, Firenze 1893, 198-200. Nel descrivere Palazzo Vecchio anche Francesco Bocchi parla delle Pandette presenti nella Guardaroba granducale: *Le bellezze della città di Firenze*, scritte già da M. Francesco Bocchi, ed ora da M. Giovanni Cinelli Ampliate, ed Accresciute, In Firenze, Per Gio. Gugliantini, 1677, 95. In generale sulla Sala cfr. C. Poggi, *La Sala delle Carte Geografiche*, in Francini [a cura di], *Palazzo Vecchio* (cit. n. 151), 170-175.

¹⁸⁹ Dal giugno 1549 fin dopo la pubblicazione, il codice rimase a casa dei Torelli; non si hanno documenti sulla restituzione, mentre si può leggere ancora la dichiarazione di prestito: Firenze, Archivio di Stato, Guardaroba Medicea, 21, fol. 22r [Doc. XII].

¹⁹⁰ *Museum Italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, eruta a D. J. Mabillon & D. M. Germain, I, Lutetiae Parisiorum, Apud Montalant, 1724, 182-183; Mabillon aveva già trattato il *Codex Florentinus* anche nel *De re diplomatica libri VI* [...], opera & studio Jo. Mabillon [...], Luteciae Parisiorum, sumtibus Ludovici Billaine, 1681, Lib. V in Tab. VI.

scribit, & post eum Marsilius Ficinus die IX Aprilis anni MCCCCXCIV testatur se interfuisse, dum illud epigramma reperiretur. Tum subditur: *Petro Berardi* [...] *neque solum transcriptum*. Porro hoc Pandectarum opus Amalphi Pisas, & Pisis Florentiam a Florentinis allatum est, quod olim nonnisi *ad funalia* ostendi, & quidem viris primariis, mos erat, teste Angelo Politiano: nunc indulgentia Principis haec gratia facilius conceditur. Porro Pandectas masculino, non sequiori genere Florentinos dici debere Antonius Augustinus probat tum in Dialogo X de Nummis antiquis, tum in Indice nominum propriorum, ubi de Pandectis; Scaliger sequioris posse esse generis contendit adversus Augustinum, & si graeca vox sit masculini.

Il 17 dicembre 1690 il manoscritto scampò fortunatamente a un tremendo incendio che provocò danni per 120.000 scudi e fu domato da un temporale¹⁹¹.

Se la pioggia riuscì a sedare l'incendio¹⁹² non ebbe invece la medesima efficacia sulle polemiche¹⁹³ che animarono la vita degli eruditi del XVIII secolo!

In questo periodo infuriò infatti la diatriba sulla conoscenza del *Digestum* nell'Alto Medioevo e contestualmente quindi sulle sorti e la storia della *Littera Florentina*. La «polemica pandettaria» scaturì dalle affermazioni esposte dal giurista olandese Hendrik Brenkman¹⁹⁴ nella famosa *Historia Pandectarum* che doveva costituire la prefazione ad un più ampio studio (mai compiuto) del *Digestum*¹⁹⁵. Il Brenkman¹⁹⁶ (esponente della cosiddetta 'giurisprudenza elegante', che conciliava lo

¹⁹¹ *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, opera di G. Richa [...], II, In Firenze, Nella Stamperia di P. G. Viviani, 1755, (rist. anast. Roma 1989), 28-29.

¹⁹² Gargani, *Dell'antico Palazzo della Signoria* (cit. n. 151), 73-74; Lensi Orlandi, *Il Palazzo Vecchio* (cit. n. 180), 198. Si legga anche la canzone *Per la prodigiosa estinzione dell'incendio di Palazzo Vecchio* composta dal dott. Salvi: Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1906, foll. 331r-332v, edita in Gargani, *Dell'antico Palazzo della Signoria* cit. *supra*, 89-90.

¹⁹³ Spagnesi, *Catalogo*, 85-99; Id., *La polemica sulle Pandette e un inedito di Guido Grandi*, in *Studi in memoria di Mario E. Viora*, Roma 1990, 751-782; Spagnesi, *Il diritto* (cit. n. 132), 250-255.

¹⁹⁴ Brenckmann, *Historia Pandectarum* (cit. n. 14).

¹⁹⁵ G. C. J. J. van den Bergh – B. H. Stolte jr., *The Unfinished Digest Edition of Hendrik Brenkman (1681-1736). A Pilot-Survey and Edition of Digest 9.2 ad legem Aquiliam*, «TG», 44 (1976), 227-305: 227-245.

¹⁹⁶ Sul personaggio: B. H. Stolte jr., *Henrik Brenkman (1681-1736), Jurist and Classicist. A Chapter from the History of Roman Law as Part of the Classical Tradition*, Groningen 1981.

studio sistematico con l'acribia filologica)¹⁹⁷ sosteneva, ad esempio, la leggenda amalfitana e negava la presenza e l'uso del diritto giustiniano a Pisa con argomentazioni poco fondate.

Il matematico e storico Guido Grandi¹⁹⁸ e il giurista Bernardo Tanucci¹⁹⁹ furono i protagonisti principali di questa vacua polemica, la quale ha il merito indiscusso di aver infuso nuova vita agli studi giuridici sul Digesto.

In quel torno di tempo invece Ludovico Antonio Muratori²⁰⁰ superò tutte queste polemiche, poiché aveva reperito documenti che attestavano l'uso del Digesto in Italia già nel secolo VIII; ma le prove addotte non sono ineccepibili e quindi il problema rimane insoluto.

DA PALAZZO DEI PRIORI ALLA BIBLIOTECA LAURENZIANA

Nel 1761²⁰¹ l'allora Bibliotecario della Laurenziana, Angelo Maria Bandini, pensò di chiedere al Consiglio di Stato di traslare, per una migliore tutela, tutti i manoscritti dalla Guardaroba in Laurenziana²⁰²; tale richiesta fu accolta e il Consiglio affidò al giurisperito Pompeo Neri l'onere di stilare il decreto. Ma il primo custode della Guardaroba, Bernardino Riccardi, vedendo svanire la possibilità di far percepire ai propri sottoposti le mance elargite dai visitatori di tali

¹⁹⁷ In gen. G. C. J. J. Van Den Bergh, *Die holländische elegante Schule. Ein Beitrag zur Geschichte von Humanismus und Rechtswissenschaft in den Niederlanden 1500-1800*, Frankfurt am Main 2002 (*Ius commune Sonderhefte, Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte*, 148).

¹⁹⁸ Sul personaggio (1671-1742): U. Baldini, *Grandi, Guido*, in *DBI*, 58, Roma 2002, 494-507 con estesa e aggiornata bibliografia.

¹⁹⁹ Sul personaggio (1698-1783): R. Ajello – M. D'Addio [a cura di], *Bernardo Tanucci statista letterato giurista*. Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983, Napoli 1986.

²⁰⁰ *Antiquitates italicæ mediæ ævi sive dissertationes* [...], auctore L. A. Muratorio [...], III, Mediolani 1740, Dissert. XLIV coll. 883-900.

²⁰¹ Ma, come si vedrà, trascorsero venticinque anni prima che tale trasferimento giungesse a compimento; nel 1765 infatti si trovavano ancora nel medesimo luogo, come si desume, ad es., da [G. Cambiagi], *L'Antiquario fiorentino o sia Guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, In Firenze, Nella Stamperia imperiale, 1765, 174-175, [Doc. XXX].

²⁰² Come dimostrano le parole del canonico Bandini (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, foll. 370v-371r), [Doc. XXXVII]. Su Pompeo Neri vd. A. Frantoianni – M. Verga [a cura di], *Pompeo Neri*. Atti del Colloquio di studi (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988), Castelfiorentino 1992 (*Biblioteca della Miscellanea storica della Valdelsa*, 11).

rarietà²⁰³, si impegnò con tutte le sue energie per annullare la validità di tale decreto, affermando che i preziosi codici godevano di maggior sicurezza in Palazzo Vecchio piuttosto che in Laurenziana. Salito al potere Pietro Leopoldo (1765), venne nuovamente imposto al conte Pandolfini, successore del Riccardi, di depositare i codici nella Regia Biblioteca Laurenziana.

Dopo iterate imposizioni granducali e richieste²⁰⁴ del prefetto Bandini²⁰⁵, i documenti ufficiali affermano che il 4 ottobre 1782 le Pandette, insieme alle Carte del Concilio²⁰⁶, sono trasferite in biblioteca²⁰⁷ e la notizia ha un'eco nelle *Efemeridi* di Giuseppe Bencivenni Pelli dove egli, accanto alla narrazione di una sua visita (23 aprile 1777) alle Pandette ancora conservate nella Guardaroba, annotò successivamente²⁰⁸:

²⁰³ Numerose nei secoli furono le persone che fecero visita ai preziosi oggetti conservati in Palazzo Vecchio; ampia documentazione, con le relative cautele da usare durante la consultazione, ad es., in Firenze, Archivio di Stato, Guardaroba, Appendice, 77, foll. 115, 118, 119, 303, 334, 367, 378, 405, 436, 438, 463, 466, 497 e *passim*.

²⁰⁴ Lo attesta una rappresentanza del Bandini stesso: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, foll. 584r-585r (si segue la più moderna foliotazione posta, a matita, nell'angolo inferiore interno del *recto*); Firenze, Archivio di Stato, Segreteria di Stato 1765-1808, 275, anno 1779, protocollo 53, ins. 31, foll. n.n. (tra questi si trova anche una copia della Rappresentanza sopra citata), [Docc. XXIX e XXXI]. Cfr. anche Bandini, *Ragionamento storico* (cit. n. 148), CI. Il Bencivenni Pelli nelle sue *Efemeridi* in data 18 dicembre 1779, parlando delle Pandette e del loro passaggio alla Laurenziana annota a margine «La R. Guardaroba mandando in lungo la consegna ha ottenuto di non la fare, ed il can. Bandini non la potendo aver libera non si è troppo curato che gli fosse fatta» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.7, fol. 1315v).

²⁰⁵ Bandini fu Bibliotecario dal 5 febbraio 1757 al 1° agosto 1803; una nota negativa sul personaggio si legge sempre nelle *Efemeridi* del Bencivenni Pelli «Il detto Can. è vano avaro e astuto. Con certe sue maniere cerca di far solo il suo interesse passando sopra il corpo degli amici. Lo stimo perché ha saputo compilare l'Indice della sua Libreria con molta fatica e con molto tempo. Del resto è un uomo da non contarci sopra» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.7, fol. 1315v); cfr. anche M. Rosa, *Bandini, Angelo Maria*, in *DBI*, 5, Roma 1963, 696-707; E. Chapron, *Le métier de bibliothécaire au XVIII^e siècle: A. M. Bandini à Florence (1726-1803)*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 51.2 (2004), 58-87; M. Rosa, *Cultura toscana e cultura europea nel Settecento: intorno ad Angelo Maria Bandini*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2005), 259-282.

²⁰⁶ Si legga quanto scrive nel 1794 Bandini in *Oecumenici concilii sub Eugenio IV Pontifice Florentiae habiti pro unione Ecclesiae graecae et latinae Chartae olim in aedibus populi florentini adservatae nunc in Mediceam Regiam Bibliothecam beneficio Ferdinandi III A.A.M.D.E. translatae studiosis omnibus patent* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143, foll. 5v-6r), [Doc. XXXIX].

²⁰⁷ Un rapido quadro delle vicende 'fiorentine' vissute da questo manoscritto in P. Fiorelli, *Le Pandette dal Palazzo alla Libreria*, in *Le Pandette di Giustiniano* (cit. n. 110), 131-141.

²⁰⁸ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.5, fol. 781v.

Le *Pandette* sono andate doppo vari indugi, e dilazioni alla Libreria di S. Lorenzo il dì 4 ottobre 1782, ma la chiave è restata nelle mani del conte Pandolfini come Luogotenente di S. A. R. in detta Basilica, ma la cassetta d'argento ov'erano riposte è rimasta.

I documenti poi in data 19 maggio 1783 dichiarano il passaggio alla Laurenziana della cassetta delle *Pandette*²⁰⁹ (tav. 9a) insieme ad altri codici tolti dalla Guardaroba Granducale²¹⁰. Si tratta dei Laur. Med. Palat. 243, 244, 240, ricevuti da Bandini, che dice²¹¹:

A dì 19 Maggio 1783 [...] feci la ricevuta al suddetto sig.re Rossi de' sopradescritti libri che sono stati da me collocati nel Burò²¹² di fondo sotto la mia chiave.

Il prefetto Bandini si era adoperato per reperire la pregiata cassetta quattrocentesca delle *Pandette*, come si desume dalle sue stesse parole²¹³:

Data il dì 13 maggio 1783.

Memoria per l'Ill.mo Sig.re Luogotenente Marchese Sigismondo della Stufa.

1. Procuri di avere dalla Guardaroba la cassetta, dentro la quale si conservavano le *Pandette*, fatta fare a posta dalla Repubblica Fiorentina, e descritta in molti libri, e tra gl'altri da Enrico Brenckmanno nell'opera sopra le *Pandette* Fiorentine impressa in Leida nel 1722 in 4° a pag. 65 [...].

²⁰⁹ Cassetta lignea (cm 46 × 43 × 26; *Inventario dei beni durevoli della Biblioteca Medicea Laurenziana* (31.12. 2005), Cat. 1 nr. 354): foderata esternamente e internamente in raso rosso-vino, sul coperchio si trovano quattro applicazioni di passamaneria, uguali e riproducenti ciascuna la corona granducale (sec. XVIII); munita di serratura e chiave, sono andate invece perdute le maniglie laterali. Si conserva ancora nel fondo *Pandette* della Laurenziana al nr. 8. Tale cassetta non è ovviamente quella quattrocentesca andata distrutta nella Zecca.

²¹⁰ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, fol. 274r-v, [Doc. XXXIV].

²¹¹ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 14 Plut. 92 sup. 96, fol. 101v.

²¹² Sulla saletta triangolare (chiamata da Bandini «Burò») vd. A. M. Bandini, *Sopra la Collezione de' Codici Orientali della Laurenziana e Palatina*, «*Novelle letterarie*», 3 (1772), coll. 353-357: 354-355; P. Ruschi, *Il suggello mancante: la «libreria secreta»*, in P. Ruschi [a cura di], *Michelangelo architetto a San Lorenzo. Quattro problemi aperti*. Catalogo della mostra (Firenze, Casa Buonarroti, 20 giugno - 12 novembre 2007), Firenze 2007, 143-155; F. Arduini, *Una biblioteca per i libri preziosi*, *ibid.*, 157-163; D. Baldi, *Seicenteschi interventi di manutenzione nella Biblioteca Laurenziana: documenti inediti*, «*Rara volumina*», 14.1 (2007), 23-36: 33.

²¹³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, fol. 290r-v.

Successivamente, sconvolto nell'apprendere la sorte di tale oggetto, appose, sulla dichiarazione di ricevimento²¹⁴ dei due evangelieri greci (Laur. Med. Palat. 243-244) giunti dalla Guardaroba granducale:

spogliati degl'ornamenti descritti dal Lami [...] e dal Proposto Gori [...],

la seguente nota:

feci far subito ricerca di questi ornamenti, ma intesi con orrore ch'erano stati strutti alla Zecca, unitamente alla cassetta delle Pandette, ed altri argenti, e ori di Guardaroba.

Ma la realtà dei fatti fu ben diversa²¹⁵; e i due volumi del Digesto pervennero di fatto tre anni dopo la cessione ufficiale, cioè nel 1786²¹⁶. Per il trasporto si usò un baule in noce massiccio con serratura di ottima esecuzione artigianale²¹⁷. Soltanto sette anni dopo, il 29 aprile

²¹⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 14 Plut. 92 sup. 96, fol. 101v.

²¹⁵ Lo stesso Bandini, infatti nella sua storia della Laurenziana, asserisce che il 19 maggio 1783 arrivarono i due evangelieri (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Palat. 243-244) e un altro libretto di preghiere (Med. Palat. 240), ma non fa alcuna menzione delle Pandette (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 142, fol. 52v edito in *Bandini. Dei Principi e progressi*, 99). In tale occasione giunsero anche le Carte del Concilio; il 10 dicembre dello stesso anno furono infatti visionate dal Re di Svezia (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Album dei visitatori* 1, fol. 58r); in gen. sulle visite vd. anche Chapron, «*Ad utilità pubblica*» (cit. n. 173), 291-304.

²¹⁶ Si legga quanto scrive Bandini nel 1793 nella «Rappresentanza umiliata al Trono di S.A.R. il Serenissimo Arciduca, Granduca di Toscana Ferdinando III dal canonico Angelo Maria Bandini Regio Bibliotecario della Laurenziana questo dì 25 aprile 1793 sopra la chiave privativa delle Pandette che serve di giustificazione del medesimo per aver omesso di esaminare questi insigni monumenti nel supplemento al suo catalogo» (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, foll. 367r-382r; la minuta si conserva in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 342r-358v), [Doc. XXXVII]. Già Mommsen (Mommsen [recognovit], *Digesta Iustiniani Augusti* (cit. n. 14), I, XII n. 4) segnalava ciò riferendo le informazioni fornitegli dall'abate Anziani, che a sua volta riassumeva il testo della «Rappresentanza» di Bandini. Fu questo il loro primo ingresso in Laurenziana, contrariamente a quanto si legge in un documento riguardante l'origine e la storia di tale biblioteca (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 9 Plut. 92 sup. 94a, foll. 81r-83r), [Doc. XXIII].

²¹⁷ Esso misura cm 65 × 110 × 77; cfr. *Inventario topografico per gli oggetti di interesse artistico, storico e scientifico (31 dicembre 1999)* [dattiloscritto segnato 11.G.5.37], nrr. 248-249; si conserva presso la 'stanza del torchio' (locale nr. 9) della Biblioteca Laurenziana.

1793, le chiavi della cassetta saranno consegnate al Bandini²¹⁸ in seguito a varie lamentele²¹⁹.

Finalmente le Pandette divennero fruibili e le suppliche per poterle visionare non si fecero attendere²²⁰!

PERICOLO BELLICO

Nel 1800 per timore che fosse danneggiato dagli eventi bellici o addirittura sottratto dai nemici²²¹, il manoscritto avrebbe dovuto essere trasferito dall'allora Biblioteca Nazionale Laurenziana²²², alla Reale Galleria di Firenze, unitamente ad altri preziosi codici²²³.

²¹⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, fol. 390r-v, [Doc. XXXVIII]; copia in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 142, foll. 82v-83r, edito in *Bandini. Dei Principi e progressi*, 153; cfr. anche Spagnesi, *Catalogo*, 58-60 nrr. 62-65.

²¹⁹ Si legga, per es., la sua rappresentanza «sulla chiave privata» sopra citata.

²²⁰ A titolo esemplificativo si può leggere quella di Giuseppe Bissati in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, foll. 430r, 431r-434r, [Doc. XL-XLI]. A costui sarà poi concesso di consultare la lussuosa copia vergata (1526) da Niccolò Bonanni (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 24-26): Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, fol. 441r; Chapron, «*Ad utilità pubblica*» (cit. n. 173), 276-277.

²²¹ Durante la prima occupazione di Firenze da parte delle truppe francesi (25 marzo-4 luglio 1799), il 6 maggio venne sottratto il Virgilio Mediceo (Plut. 39.1), che tornò finalmente in Laurenziana il 29-30 maggio 1816; il codice porta ancora i segni di tale soggiorno nella legatura (recante sul dorso, ripetuta cinque volte, in oro la *N* sottostante alla corona imperiale) e nel timbro della Bibliothèqu Nationale su fol. 1v (sopra l'epigramma di Achille Stazio) e su fol. 221v (sopra gli ultimi vv. dell'*Eneide*); vd. anche E. Rostagno, *Il Codice Mediceo di Virgilio*, Roma 1931 [opuscolo illustrativo di corredo alla riproduzione facsimilare], 20, 65-70; *Bandini. Dei Principi e progressi*, 175-176, 205-211 (con trascrizione dei relativi documenti).

²²² Il 19 aprile 1799 la Laurenziana passò sotto le competenze della Municipalità di Firenze (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 193r) e a tale comunicazione Bandini, il 23 aprile, rispose con entusiasmo «A me, che ho l'onore di presiedere, sono già 43 anni senza alcuno onorario, ad uno dei più grandi stabilimenti che possa avere immaginato l'ingegno umano, vale a dire alla pubblica Biblioteca, ora Nazionale, Laurenziana [...], non poteva giungere annunzio più lieto di quello che mi venne, o Cittadino Presidente, col vostro consolante e gratissimo foglio [...]» (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 195r-v).

²²³ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, foll. 155r-157r, [Doc. XLIII-XLIV]. Fra queste rarità bibliografiche si trova anche il Laur., Plut. 1.24 (databile al secolo XIII) che Mabillon vide e descrisse (*Museum Italicum* [cit. n. 190], I, 167): *Unus codex ex corio antiquissimus [...], continens librum Hester, hebraice sine punctis scriptum, absque scriptura in adversa foliorum parte*; esso in origine aveva forma di rotolo e venne poi tagliato e trasfor-

Alla fine comunque il prefetto Bandini preferì evitare lo spostamento dei cimeli assumendosi personalmente tutte le responsabilità²²⁴.

LEGATURE E FACSIMILI

Nel corso del secolo XIX e agli inizi del XX varie legature furono realizzate per questo codice; ma non vennero applicate: degli inizi del secolo XX è la legatura (che intende riprodurre quella del XV secolo) in assi lignee ricoperte di velluto rosso scuro, complete del dorso e di due fermagli in passamaneria e gancio metallico²²⁵; sui piatti furono

mato in codice come ben spiega la seguente nota apposta, il 4 dicembre 1893, da Enrico Rostagno su un foglio di guardia (<II>v): «Senza contestazione non si tratta qui di un codice in cuoio! Il presente è con ogni evidenza formato d'uno dei soliti e comuni rotoli in uso nelle sinagoghe: che fu tagliato in tanti pezzi, i quali poi debitamente imbraccettati furono cuciti così a libro senza dubbio per far credere, a ... chi poteva ciò credere, che si trattava di un codice in cuoio, cioè di una rarità!». Enrico Rostagno (1860-1942) fu bibliotecario e conservatore dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana dal 1890, ne divenne poi direttore dal 1923 al 1933; cfr. T. Lodi, *Enrico Rostagno*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 16 (1942), 1-10; P. S. Leicht, *Enrico Rostagno*, «Rendiconti della Reale Accademia d'Italia. Classe di Scienze Morali e Storiche», s. VII, 4 (1942), 91-96; R. Pintaudi [a cura di], *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 1996, 49-51.

²²⁴ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 159r-v; si legga anche la testimonianza di Bencivenni Pelli del 19 febbraio 1801 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.29/1, fol. 52r-v), [Docc. XLV-XLVI]. Si ricordi che numerosi furono gli oggetti d'arte, e tra di essi non si annoverano mai codici (vd. Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine [presso l'Ufficio del Catalogo della Soprintendenza per il patrimonio storico-artistico e demo-etno-antropologico per le province di Firenze-Prato-Pistoia], Filza 30 [1800-1801] nrr. 13 e 23, Filza 31 [1802-1803] nr. 19), che nell'ottobre 1800 partirono per Palermo, da dove tornarono alla fine di febbraio 1803 come testimonia il Bencivenni Pelli (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.31/1, foll. 81v-82r [foliotazione moderna a matita]): «[a di 27 Febbraio 1803] [...] È già approdata a Livorno la fregata spagnuola di 40 cannoni, che da Palermo ci ha ricondotte le rarità della R. Galleria dal cav. Puccini direttamente trasportate là per salvarle. Ma con questo provvedimento ha potuto impedire che i Francesi si prendano la *Venere medicea*? Dunque Puccini fu un balordo presuntuoso [...] La sua andata a Palermo non piacque, che Seratti non lo accarezzò, che fu alloggiato in un convento, ove non si trovava né soddisfatto né contento, or poi resta a vedere come il suo ciarlatanismo sarà ricevuto. La corte di Lodovico I non è più quella di Ferdinando III». Su Giuseppe Bencivenni Pelli vd. anche M. Fileti Mazza – B. Tomasello, *Galleria degli Uffizi 1775-1792. Un laboratorio di cultura per Giuseppe Pelli Bencivenni*, Modena 2003; S. Capecchi, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli*, Roma 2006 (*Biblioteca del XVIII secolo*); Ead., *Ritratto di Giuseppe Bencivenni Pelli*, «Studi italiani», 16-17 (2004-2005), 59-99. Sull'episodio della traslazione delle opere d'arte vd. C. Pasquinelli, *La Galleria in esilio. Il trasferimento delle opere d'arte da Firenze a Palermo a cura del Cavalier Tommaso Puccini (1800-1803)*, Pisa 2008.

²²⁵ Ognuna delle due legature misura cm 38 × 32 e si conservano nella cass. 4, in legno di faggio; sul *verso* del contropiatto è stata incollata una cartolina raffigurante il «Salvamento delle Pandette nel saccheggio di Amalfi» come si legge nella didascalia della medesima.

anche applicate temporaneamente le contrograffe quattrocentesche²²⁶ (tav. 8b). Alla fine del secolo XIX l'artista Cristoforo Ravelli da Orvieto²²⁷ realizzò, su commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, quattro piatti per legature²²⁸, in rame cesellato e argentato; i piatti sono simili a coppie (tav. 10): in ognuno dei quattro angoli del piatto superiore è presente una testa di leone circondata da foglie di acanto²²⁹ con lo scopo di focalizzare l'attenzione sul tondo ghirlandato centrale dove si legge il seguente esametro:

† MUNERA PARVA QUIDEM PRETIO SED HONO-
RIB[US]²³⁰ ALMA †.

Il verso è il primo di un distico elegiaco che prosegue:

PATRIBUS ISTA MEIS, OFFERO CONSUL EGO,

come si può dedurre dalle due tavolette eburnee²³¹ del Metropolitan Museum of Art di New York e del Castello Sforzesco di Milano che evocano il consolato di Giustiniano del 521²³². Il Ravelli ha però trat-

²²⁶ Queste sono quattro delle otto contrograffe originarie in argento dorato con decorazione a smalto che adornavano le due legature (1445) in assi lignee ricoperte di velluto rosso rosato, cm 38 × 32; attualmente la prima è completa del dorso, la seconda ne è priva (si conservano nella cass. 3, in legno di cipresso, del fondo Pandette della Laurenziana).

²²⁷ Incisore e scultore (1848-1923): *Allgemeines Lexikon der Bilden Künstler*, 28, Leipzig 1934, 49 s.v. Ravelli, Cristoforo; *Allgemeines Künstlerlexikon Bio-bibliographischer Index*, 8, München-Leipzig 2000, 266 s.v. Ravelli, Cristoforo.

²²⁸ Misurano cm 38 × 32 × 1 e si conservano nella cass. 5, in legno di faggio, del fondo Pandette.

²²⁹ Tra le due teste della parte superiore si trova una *tabula* con la seguente *inscriptio*: DIGESTUM IUSTINIANI AUG.

²³⁰ Sul medaglione si legge HONORIR, si noti che la parola mostra una *R* finale frutto di errata realizzazione della *B* presente nella tavoletta della Bibliothèque Nationale de France.

²³¹ Bisanzio nel VI secolo vide una notevole produzione di dittici in avorio, costituiti da due tavolette rettangolari eburnee finemente intagliate sulla faccia esterna, mentre su quella interna invece veniva spalmato uno strato di cera da incidere con uno stilo; le due valve erano legate normalmente da una cerniera metallica. Questi preziosi oggetti venivano realizzati con l'intento di contenere decreti imperiali o di rendere onore a personaggi di rilievo in particolari occasioni, come i consoli quando assumevano la carica.

²³² I due pannelli presentano singolarmente quattro teste di leone (poste nei quattro angoli) circondate da foglie di acanto; sulla parte superiore del pannello si trova una *tabula* con il nome seguito dai titoli dell'offerente (Giustiniano) in occasione dell'annuncio del proprio consolato. Sul lato interno di ogni pannello erano scritti i nomi degli altri consoli; il dittico fu verosimilmente usato come invito ai grandi giochi pubblici che i nuovi consoli organizzarono nell'ippodromo di Bisanzio; un'ampia trattazione in A. Cutler, *The*

to la sua ispirazione per tale legatura da un esemplare mutilo della seconda valva, ora conservato a Parigi²³³, di cui esiste un calco in gesso utilizzato dall'artista²³⁴ (tav. 9b).

Sul piatto inferiore della legatura laurenziana sono raffigurate a bassorilievo le due *Tychai* cittadine di Roma e Costantinopoli²³⁵: Roma-*Flora*, con lo scettro fiorito nella destra e la *toupha* (l'elmo piomato della vittoria bellica), è la personificazione del trionfo perpetuo che riceve la corona di alloro dalle mani di un genio alato (Vittoria cosmica); Costantinopoli-*Anthousa* simbolo della città per eccellenza (la corona turrata) destinata alla ricchezza (cornucopia) e foriera di rigenerazione (scettro di fronde intrecciate tenuto nella mano destra). L'artista ha riprodotto sicuramente la raffigurazione del dittico eburneo (V-VI secolo) conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna²³⁶.

Guido Biagi infine, durante la sua direzione della Regia Biblioteca Laurenziana²³⁷, fece eseguire, mediante un processo di galvanoplastica, una copia dei piatti²³⁸, sopra descritti, creati dall'artista Ravelli.

Proprio all'inizio del Novecento, su un progetto di Francesco Buonamici²³⁹, fu disposto di eseguire un facsimile del *Codex Florentinus* del

Making of the Justinian Diptychs, «Byzantion», 54 (1984), 75-115 con vari *specimina*; riproduzione del dittico di New York in http://www.metmuseum.org/Works_of_Art/artworks.asp?ReplicationId={A86F353E-8522-431C-8B80-AD0D066064FB}.

²³³ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Monnaies, Médailles et Antiques, Inv. 55 n° 297; tale attribuzione è confermata dalla lezione HONORIB sopra discussa; nella valva di Parigi infatti il termine si trova abbreviato (come nel piatto della legatura) mentre nell'esemplare del Metropolitan e in quello del Castello Sforzesco si legge la forma scritta per esteso. Il lato interno del pannello parigino reca il testo di una litania medievale; cfr. E. Kantorowicz, *Ivories and Litanies*, «JWI», 5 (1942), 56-81.

²³⁴ Il calco in gesso misura cm 38,5 × 13,2 × 1,5 e si trova all'interno della Cass. 4 del Fondo Pandette.

²³⁵ Vd. C. Bertelli, *Imagines urbium*, in L. Benevolo – C. Bertelli – G. Burke [et al.], *Principii e forme della città*, Milano 1993, 281-360: 309-310.

²³⁶ *Specimen* in A. Carile, *Costantinopoli nuova Roma*, in F. Cardini [a cura di], *La città e il sacro*, Milano 1994, 205-242: fig. 101.

²³⁷ Egli fu direttore dal 1889 al 1893 e definitivamente dal 1895 al 1923; sul personaggio: P. Fasano, *Biagi, Guido*, in *DBI*, 9, Roma 1967, 826-827.

²³⁸ Misurano cm 37 × 31 × 0,5 e si conservano nella cass. 6, in legno di faggio, del fondo Pandette, all'interno di tale contenitore è posta anche la teca in noce (cm 31 × 12,5 × 5,5) realizzata per l'esposizione delle quattro contrograffe; vd. anche la relazione dattiloscritta del 6 luglio 1989 allegata alla cass. 1 del medesimo fondo. Tale relazione fu stilata a seguito del riordino, condotto dalla dott.ssa A. Dillon Bussi, del materiale che da quel momento costituì il fondo Pandette.

²³⁹ Le vicende non troppo serene legate a tale progetto sono esposte in Spagnesi, *La «Littera Florentina»* (cit. n. 148), 104-107.

Digesto²⁴⁰ e in quell'occasione, per facilitare le operazioni di ripresa fotografica, i due tomi vennero sfasciolati. Al termine dell'operazione tutti i fogli furono custoditi in contenitori metallici riposti in una cassaforte fino al 1983, quando l'Istituto Centrale di Patologia del Libro autorizzò i lavori per una migliore sistemazione e fece collocare i fascicoli, a gruppi di 2/3/4 avvolti in carta giapponese, dentro due contenitori (di cartone telato grezzo con lacci) inseriti ognuno in una cassetta in legno di cipresso appositamente realizzata²⁴¹.

CONCLUSIONE

Nell'arco dei suoi quasi quindici secoli la *Littera Florentina* ha affrontato varie vicissitudini: dall'essere bottino di guerra alla venerazione incondizionata; dalla prima vera e propria stampa del testo considerato come un feticcio all'attento esame da parte dei giurisperiti e alle colte diatribe, al passaggio da un palazzo di potere al tempio della cultura; dalla prima edizione filologica alle riproduzioni facsimilari.

Nonostante tutto ciò i fogli del *Codex Florentinus* continuano a mostrare sempre una nitida sobrietà e un'armoniosa eleganza che è emanazione dell'*auctoritas* del testo in essi contenuto²⁴²; infatti

[...] l'ordine legislativo, in quanto emanazione esclusiva del *princeps* e quindi di un'ideologia autoritaria, è innalzato – anch'esso in quanto scritto – a testo di cui si impone un'osservanza assoluta. Il libro dunque come depositario della legge di Dio e di Stato, l'una e l'altra scritte, regola in maniera obbligatoria i statuti di pensiero, atti, rapporti collettivi e individuali. Di qui il formarsi già in età tardoantica di quell'atteggiamento reverenziale verso il libro che percorrerà tutto l'arco della civiltà bizantina²⁴³.

²⁴⁰ *Iustiniani Augusti Digestorum* (cit. n. 48); il primo fascicolo della riproduzione fototipica fu donato da Guido Biagi ai sovrani d'Italia (Umberto e Margherita di Savoia) nel loro XXV anniversario di nozze e a Wilhelm II Kaiser di Germania venuto a Roma per tale occasione, cfr. *Le Pandette Fiorentine*, «ASI», s. V, 30 (1902), 481-484, ripubbl. «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 14 (1903), 27-29; G. Fumagalli, *Guido Biagi bibliofilo*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», n.s., 3 (1925), 21-27: 22.

²⁴¹ Si tratta delle cass. 1-2 del fondo Pandette, indicate nel presente lavoro come cass. I e II.

²⁴² Vd. anche C. Bertelli, *Stato degli studi sulla miniatura fra il VII e il IX secolo in Italia*, «StudMed», s. III, 9 (1968), 379-420: 402; Cavallo, *La circolazione libraria* (cit. n. 14), 232.

²⁴³ G. Cavallo, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007, 181.

In età umanistica Angelo Poliziano (*Ep.* X.4) descrive l'ossequio riservato alle Pandette²⁴⁴:

Ibi vero in ipsa curia [cioè Palazzo dei Priori] loco celeberrimo monachorum quorundam, summique magistratus diligentia, et religione servatur. Tum quoties profertur (quod ipsum non sine gravi caussa fieri solet) accensis funalibus (ita enim mos traditus) monachi illi, quos dixi, summusque magistratus capite aperto venerabundi circumsistunt.

Si ricordi del resto che nel 1529 proprio la Signoria fiorentina decise di esporre il prezioso cimelio come sublime simbolo di libertà²⁴⁵:

Die XXVIII^a Mensis Martij 1529 [...] Item prefati excelsi domini simul adunati etc. et servatis etc. deliberaverunt quod libri pandectarum qui sunt clausi in dictorum palatio hodie aperiantur et ostendantur. Mandantes. [...].

²⁴⁴ Si ricordi che François Rabelais (*Gargantua et Pantagruel*, 5, 10) aveva assunto tale riverenza come riferimento pur con aspro tono satiresco; cfr. E. Nardi, *Rabelais e il diritto romano*, Milano 1962 (*Seminario giuridico dell'Università di Bologna*, 34), 223-224.

²⁴⁵ Firenze, Archivio di Stato, Repubblica. Signori e Collegi, Deliberazioni fatte in forza d'ordinaria autorità, 131, fol. 58r.

DOCUMENTI²⁴⁶

I

Costruzione del tabernacolo in Palazzo dei Priori

Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II.1.77, fol. 69 ll. 31-34

[die XV de mensis Iunii] Antonio Cambij scarpellatori quos recipere debet pro duobus tertiis laboravit in Palatio Minorum pro faciando tabernaculum Pandettarum soldos undecim denarios quattuor. f. p. S. XI d. IIII

[margine sinistro] Die 18 iunii 1420 missi ad exitum Nannis Betti camerari Opere per me Dinum notarium.

II

Notizia confermata dal «Bastardello di Stanziamenti»

Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, II.4.8, fol. 80v ll. 37-42

Antonio di Cambio scarpellatore de' avere per 2/3 di di lavoro in palagio de' Signori per rompere in uno muro per fare uno tabernacolo per tenere le Pandette monta a soldi 17 il dì, soldi 11 denari 4 posto a libro VV a c. 92. s. 11. d. 4

[margine inferiore] Stanziati a dì 15 giugno 1420 [...]

III

Libro di Ricordi e Debitori e Creditori di Neri di Bicci di Lorenzo Bicci dipintore dal 1453 al 1475 nel quale specialmente sono notate tutte le pitture che egli pigliava a fare

Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 2, fol. 7v [edito in F. Santi, *Neri di Bicci. Le Ricordanze (10 marzo 1453-24 aprile 1475)*, Pisa 1976, 17

A dì 15 d'Agosto 1454

[...] uno tabernacolo di legn[i]ame fatto a l'antica, cholonna dallato, di sopra architrave, freg[i]o, chornic[i]one e frontone e disotto uno inbasamento messo tutto d'oro fine e nel quadro di detto tabernacolo feci un Muisè e quattro animali de Vangelisti e nel frontone S. Giovanni Batista intorno al detto Muisè e animali feci gigli d'oro e drento il quadro dipinto il quale à stare d'atorno

²⁴⁶ La trascrizione vuol essere la più fedele possibile, anche nella *mise en page* e negli eventuali errori testuali; si è disciplinato l'uso delle maiuscole mentre si sono limitati gli interventi sulla punteggiatura e sull'uso dell'apostrofo e degli accenti ai casi in cui essa risultava esorbitante. Si è provveduto a sciogliere le abbreviazioni (eccetto che nei titoli onorifici), a normalizzare la grafia *u* e *v*; si è inoltre preferito non uniformare le eventuali oscillazioni tra scempia e doppia, *t* e *z*, *et* e *e*, e di forme quali *i* e *j*, etc. Ove necessario si è infine apposto tra [] la segnatura attuale dei manoscritti menzionati.

a uno armare dove istano le Pandette e un altro libro, il quale vene di Ghostantinopoli e certe altre solenissime chose del popolo di Firenze. Il quale debo fare a tuta mia ispesa d'oro, d'azzurro e ogni altra chosa acetto legniam e fatto e posto in luogho dove à stare c[i]oè nel'Udienza de' Signori [...]
 Rendei il detto lavoro a dì 30 d'aghosto 1454. E a dì 31 d'aghosto fui paghato.

IV

Una nuova legatura è apposta al cimelio

Firenze, Archivio di Stato, Carte di corredo, 65, fol. 45r-v

In Dei nomine amen. Anno incarnatione Domini nostri Yhesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto indicatione nona die XVII mensis octobris [...]

Cosimo di Giovanni di Bicci de Medici, Gonfaloniere di Giustizia al tempo et in presentia de quali e decti magnifici Signori rassegnorono, vidono et in loro presentia per me Piero d' Iacopo Migl[i]orelli, notaio de detti magnifici signori, furono veduti et riscontrati tutti gli arienti e cose della cappella, e della Camera del Magnifico Gonfaloniere e della Guardispensa e della Mensa de Signori e ogni cosa fu trovato essere in detti luoghi, e apresso a quegli e come e scripto di sopra per Ser Alberto di Donnino di Lucha, notaio e cittadino fiorentino. Solo queste cose variate che dove le Pandette erano sciolte e l'assi spezzate e rotte, parendo a detti Magnifici Signori essere pocho honore di tale magnifica Signoria e pocha stima delle sacratissime leggi, ad onore de detti magnifici signori e di tucto il popolo fiorentino et a riverentia delle dette sacratissime leggi le dette Pandette feciono rilegare e fare uno paio di bellissime assi covertate di velluto chirmusi con quadri e affibbiatoi e altri bellissimoi smalti d'ariento dorati nella quale opera si spese circha a fiorini cento venti [...] Anchora fu pesato l'ariento dell'ornamento delle dette Pandette e fu libre sette et oncie due. [...]

V

Inventario del Tabernacolo nella Sala dell'Udienza (1458)

Firenze, Archivio di Stato, Carte di corredo, 66, fol. 8v [edito in A.F. Gori, *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti*, I. *Prodro*, In Livorno, Per Anton Santini e Compagni, 1755, 219]

| fol. 4r | Al nome del nostro Signore Geso Cristo. Nell'anno della sua salutifera incarnatione. Mille quattrocento cinquantotto [...]
 | fol. 8v | Segue l'Inventario di tutte le cose si trovano nel tabernacolo della audienza de detti Magnifici Signori et prima:
 Due libri di ragione civile i quali si chiamano le Pandette covertate di velluto e forniti tutti d'ariento.

Uno evangelistario greco fornito tutto d'ariento et di perle.
 Una cassetta quadra d'ariento bellissima nella quale sono le infra-
 scritte cose [...]
 Uno libro delle storie fiorentine composto per Messer Lionardo
 d'Areço, covertato di velluto con gli affibbiatoi d'ariento di letera
 conposta [...]

VI

Traduzione latina dell'*hexastichon*
 da parte di Angelo Poliziano

Angeli Politiani Miscellaneorum centuriae primae, cap. XLI

[...]

Librum Iustinianus Imperator molitus est hunc
 Quem utique Tribonianus magno elaboravit omnium Imperatori
 Veluti quispiam Herculi variegatum clypeum fabricatus
 Ubi refulgent imagines, omnes legum.
 Homines vero Asiaeque subactaeque Libiae
 Europaeque parent totius rectori mundi

VII

Breve di Leone X

Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Archivio Mediceo, 16 giugno 1516

Leo PP. X

Dilecte filii salutem et apostolicam benedictionem. Est nobis opus
 eorum librorum, quos Angelus Politianus a perveteribus illis, qui
 istic publice asservantur, Iustiniani legum et digestorum, quasque
 Pandectas vocant, exscripsit. Quamobrem volumus, ut eos ad nos
 bene compositos quamprimum transmittas. Datum Romae apud
 Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XVI Iunij M.D.XVI.
 Pontificatus nostri anno tertio.

P. Bembus

VIII

Gli incunaboli del Poliziano sono messi in sicurezza

Firenze, Archivio di Stato, Signori e Collegi, Deliberazioni
 fatte in forza d'ordinaria autorità, 119, fol. 76r

Die XXV eiusdem [Mensis Julii 1517]

Item prefati Domini et vexilliferi simul adunati etc. et servatis etc.
 deliberaverunt quod exemplaria quae sumpta ex pandectis per
 dominum Angelum Politianum claudantur et claudi debeant sub
 tribus clavibus quarum unam teneat Magnificus Vexillifer Justitię,
 aliam prepositus pro tempore existens, aliam frater sigilli palatij nec

inde extrahi possint nisi obtempo prius partito per octo fabas nigras quae eo nostro a forma ipsius ipse pandecte et hoc dante quae quousque per prefatos Dominos fuerit deliberate proprius particularis locus dictorum exemplaribus ex quo tunc etiam extrahi non possint nisi obtempo partito ut supra. Mandantes.

IX

Inventario dei manoscritti conservati
nella Cappella di San Bernardo

Firenze, Archivio di Stato, Inventario nr. 637 *Inventario della Camera del Gonfaloniere* (sec. XVI), fol. 2v

Nella cassetta d'argento della cappella
che sta nello Armario di cappella

Il decreto dell'unione delli Jacobiti con la chiesa Romana dove sono ancora i decreti della Unione de Greci

Uno altro decreto et originale dell'unione degli Armenij con la Romana Chiesa PP. Eugenio 4° bollato

Uno mandato delli Oratorj delli Armeni in charta pecora

Una scriptura in Arabico del Patriarca Janui

Una copia di lettere del patriarca delli Jacobiti PP. Eugenio 4°

Uno libro di Evangellij in greco legato in tavole coperto di cuoio rosso scripto et miniato a lettere d'oro

Uno libro grande covertato tutto d'argento et con perle et oro delli Evangelij de 4 evangelisti in carta pecora in greco

Uno libro di pandette cioè il vecchio covertato di velluto rosso fornito d'argento a canti e nel mezzo

Un altro libro di Pandette cioè lo Inforziato covertato come di sopra tutti originali delle Pandecte

Uno volume di Legge legato in asse

Nello armario allato alla cappella

sono questi libri alla cura di Benedetto Mellini hoggi dati

Le Pandette nuove copiate in carta pecora et miniate sciolte, le quali ha scritte Niccolò da San Gimignano consegnate ai frati

le pandette vecchie in dua volumi legate fornite d'ariento

i libri di Evangelj in carta buona forniti d'ariento et coperti di perle

una cassetta d'ariento piena di privilegii et lettere di più potentati.

X

Inventario delle suppellettili
poste nella Cappella di San Bernardo (1532)

Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1849, foll. 157r-167v: 162v, 167r-v
[foliotazione apposta con numeratore meccanico]

INVENTARIO

fatto di tutte le cose mobili che si trovorno nel Palazzo
della Signoria di Firenze dopo la partita dell'Ultimo

Gonfaloniere, e Priori di Libertà di quella Repubblica.
Cominciato a' dì 26 d'Aprile 1532 alla presenza del
S.r Antonio da Ricasoli, et S.r Jacopo Berlinghieri
e S.r Guasparre dal Borgo
e prima.

| 161r | Nella Cappella, e cose nelle mani de frati per conto di
detta cappella
[...]

| 162v | Le Pandette nuove copiate in carta pecora, e miniate, sciolte, le quali furono consegnate a' frati da Francesco Antonio Neri di Gennaio e Febbraio 1531.

Le Pandette vecchie legate in 2 volumi, fornite d'argento
2 libri d'Evangelij in carta buona fornitj d'argento e coperti di perle
[margine dx] Ne teneva le chiavi il Gonfaloniere
Una cassetta d'argento piena di Privilegij et lettere di più Principi
[...]

| 167r | Nello Armario a' canto alla finestra
della camera ch'era del Gonfaloniere

1 borsa di cuoio entrovi i Contrassegni delle fortezze
1 chiave con sigillo di argento con giglio et catena d'argento
2 chiavi che serrano la cappa di San Francesco
2 Chiavi di libri di legge essenti con le Pandette
4 chiavi che furono della munitione della Sala del Consiglio
2 chiavi delli standardi
3 chiavi che aprono le casse de' necessarij
1 chiave che apre la Camera del Gonfaloniere
2 chiavi delle casse de' libri de' Depositarij
1 chiave, et una chiavicina delle Pandette
3 chiavi con 2 polize
2 chiavi grosse legate in cuoio
| 167v | 3 chiavicine piccole
2 chiavi in cordone di seta bianca e rossa
1 chiave della cassetta del desco dove è la cassa di Privilegij
2 chiavi di cappella

Nella cassetta d'Argento della Cappella che sta nello
Armario di essa Cappella

Il decreto della Unione de' Jacobini con la S. R. Chiesa, dove sono
li decreti della Unione de' Greci
Un altro Decreto et originale della Unione delli Armernij con la
Romana Chiesa e Papa Eugenio 4°, bollato
Un Mandato delli oratori delli Armenij in carta pecora
Una scrittura del Patriarca Janni
Una Copia di lettere del Patriarca delli Jacobiti a Papa Eugenio IIII

XI

Notizia dell'errata disposizione dei fogli finali
delle Pandette (anno 1542)

*Laelii Taurelli iurisconsulti Fanensis Ad Gallum & legem Velleam. Ad Catonem
& Paulum. De militi ex casu. Ex Pandectarum florentinarum exemplari, Florentiae,
In officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, 1542, c. [a i]v
(epistola prefatoria al figlio Francesco)*

Nam plane perspectum est tibi & Bartholomaeo Ammiano amitino tuo qui mihi primum, deinde & Ioanni Baptistae Caesario vestro, qui iterum libros illos venerandae vetustatis recognoscenti adiumento fuistis, ex eo solo exemplari omnes omnino quibus legum studiosi utuntur libros dimanasse. Cum enim forte accidisset, ut ante omnem memoriam postremae voluminis paginae fatiscences dissilissent, his glutino reconcinnatis penultima in antepenultimam facta est, qua perversi ordinis serie digestorum libri titulo de diversis regulis iuris antiqui iam inde ante Accursium passim leguntur.

XII

Lelio Torelli prende in prestito i due volumi
del *Codex Florentinus*

Firenze, Archivio di Stato, Guardaroba Medicea, 21, fol. 22r

M.D.XLVIII

Addi III di Giugno

Ricordo come questo dì si mandò al S.r M. Lelio Torello i dua libri delle Pandette, portò Guglielmo et Agnolino Tavolaccini

XIII

Versione latina dell'*hexastichon* effettuata da Pier Vettori
(1499-1585)

Digestorum seu Pandectarum libri quinquaginta ex florentinis Pandectis repraesentati, Florentiae, In officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, 1553, III, c. eeee r

Iustinianus opus hoc princeps edidit, omnis
Quod Tribonianus rectori condidit orbis
Tamquam aliquis varium componens aspida magno
Alcidae. Namque hic fulgent mira omnia legum
Ast Europae Asiaeque homines, Libycique subacti
Cuncta gubernantis domini praecepta sequantur.

XIV

Giovanni Cinelli Calvoli (1625-1796) descrive il codice

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.29, fol. 85v

Le Pandette son due volumi in carta pecora il 2^{do} alquanto maggiore al primo, scritti tutti in lettere maiuscole, con i capi de' para-

grafi di lettere rosse senza nessuna abbreviatura, e ne meno d'una lettera N raddoppiata: fra l'una lettera e l'altra non vi è alcuno spazio, non virgole, non punti nè mezzi punti, eccettuandone il solo fine della legge son due punti in questa forma: molte lettere partecipano anzi sono di forma Greca come la lettera A et E sempre son Greca, sopra la lettera I non vi è mai punto o cappellino che dir vogliamo; la lettera M è rotonda a guisa della lettera Alpha arroveciata, e dove per errore è qualche lettera in cambio, è tosto con un frego cancellata dolcemente e fattavi sopra in piccolo la sua correzione. Le carte non sono numerate, sono nel corpo della scrittura molte parole Greche come nel testo stampato dal Gran Duca Cosimo primo dal Torrentino in Firenze nel 1553. Sono scritte a colonna cioè due colonne per facciata con tanto spazio fra l'una e l'altra quant'è la grossezza d'un dito: gli versi sono 45 per facciata, la forma del libro è quasi quadrata, coperta di velluto cremisi con fibbie e cantonate d'argento dorate smaltate, vi è l'arme della libertà da una parte, dall'altra i due capi rosso e bianco, e nel mezzo Moisé quando riceve la legge di smalto.

XV

Versione latina dell'*hexastichon* eseguita da Leonzio Pilato
col commento di Giovanni Cinelli Calvoli

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 151r-v

Nel fine della tavola del primo volume vi è un epigramma o Hexasticon greco, di cui non si sa il Poeta per esser antico, che poi nel fine dello stesso volume è stato trascritto e messavi in latino la sua interpretazione che è questa:

1. Librum Iustinianus arbitratus est hunc
2. Quam leviter Tribunianus magno fecit Imperatori
3. Sicuti aliquis Herculi valde varium clijpeum ordinaverit
4. Quo pertinent pulchritudines ut fastigia omnes iustitiarum
5. Hominesque Asie lancie acquisite Libie
6. Europeque obediunt totius preceptorum mundi.

La parola del 4° verso ut fastigia non è nel greco ma qui vi è stata posta, cred'io per maggior chiarezza; le parole sono senza i dovuti diphtonghi, nè io l'ho volute correggere, ma darle fedelmente come stanno, siccome anche ho fatto nelle appiè sottoscrizioni, a conto delle quali sono in questo discorso entrato, forse non ingrato al lettore, sotto questa parafrasi dell'Epigramma sono queste parole:

Epigramma hoc superius sex versuum reperitur in præcedenti volumine, in fine tabulę voluminis.

Christophorus Landinius secretarius manu propria.

Ego Marsilius Ficinus interfui dum hoc reperiretur, idque manu propria scripsi die 9 Aprilis 1486.

Petro Berardo de Berardis sedente vexillifero Iustitię.

Qua propter perspicuum iudicamus hoc volumen proprie fuisse ab ipso Iustiniano compositum, neque solum transcriptum.

XVI

Giovanni Cinelli Calvoli describe la legatura del *Codex Florentinus*

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 150r-v

Son queste in due volumi di cartapeccora in forma anzi quadrata, che altrimenti essendo lunghi due terzi di braccio a misura fiorentina, e larghi alquanto meno ancorchè poca sia la differenza. Il secondo volume è del primo alquanto più grosso.

Sono amendue coperti di velluto chermisino disteso sopra la tavola con ghiere d'argento dorato, e smaltato nelle cantonate, tutte intagliate e con gran maestria condotte. Nella coperta di sopra del primo tomo manca la borchia del mezzo, ov'era il Giglio arme della Repubblica, e su le testate di sotto e soprano verso le carte, cioè dal imo e sommo, mancano due armicine pur d'argento smaltato, ch'esser doveano della repubblica. Nell'altra coperta vi è nell'alto l'arme con la sbarra, nella quale è scritto Libertas, nell'imo vi è l'arme dell'unione di Firenze con Fiesole col campo bianco e rosso, e nel mezzo vi è una bellissima borchia assai grande e nel mezzo un Moisè, ch'ha ricevuto la legge smaltato si vede. Il secondo è nella stessa maniera legato, con le medesime armi, nel mezzo della coperta di sopra è una borchia con l'arme del popolo, ch'è la Croce rossa in campo bianco, in quella di sotto è il ritratto di Giustiniano a seder sopra regio trono con la Giustizia al fianco, ed una vecchia gli domanda giustizia.

XVII

Giovanni Cinelli Calvoli parla dell'antico codice delle Pandette posto nella Cappella dei Priori

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IX.66, fol. 158r-v
[foliotazione a inchiostro al centro del margine superiore]

[...] da Pisani per eccidio seguito consimile a quello d'Amalfi, il detto Corpo delle Leggi civili arrivò alle mani de' Fiorentini; che capitasse nelle mani de' Fiorentini per la caduta di Pisa è verissimo; ma anche nelle mani de' Pisani vennero per donativo fatto loro dagli Amalfitani per gratitudine di avergli difesi come si è detto o per relazione d' Istorici, a quali come più vicini a quel tempo, è da darsi circa questo un po' più credenza; stettero questi due volumi un tempo nell'Armario della Cappella de' Priori, e perciò è scritto nel difuori di esso a lettere d'oro: *Evangelium paravit sibi domum, et leges locum in quo quiescerent*, nel quale il Vangelo di S. Giovan-

ni scritto di proprio pugno dal Vangelista conservasi, ancorch'io nelle mie giunte alle bellezze di Firenze abbia detto c. 95 che questo non si trova, perché restai ingannato dall'essermi mostrato per inavvertenza di chi mostrò, un Vangelo di S. Giovanni sì, ma scritto in oro in lingua greca che non essendo il carattere di quell'antichità, fu giudicato non esser di mano del Vangelista, ma assai più moderno. In altra occasione poi essendo con Lorenzo Teodoro Gronovio con l'occasione di far le postille alle Pandette, veddi con lui, come sopra ho accennato, il vero originale, con esternazione più che grande, riconoscendo il dutto delle lettere greche antichissimo a giudizio di chi intende, e ritrattandomi dico che il Santo Vangelo vi è, e si vede. Le Pandette di poi furon dell'Armario levate e messe in Guardaroba, ove di presente si veggono.

XVIII

Giovan Battista Dei (1702-1789) descrive l'armadio a muro della Cappella di San Bernardo

Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", ms. 42
(olim 65), foll. 380r-475r *Notizie e scoperte*: fol. 384r

Notizia data dall'Associato di aver osservato nella Cappella di S. Bernardo in Palazzo Vecchio dal lato dell'Evangelio un Armadio coll'Imposte dipinte a modo di un'Ingraticolata d'Ottone per accompagnare a una finestra, che è dalla parte dell'Epistola, che risponde nella Sala dell'Udienza de' Priori, e perché la detta Graticolata è a modo di Rete, come è la vera di Ottone alla detta Finestra, perciò in ogni sua delle maglie della detta rete vi è una lettera, che tutte insieme compongono l'appresso Iscrizione indicante essere in detto Armadio riposto il Santo Vangelo di S. Giovanni originale, e le famose Pandette: *EVANGELIUM INVENTIT SIBI DOMUM ET LEGES LOCUM UBI QUIESCANT.*

XIX

Giuseppe Averani (1662-1738):
Sul modo di citare le Pandette

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, foll. 4v-5v

§ 13. La maniera poi di citare le Pandette si restringe a indicare il Capitolo o Legge come voglia chiamarsi, e insieme il Titolo, sotto del quale tal Legge è posta; così per ragion d'esempio volendo citare quel luogo di Paolo riferito nelle Pandette, ove si dice che – *Invi- to beneficium non datur* – si direbbe L. 69 nel titolo de *diversis regulis juris*; ma per non stare a nominare ogni volta il titolo, ciò si suppone, e si nota semplicemente la prima lettera con la quale si scrive Pandette o Digesti e per ordinario la medesima cosa indica-

no quelle due ff che comunemente si usano. Fanno al solito l'inutil questione gl'interpreti qual origine abbia avuto un tal modo di esprimere i libri delle Pandette.

L'opinione migliore è quella, che citandosi le Pandette dai greci, si notava semplicemente la prima lettera *P*. Susseguentemente dovendosi fare le medesime citazioni in Occidente, e quando la lingua greca più non si usava, si ritenne la stessa iniziale, che cominciando a corrompersi facilmente fu creduto che non si dovesse scrivere *P* ma più tosto *ff* che poi è a noi rimasto, tramandatoci da tempi barbari; cosicchè ci serviamo di questo segno *ff* per indicare la collezione delle Pandette.

XX

Giuseppe Averani: *Delle Interpunzioni*

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, foll. 25v-26r

Quello che comunemente si dice che fra le parole nel Codice fiorentino non vi sia mai alcuna distanza, bisogna prenderlo moderatamente. Fra una legge e l'altra sonovi i necessari spazi specialmente nelle *Iscrizioni* delle medesime leggi che non occupano tutto il verso. In questi spazi adunque si osservano alcuna volta dei *punti* e più specialmente nel fine del capitolo. Io ho notato che alcune volte col minio medesimo con cui è stato supplito il nome consueto del giureconsulto, sono stati fatti ancora i *punti*; sicchè non è improbabile che tutti i *punti* vi siano stati posteriormente aggiunti.

§

Qualche luogo peraltro di questo codice ben dimostra che ancora nel tempo in cui fu scritto si scriveva con la distinzione delle parole. Un chiaro segno ci è somministrato nella *L. ultim. de Public. et Vectig.* ove quei nomi inusitati sono scritti fra loro distintamente. Sopra i *punti* delle Pandette si veda il Brenckmanno nel cap. IV.

XXI

Giuseppe Averani: Sul turbato ordine delle carte

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, fol. 37v

Il primo argomento adunque egl'è che sotto il titolo de Reg. Jur. essendo postposte tre carte, e poste a rovescio, conseguentemente turbato l'ordine delle Pandette, in tutti i codici vi è passato lo stesso errore, Lelio Torelli fu il primo che notasse quella alterazione nel Codice Fiorentino.

XXII

Giuseppe Averani: *Venerazione de' Fiorentini*

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1332, foll. 16r-17r

§ 2

Appena può pensarsi con quanta venerazione fossero ricevute. Furono queste collocate nel Palazzo dei Priori che in oggi si dice Palazzo Vecchio. In un codice della *Libreria Strozzi* si trova che per decreto pubblico fu nel MDXIX [sic] ordinato un *Tabernacolo* per riporvele. Fu allora probabilmente che il Codice Fiorentino riccamente si adornò nelle sue coperte.

Mostrarono i Fiorentini di essere al sommo penetrati dal piacere del possesso di sì gran tesoro per la gran venerazione che ne hanno sempre avuta. Ci racconta il Poliziano che non si mostrava se non avendo accese alcune torcie; e che ogn'uno che lo riguardava doveva tenere il capo scoperto. Vi assistevano ancora alcuni *Monaci* poi due *Cisterciensi* per ordinario suolevano stare nel Palazzo pubblico per intervenire, ed assistere alla creazione de' principali Magistrati. Con quel rito solenne viddele il *Budeo* e a tal cerimonia alludono molti scrittori come altri scrittori come il *Bembo*, *Piero Vettori*, *Pier Valeriano*, il *Sigionio*, *Cam. Borelli* e molti altri. Un contrassegno di tal cerimonia di mostrarsi con le torcie crede ridicolamente il Brencomanno essere alcune macchie di cera che si trovano nel Codice Fiorentino, quando queste da qualunque altra causa devono ripetersi poiché (essendovene in qualche quantità) credibile non è che dopo tanta venerazione si dovesse giungere ordinariamente alla negligenza di lasciarvi colare della cera bollente per abbruciare quel codice che appena si soffriva che fosse guardato.

L'*Alciato* si rise di tante solennità che per vero dire ritengono troppo del bizzarro.

XXIII

*Origine della Libreria di S. Lorenzo et chi ne fusse l'inventore*Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 9 Plut. 92 sup. 94a,
foll. 81r-83r: 83r

[...] Le Pandette originali, se bene sono hoggi in Guarda Roba di S. A. S., sono nondimeno state anco in questa Libreria dove ancora si riserba il luogo deputato per loro e si crede che S. A. sia per rimandarle presto. Furono queste fatte nell'anno di N. Sig.re 530 inc.a sono in 2 tomi e si stima che sieno li più antichi libri che si trovino o al meno pochissimi altri ne sono tali. Le cavarono i Pisani l'anno 1137 d'Amalphi, essendo state donate loro da Lotero, secondo Sigionio de Regno Italico lib. 6°.

Ci è anco il sacro santo Evangelio di S. Giovanni tenuto in grandissima venerazione, et come una reliquia; il quale è pure in Palaz-

zo di S. A. S. Il quale libro (si come quello delle Pandette) si è detto, che fu condotto da Pisa e che i Pisani lo cavarono d'Oriente, se bene si dice anco che furno venduti alla Repubblica da un Mercatante costantinopolitano.

[margine sinistro; altra mano] Questi due libri non sono mai stati nella Laurenziana

XXIV²⁴⁷

Notizie sul ritrovamento degli incunaboli delle Pandette postillati da Angelo Poliziano

Firenze, Archivio di Stato, Consiglio di Reggenza, filza 778, ins. 6, foll. n.n.

Ho esaminate le Collazioni delle Pandette Fiorentine fatte da Angelo Poliziano, portatemi dal Dottor Canini, e per assicurarmi se questo codice si possa dir veramente l'originale del Poliziano, l'ho fatto esaminare dal Dottor Giulianelli, confrontandolo con altri caratteri indubitati del Poliziano medesimo che si ritrovano nella Libreria di S. Lorenzo e altrove come risulta dalla sua relazione de' 10 settembre annessa.

Non contento di questa relazione volli scegliere una persona che accoppiasse la cognizione della Giurisprudenza alla perizia della Lingua greca, e pregai l'Avv. Perelli a farci qualche osservazione, il che egli eseguì con piena esattezza nella relazione²⁴⁸ de 23 settembre prossimo passato qui annessa dalla quale viene accertato esser questo codice il vero originale del Poliziano non tanto per l'identità del carattere confrontato con altri scritti indubitati del Poliziano, quanto per l'identità di alcuni errori presi dal Poliziano in queste collazioni, e notati già da Antonio Agostino che vedde e osservò il Libro originale di esso; e gli errori si ritrovano per l'appunto e con le istesse circostanze tanto ne i passi greci che ne i latini nel libro che in oggi si presenta al Consiglio.

Pertanto non potendo dubitarsi dell'identità di questo libro originale, crederei per le informazioni prese che il dottor Canini che lo ha presentato, potesse meritare una recognizione di scudi cinquanta.

Del rimanente il Dottor Giulianelli non crede che questo libro sia stato mai appartenente alla Libreria di S. Lorenzo, e che per conseguenza non si verifichi che da questa sia mancato. In conferma di questa sua opinione le notizie che mi sono pervenute portano, che questo libro sia stato una volta della Libreria Antella.

²⁴⁷ I documenti della Filza 778 sono disposti in ordine casuale (mancando la foliazione non fornisco l'attuale disposizione nel pezzo archivistico), mentre qui vengono trascritti in ordine cronologico.

²⁴⁸ Non è stato possibile rinvenire il testo della relazione stilata dall'erudito giurista Anastasio Zenobi Perelli (1710-1768); l'esame di questa intera filza e di altre, con documenti riguardanti gli 'Affari' della Biblioteca Laurenziana, ha dato infatti esito negativo.

È ben vero che in oggi o stato, o non stato che sia in S. Lorenzo, credo che sarà bene collocarvelo. Rimetto

P. Neri

15 Gennaio 1759

[altra mano]

Quantunque le provanze che si rilevano per dimostrare i libri essere gli originali dal Poliziano notati, sieno di gran momento, tuttavolta a cautela, e per più assicurarsi, crederei che si potessero fare vedere dal S. D. Lami, e convenendo il suo parere cogli altri mi unifermo al sentimento espresso, riflettendo solo, che per liberare il Regio Erario dalla spesa ch'occorre per farne l'acquisto, si potrebbe dare al Padrone di quegli uno dei Magistrati mediocri di rendita equivalente alla notata, come mi viene supposto, che fosse contento lo stesso. Rimetto.

Venturi

28 febbraio

Per quanto l'Antinori abbia sentito da più persone, che non possa farsi l'Autentica a queste Pandette, che fossero alla Laurenziana, e che vi sia la mano del Poliziano nelle note, tuttavolta possono star bene a S. Lorenzo, e chi le ha deve esser pagato, o in contante, o in altro modo. Antinori. 6 marzo 1759

XXV

Richiesta di informazioni riguardo al luogo di conservazione dei volumi postillati da Angelo Poliziano

Firenze, Archivio di Stato, Consiglio di Reggenza, filza 778, ins. 6, foll. n.n.

Pompeo Neri fa devotissima reverenza all'Ill.mo Sig.re Conte Pandolfini suo distintissimo sig.re e in esecuzione degli ordini di S. E. il Sig.re Marchese Maresciallo, le rimette l'annessa minuta di lettera da scriversi al Priore di S. Lorenzo in proposito di una doglianza al Can.co Bandini.

Desidera altresì sapere in tale occasione se le collazioni del Poliziano sopra le Pandette Fiorentine siano ritornate in Segreteria. E con tutto l'ossequio si risegna

Di casa 20 Giugno 1760

XXVI

Lettera di comunicazione del passaggio delle Pandette, postillate da Poliziano, in Laurenziana

Firenze, Archivio di Stato, Consiglio di Reggenza, filza 778, ins. 6, foll. n.n.

Al Sig. Marchese Bernardino Riccardi
li 4 Luglio 1760

Il Consiglio di Reggenza avendo fatto l'acquisto di un corpo di

Pandette riscontrato da Angiolo Poliziano con le Pandette Fiorentine, mi ha ordinato di trasmetterlo a V. S. Ill.ma a fine si degni farle collocare nella Biblioteca Laurenziana, e porle negli Inventari, o Indici, nell'eseguire tal comunicazione, ho il vantaggio.

XXVII

Istanza di pagamento per l'acquisto
degli incunaboli delle Pandette

Firenze, Archivio di Stato, Consiglio di Reggenza, filza 778, ins. 6, foll. n.n.

Al Sig. Cavaliere Francesco Pecci
Direttore delle Imperiali Finanze
li 4 Luglio 1760

Il Consiglio di Reggenza essendosi determinato di fare acquisto di un Corpo di Pandette riscontrate da Angiolo Poliziano con le Pandette Fiorentine, mi ha ordinato di avvisare V. S. Ill.ma che si degni far pagare scudi cinquanta presso alle medesime al Sig. Cancelliere Canini proprietario, nell'avanzarle tale avviso ho il vantaggio.

XXVIII

Nota sul restauro degli Incunaboli del Poliziano

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, fol. 256r

Copia dei conti esibiti al Consiglio di Reggenza questo dì 7 Aprile 1761
Del Sig.re Antonio Ristori
La Libreria Mediceo-Laurenziana deve dare a me Antonio Ristori, libraio della posta:

[...]

Per aver ricoperto in vitello il corpo delle Pandette del Poliziano sono tomi tre fol. reale, con avergli riaccomodate l'asse, ricoperto e posti gli ottoni alle cantonate e in mezzo, cioè dieci pezzi d'ottone per libro con 7 bullette di rame per ogni pezzo d'ottone, che sono circa 190 bullettine, vi è di spesa.

[...]

XXIX

Rappresentanza di Angelo Maria Bandini
per il trasferimento dei codici nella Biblioteca Laurenziana

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, foll. 584r-585r
[moderna foliotazione posta nell'angolo inferiore interno del *recto*]

Il Canonico Angelo Maria Bandini Regio Bibliotecario della Laurenziana, umilmente rappresenta all'A. V. R. come avendo propo-

sto nell'anno 1762 all'Augusto Suo Genitore, di recuperare la prima Edizione da esso fortunatamente ritrovata in mano d'un particolare, delle Pandette fatta nel 1485, in tre Tomi in fol., e diligentemente confrontata, corretta, e supplita d'ordine del Magnifico Lorenzo de' Medici dal celebre Angelo Poliziano nell'anno 1490 sopra il Codice antichissimo che si conserva nella Real Guardaroba di V. A. R., qual prima Edizione era stata dispersa circa a due secoli addietro e perciò deplorata come perduta da dotti Giureconsulti, e nominatamente da Enrigo Brenkmanno nell'opera sua intitolata *Historia Pandectarum seu fatum exemplaris Florentini traieci ad Rhenum apud Guiliehmum Water 1722 in 4° Libr. IV Cap. 1*, stimatissima, perché supplisce la mancanza del carattere, che non si legge in più luoghi, e dove è dubbia, supplisce la vera lezione dell'originale, che in que' tempi non era ancor guasta; fu proposto fin d'allora al Consiglio di Stato di far passare nella sua Regia Biblioteca Laurenziana il suddetto Codice, unitamente alle Carte originali riguardanti il Concilio Fiorentino, ed alcuni Evangeliarri che ivi si conservano, e ne fu minutato anche il biglietto; ma penetratosi ciò dal fu Marchese Bernardino Riccardi Guardaroba maggiore, frappose <alcune> delle difficoltà al Marescial Botta, per le quali, non <avendone egli> essendone stata fatta da alcuno premura, ne fu sospesa per allora l'esecuzione. Ma essendosi degnata l'A. V. R. con provido consiglio di riunire nella sua Real Biblioteca Laurenziana tanti altri tesori qua e là dispersi di grandissimo pregio, si ardisce di porle in considerazione, che qui sarebbero assai meglio collocati i suddetti Codici delle Pandette, Evangeliarri e Carte del Concilio, che tra gli argenti e le selle di Guardaroba, dove si trovano presentemente; tanto più che molti qualificati soggetti esteri nel vedere questa unica e insigne sua Regia Biblioteca, e nominatamente la suddetta e singolarissima edizione delle Pandette da esso ritrovata, lo anno più e più volte istigato di proporre all'animo grande di V. A. R. come Principe illuminatissimo, e dotto, di fare questo insigne beneficio alla Repubblica Letteraria, che renderà sempre più eterno il suo nome ne' fasti della gloria. Prostrato intanto a' piedi del suo Augusto Trono, a l'Altissimo onore baciarle la regal mano.

XXX

A metà del secolo XVIII l'antico codice
si conserva ancora nella Guardaroba

[G. Cambiagi], *L'Antiquario fiorentino o sia Guida per osservare con metodo
le cose notabili della città di Firenze*,

In Firenze, Nella Stamperia imperiale, 1765, 174-175

Guardaroba di S. M. I. piena di cose preziose, di vasi d'oro, e d'argento, e di suppellettili, e ornamenti bellissimi, nella descrizione

de' quali un intero volume richiederebbesi per descrivere l'innumerabili cose, che vi si trovano. Diremo solo, come di cosa rara, trovarsi in questo luogo le famose Pandette di Giustiniano, chiamate in oggi Pandette Fiorentine, e stimate più d'un tesoro da chi riguarda la rarità, ed eccellenza d'un manoscritto sì celebre [...].

XXXI

Angelo Maria Bandini chiede il trasferimento
di alcuni cimeli dalla Guardaroba alla Biblioteca Laurenziana

Firenze, Archivio di Stato, Segreteria di Stato, 275, anno 1779, Protocollo 53,
ins. 31, foll. n.n.

Il Canonico Angelo Bandini domanda che dalla Real Guardaroba siano passate nella Libreria Laurenziana il Codice delle Pandette, ed i Canoni del Concilio fiorentino, e domanda che siano dati alcuni ordini all'effetto di poter risarcire diversi codici.

[a]

Il Canonico Bandini domanda che si faccia passare nella Libreria Laurenziana il Codice delle *Pandette* che si conserva nella Real Guardaroba.

Altre volte è stata promossa questa istanza, ed ha sofferto moltissime contraddizioni.

Non ostante credo, che questo codice come pure i *Canoni del Concilio Fiorentino* che pure sono in Guardaroba sarebbero meglio collocati nella Laurenziana. E' bensì vero che meritando questi uno speciale riguardo per la loro rarità, e non convenendo che siano veduti, e maneggiati da chiunque, sarebbe bene che si continuasse a tenerli serrati in una cassetta come lo sono al presente, e la chiave di questa in luogo di essere in mano del Guardarobba maggiore, dovesse essere presso il Luogotenente di V. A. R. nella Collegiata di S. Lorenzo, né ad alcuno si potessero mostrare senza la di lui permissione, e presenza.

Combinandosi presentemente che il Cavaliere Pandolfini è nell'istesso tempo Guardarobba, e Luogotenente, il passaggio di questo Codice in S. Lorenzo farà meno disgusto. [...]

[b]

[...] In quest'occasione m'ardisco di rimettere all'E. V. una memoria per le Pandette Fiorentine²⁴⁹, che da molto tempo avevo in animo di umiliare a S. A. R. pregandola, quando la trovi conve-

²⁴⁹ Essa si trova allegata alla presente e una copia è in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, foll. 584r-585r, si segue la più moderna foliotazione posta nell'angolo inferiore interno del *recto* [Doc. XXIX].

niente, di farne quell'uso che crede, per il miglior servizio del Real Padrone.

Parrebbe, che dove si conserva il più antico codice che esista al mondo, quale è il Virgilio, e l'Orosio, che si vuole scritto dall'istesso scrittore delle Pandette, dovesse restare anche questo insigne monumento della Romana Giurisprudenza.

E in attenzione de' suoi veneratissimi comandi, col più profondo rispetto mi dichiaro.

Umilissimo, Devotissimo Obbl.mo Ser.e
Angelo Maria Bandini

Di Vostra Ecc.za. Dalla Regia Biblioteca Laurenziana. 29 novembre 1779

[c]

A S. E. il Sig.re Conte Pandolfini

Luogotenente

li 18 Dicembre 1779

Ha ordinato S. A. R. che siano passati dalla Real Guardaroba nella Libreria Laurenziana il Codice delle Pandette, ed i Canoni del Concilio Fiorentino, con che debba continuarsi a tenerli serrati in una cassetta, si ritenga la Chiave presso V. E. come Luogotenente di S. A. R. nella Collegiata di S. Lorenzo, né possano mostrarsi ad alcuno senza la di lei permissione, e presenza.

Nel partecipare all'E. V. queste supreme Determinazioni mi do l'onore.

XXXII

*Nota de' Codici Manoscritti trascelti dall'Indice
della Biblioteca Magliabechiana contenuto in quattro volumi
in fol. e disposto per via di Classi, per la Libreria Laurenziana*

compilata da Angelo Maria Bandini

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 307r-309v: 307r-v

Classe XXIX. Codice. Le Pandette Fiorentine, o sia Copia esattissima fattane fare in nitidissima pergamena e ornata di eccellenti miniature in tre Tomi in fol. dalla Repubblica Fiorentina coll'assistenza di uomini dotti per riparare alla perdita de' caratteri dell'Originale, e che in luogo di quello si mostrava ai più, come attesta Adamo Lauterbach ne' Prolegomeni ad Pandectas § IV. num. 15.17 e diffusamente Enrico Breckmanno nell'Istoria delle Pandette Fiorentine, opera celeberrima stampata in Leida nel 1722 a pag. 67 segg. Questa copia deve stare dove ora si trova l'Originale, cioè nella Laurenziana, perciocchè non restandovi in moltissime pagine che appena i lineamenti delle lettere che ogni giorno più si van perdendo, serve questa per l'intelligenza, e interpretazione del medesimo Originale; né vale il dire che sarebbe come mettere una cattiva

copia accanto ad un Originale di Raffaello; poiché qui non si tratta di dare una copia d'una miniatura, né della formazione de' caratteri, ma bensì la vera e genuina lezione del testo, che da quel tempo prevedendosi che si sarebbe perduta, prevenne la Repubblica il caso, col farne la presente nobilissima Copia, che stesse in luogo dell'Originale.

XXXIII

Angelo Maria Bandini ricorda la straordinaria permanenza
degli Incunaboli del Poliziano

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 14 Plut. 92 sup. 96,
foll. 101v-102r

A dì 18 Maggio [1783] mi venne l'ordine sovrano esistente in filza e partecipatomi con Biglietto dall'Ill.mo Sig.re Marchese Sigismondo Della Stufa, Luogotenente per S. A. R. nella nostra Basilica, di consegnare al Sig.re Proposto Fossi, come Bibliotecario della Magliabechiana tutti i libri di prime stampe che si trovano nella Laurenziana. Attese le rappresentanze da me fatte a S. A. R. fu emanato un ordine, con Biglietto di S. E. il Sig.re Conte Cav.re Vincenzo Degli Alberti, in data degl'8 Giugno, e palesatomi dal Sig.re Marchese Sigismondo della Stufa sotto il dì 13 detto, di consegnare al Bibliotecario della Magliabechiana tutti i libri stampati della Laurenziana a riserva delle Pandette postillate dal Poliziano, [...]

XXXIV

Ricevuta dei codici trasferiti
dalla Guardaroba alla Laurenziana

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, fol. 274r-v

A dì 19 Maggio 1783

Io infrascritto ho ricevuto dalla Reale Guardaroba Generale e per detta dell'Ill.mo Sig.r Francesco Del Rosso quanto appresso:

Un libro grande in cartapecora scritto in greco con iscrizione latina verso il fine contenente la memoria dell'acquisto fatto dalla Repubblica Fiorentina di questo codice, che è un Evangeliaro, con coperta di velluto rosso con suo copertoio di taffetà violetto. Num. 162. [Laur. Med. Palat. 243]

Altro in cartapecora di grandezza mezzana scritto a mano in lingua greca in lettere d'oro, pure Evangeliaro ed infine l'Apocalisse in caratteri rossi e neri, e per davanti lettera latina a Giulio Secondo con miniatura, quattro fibbiette d'argento dorato con coperte di corame rosso stampato. Num. 163. [Laur. Med. Palat. 244]

Altro in cartapeccora scritto in caratteri gotici contenente l'Evangelio di S. Giovanni, Ufficio della Madonna, con diverse miniature e fregetti dorati con coperte di velluto rosso. Num. 268. [Laur. Med. Palat. 240]

Una custodia per detto in forma di libro, coperta di velluto rosso e dentro foderata in parte di panno e da una parte cartapeccora con caratteri e rabeschi dorati. Num. 271.

Una cassetta d'albero alta soldi undici circa, larga quattro quinti, da petto a rene tre quarti, tutta coperta di raso cremisi, guarnita attorno e su' canti di passamano d'oro e seta e sopra il coperchio trasportatevi rabeschi a mezzo rilievo di ricamo d'oro, ed un leone simile in mezzo, e corone reali, e per davanti cifra di galloncino d'oro, e corona sopra con quattro rapporti di ricamo suddetto, due maniglie dalle parti d'ottone, e quattro bullette sotto a punta per piede, num. ° 532 [Fondo Pandette, cass. 8].

A dì 19 Maggio 1783.

Io Can. Angiolo M.a Bandini Bibliotecario della Laurenziana ho ricevuto dalla Real Guardaroba,
e per essa dall'Ill.mo Sig.r Francesco del Rosso le sopradescritte robe
per conservarsi in questa Real Biblioteca
in fede mano propria

XXXV

Angelo Maria Bandini, epistola del 26 maggio 1783

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 286r-289v: 287v-288v

Ma dall'altra parte godendo da quattro secoli in qua presso tutte le Nazioni la Laurenziana la massima reputazione per la molteplicità, e rarità de' manoscritti in ogni scienza e lingua a tutto il secolo XV, acciò la mancanza della serie delle suddette prime edizioni, non venga a diminuire nella minima parte la fama di sì insigne Biblioteca, ma anzi nello stesso tempo, restringendola ai soli manoscritti, acquisti una maggior considerazione, parrebbe opera altrettanto degna della sovrana Provvidenza il riunirvi, oltre ai 46 codici che si esibiscono dalla Magliabechiana, anche il restante de' manoscritti che componevano la Biblioteca Medicea de' Soppressi Lateranensi di Fiesole, perché fatti trascrivere, o acquistati da Cosimo Padre della Patria, da cui riconosce la sua prima origine la Laurenziana, e perciò ornati delli stessi stemmi ed emblemi, e miniature, simili ai nostri, da' quali non pareva che dovessero esser disgiunti. Tra i manoscritti poi raccolti dal Magliabechi ce ne sarebbero diversi, e tra questi mi sovviene di aver veduto la copia delle Pandette fatta fare dalla Repubblica Fiorentina con profusione d'oro e con superbissime miniature lavorate da Giovanni Boccardi miniatore, della

quale parla Enrigo Brencmanno nell'*Historia Pandectarum seu fatum Exemplaris Florentini* stampata in Leida nel 1722 in 4. a pag. 70 che ora ben starebbe vicino all'archetipo qua trasferito [...]

Di V.S. Ill.ma Dalla Real Biblioteca Laurenziana. 26 Maggio 1783
Umiliss.mo Dev.mo Obb.mo Se.re

XXXVI

Le Pandette postillate da Poliziano, pur essendo stampate,
rimangono in Laurenziana

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, fol. 317r

Accompagno con questo mio foglio a V. S. Ill.ma la copia di un biglietto di Sua Eccellenza il Sig.re Cavaliere Vincenzo degl'Alberti in data degli 8 del corrente, dal quale rileverà, che Sua Altezza Reale vuole che dal Bibliotecario della Libreria Laurenziana siano consegnati tutti i libri stampati ch'esistono in detta Biblioteca, a riserva delle Pandette postillate dal Poliziano; e che all'incontro dal Bibliotecario della Magliabechiana siano consegnati a quello della Laurenziana, tutti i codici e manoscritti ch'esistono nella Libreria del Magliabechi a riserva di quelli che provengono dalle disposizioni testamentarie del Magliabechi.

Procurerà adunque V. S. Ill.ma di dar pronta esecuzione degli ordini sovrani, per eseguire i quali potrà intendersela con il Sig.re Proposto Fossi ed io frattanto con tutto l'ossequio mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Di casa li 13 giugno 1783

Dev.mo Obb.mo Serv.e

Sigismondo Della Stufa

Ill. S.e Can.o Angelo Bandini

Bibliotecario della

Libreria Laurenziana

XXXVII²⁵⁰

*Rappresentanza umiliata al Trono di S. A. R.
il Serenissimo Arciduca, Granduca di Toscana Ferdinando III
dal canonico Angelo Maria Bandini*

²⁵⁰ La minuta di tale testo si trova in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, foll. 342r-358v; in essa è omessa solo la parte terminale del testo che presenta qualche mutamento nell'*ordo verborum* e talora qualche variante terminologica ma di nessun rilievo dal punto di vista concettuale.

*Regio Bibliotecario della Laurenziana questo dì 25 aprile 1793
sopra la chiave privativa delle Pandette c
he serve di giustificazione del medesimo per aver omesso
di esaminare questo insigne monumento nel supplemento
al suo Catalogo*

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, foll. 367r-382r

| 368r | Nell'atto di umiliare ai piedi del Trono di V.A.R. i due ultimi volumi del mio Catalogo ragionato della nuova Biblioteca, aggiunta alla Laurenziana dall'Augusto suo Genitore, crederei di mancare al mio dovere, se ulteriormente tralasciasse di renderla intesa degli inconvenienti e dei lamenti de' dotti forestieri, che seguono tutto giorno, per conto della chiave privativa in mano di un estraneo, non tanto delle Pandette, quanto ancora delle carte autentiche del Concilio Fiorentino, supplicandola di prendere sopra di ciò qualche opportuno provvedimento. Questa | 368v | privativa mi a impedito di dare l'ultimo compimento all'opera, che o l'onore di tributarLe, nella quale avrei dovuto riportare estesamente, per soddisfare ai voti degl'amatori dell'Ecclesiastica Istoria, la Carta di Unione tra la Chiesa Greca e la Latina, di difficilissima intelligenza nelle sottoscrizioni de' Padri, con tutte le altre Carte, che l'accompagnano, scritte su tal proposito alle diverse chiese di Oriente; come pure avrei dovuto fare un esatissimo esame, con i lumi grandi che si sono acquistati da due secoli in qua, sulle Pandette, da lungo tempo dai culti Giureconsulti desiderato, confrontandole colla celebre edizione che per ordine di Cosimo I Granduca di Toscana ne fece in | 369r | Firenze Lelio Torelli da Fano suo auditore, colle bellissime stampe di Lorenzo Torrentino nel 1553 in tre tomi in fol. nella quale opera, come si ricava dalla Prefazione, vi impiegò dieci anni continui. E perché nulla vi restasse a desiderare, avrei io di più tenuta sotto gl'occhi la magnifica copia eseguita sull'archetipo per ordine della Repubblica fiorentina sotto il Gonfalonierato di Niccolò Capponi e di più la prima edizione, che dell'istesse Pandette comparve in Venezia in tre volumi in fol. *arte et diligentia Iohannis et Gregorii Furliviensis, anno ab Incarnatione Domini MCCCCLXXXV. XV Novembris.* Questa edizione fu confrontata per ordine del magnifico Lorenzo de' Medici l'anno 1490 da Angelo Politia- | 369v | no, uomo insigne, sull'archetipo, che in quel tempo si conservava nel Pubblico Palazzo della Repubblica Fiorentina.

Un sì prezioso monumento deplorato, come perduto, da Enrigo Brencmanno nell'opera intitolata *Historia Pandectarum, seu fatum exemplaris Florentini, Traiecti ad Rhenum apud Gullielmum Vander Water* 1722 in 4. ricercato in vano dal medesimo, come ei racconta pag. 312 in tutte le pubbliche, e private Librerie di Firenze e delle Chiese e ville suburbane, fu da me fortunatamente ritrovato in mano

del Cancelliere Canini, che salvato l'aveva, per quanto mi raccontò, dalla distruzione di un bottegaio, non perché ne conoscesse il pregio, ma unicamente per avervi veduto | 370r | il nome ed il carattere del Poliziano, nome troppo noto, e caro ai dilettanti della greca latina e toscana letteratura. Ora avendo io allora dimostrato ad evidenza al Governo di Toscana essere questo prezioso monumento appartenuto una volta alla Biblioteca Medicea nella quale rilevai che era stato consultato dai più celebri Giureconsulti sul principio del secolo XVI, ottenni dalla gloriosa memoria dell'Imperator Francesco I, che fosse rivendicato e restituito alla Laurenziana e in tale occasione pubblicai sopra questo interessante argomento un'operetta in 4° l'anno 1762 con le stampe di Livorno di Paolo Fantechi.

Or tornando al filo di questa mia umilissima rappresentanza, dee sapere l'A. V. R. che finchè | 370v | le Pandette sono restate nella Reale Guardaroba, unitamente alle Carte del Concilio Fiorentino ed ai due Evangelieri greci, era lecito a chiunque di vederle, come è noto a tutti i servitori di piazza, in vigor di una mancia che si dava a quei custodi.

Fu pensato nell'anno 1761 sotto il governo dell'Imperatore Francesco mentre era Presidente del Consiglio di Stato il Maresciallo Botta Adorno, all'occasione dell'acquisto da me procurato delle suddette Pandette del Poliziano, di far passare tutti i manoscritti della Real Guardaroba nella Laurenziana come in luogo più decoroso e opportuno per ben custodirli e fargli osservare alle persone capaci di | 371r | giudicarne.

Fu incaricato il fu Presidente Pompeo Neri, gran ministro e giureconsulto, di minutarne il motuproprio, per la consegna da darsi a me come regio Bibliotecario siccome fece; ma il Marchese Bernardino Riccardi, Guardaroba maggiore, che era in strettissima amicizia e corrispondenza col Priore Gaetano Antinori, uno dei componenti il Consiglio, geloso oltremodo di non restar privo di questo diritto, e sopra tutto per non far perdere le mancie ai suoi subalterni, si maneggiò, perché nell'atto della ultimazione dell'affare, fossero dal medesimo Antinori promosse in Consiglio delle difficoltà, facendo rilevare *essersi sempre custodite gelosamente le Pandette nel Palazzo Pubblico tra le suppellettili più preziose del principato, dove nel caso di qualche sinistro avvenimento, sarebbe stato più facile di salvarle ivi, che altrove, anche per queste e altre leggiere insussistenti ragioni*, ne fu per allora sospesa l'esecuzione.

Asceso quindi al trono della Toscana Pietro Leopoldo, doppio aver arricchita la Biblioteca Laurenziana di più migliaia di manoscritti, ben conoscendo l'incongruenza di lasciare questi preziosi codici tra gli argenti della Guardaroba in mano di persone inesperte, si degnò di ordinare al conte Pandolfini che successe al Riccardi nella carica di Guardaroba maggiore, di farli speditamente passare nella Lau-

renziana. Egli però geloso de' suoi | 372r | diritti e delle mancie che vi erano annesse, quanto il Riccardi, eseguì in parte i sovrani comandi, rimettendo al Bibliotecario della Laurenziana i soli due Evangelieri nudi e spogliati affatto delle antiche coperte ch'erano di lamine d'argento dorate, e ornate con antichi smalti e figure allusive descritti nell'Evangelionario quadruplice del Bianchini, da Giovanni Lami nell'opera *De eruditione Apostolorum* e dai viaggiatori nei loro viaggi, stampati fino a quel tempo.

Intanto col pretesto di far risarcire i due volumi delle Pandette, se le ritenne in Guardaroba, ma alla fine dopo il corso di tre anni, essendo stato costretto ad ubbidire, immaginò il modo di non perdere le chiavi perciocché trovandosi attualmente luogotenente degli operai della Basilica Laurenziana, si | 372v | maneggiò per fare emanare un motuproprio, che dichiarasse *che le chiavi delle Pandette restar dovessero in mano del Luogotenente degl'Operai di S. Lorenzo e suoi pro tempore successori*. Con questa astuzia adunque si ritenne le dette chiavi ed i suoi subalterni seguitarono a percipere le mancie, tutte le volte che si portavano alla Laurenziana per farle vedere a chiunque ne faceva l'istanza.

Dopo la di lui morte, che seguì il dì 9 maggio 1783 fu in suo luogo eletto luogotenente degli Operai di S. Lorenzo il Senatore Marchese Sigismondo della Stufa, a cui furono conseguentemente rimesse dalla Segreteria di Stato le dette chiavi. Tolle però di mezzo indi a poco, | 373r | per una provvidenza sovrana dai Pubblici Uffici le mancie, ognuno avrebbe creduto che si dovesse facilitare l'ostensione delle Pandette, ma ne è succeduto un effetto totalmente contrario, perocchè sono occorsi in questo frattempo molti casi ai quali mi sono trovato testimone oculare, che alcuni sovrani, distintissimi personaggi e letterati di prima sfera han dovuto partir di Firenze senza la soddisfazione di veder le Pandette e le Carte del Concilio fiorentino che trovano rammentate dai viaggiatori, che seco loro portano in mano.

Venendo il più delle volte questi signori nella Biblioteca, senza mandare alcuno preventivo avviso, e non essendo a tutte le ore reperibile il Senatore Stufa, e benchè talvolta prevenuto, per la molteplicità delle sue incombenze, scordatosi di las- | 373v | ciare le chiavi, ho avuto il dispiacere e la mortificazione di udire i più forti lamenti, anche da' quei medesimi, che a lui avevano direttamente, non volendomici io mescolare, avanzate le loro istanze. Quindi accadde poco dopo la morte del Pandolfini, che il Regnante Elettore Palatino Duca di Baviera, benchè si fosse lungamente trattenuto nella Laurenziana, allorchè venne per la prima volta in Firenze, cioè a dì 6 Gennaio 1775 volle di nuovo tornarci, accompagnato da alcuni de' suoi cortigiani, il dì 16 maggio 1783 verso le ore 10 della mattina, al solo oggetto di veder le Pandette, delle quali subito mi ricercò, avendo inteso essere state qui trasferite, ma avendo

io spediti subito due uomini a cercare per la città del Marche- | 374r | se Stufa, non fu possibile di ritrovarlo, onde bisognò che partisse col dispiacere di non vederle.

L'istesso avvenne nella venuta del defunto Re di Svezia il di 28 Novembre 1783 ed essendo a tale effetto sua Maestà ritornato il di 10 dicembre, bisognò che aspettasse più d'un'ora, con suo incremento, benchè io cercassi di trattenerlo col mostrargli altri codici insigni, tanto che comparisse il portator delle chiavi.

Il di 26 maggio dell'anno 1785, giorno del Corpus Domini, essendomi stato partecipato la mattina alle ore sette l'avviso che sarebbero venuti dopo la funzione i Regnanti di Napoli, e prevedendo che potessero forse domandare di veder le Pandette, fui sollecito di ricercar delle chiavi, ma queste giunsero, dopo che le loro Maestà si erano già trattenute per tre quarti d'ora, ed appunto | 374v | nell'atto, che erano incamminati verso la porta per andarsene.

La sera del di 2 Agosto dell'istesso anno avendomi avvisato il Principe Stanislao Poniatoustchi²⁵¹ nipote del Regnante Re di Pollonia, che sarebbe venuto il giorno susseguente alla Laurenziana alle ore dieci, non mancai subito di avvisare il Senator Stufa, e prevedendo il caso, che potesse essere fuori di casa, gliene feci una memoria in scritto. Venne il Principe all'ora divisata, ma mancarono le chiavi, benchè io mandassi inutilmente due uomini a cercarlo nei luoghi, nei quali era solito capitare; ed avendone io fatta doglianza col Prior Vecchietti, pregandolo d'insinuargli di rimediare a simili sconceri, ed alla trista figura, che mi conveniva di fare, rispose, che non si curava di farla troppo vedere.

Sappia pertanto V. A. R. che fin da | 375r | quando le Pandette si custodivano in Pisa, erano, senza ostacolo alcuno, continuamente consultate, e lo sono state di poi in Firenze per il corso di sei secoli dai più grandi uomini di ogni età, i quali hanno impiegati, per mesi, e anni intieri sopra di esse i loro sudori.

Tra i più celebri Giureconsulti del secolo XIII e XIV si rammentano Bartolo e Baldo, e l'Abate Panormitano; quindi è che nelle loro glosse si trovano frequentemente denominate: *Litterae Pisanae*, *Pandectae Pisanae* etc. quali dicono di aver consultate.

Nell'anno 1406 passarono queste colle spoglie de' Pisani in potere de' Fiorentini, i quali le collocarono nel pubblico Palazzo, dove in un tempo si mostravano colle torce accese, presente il Gonfaloniere, ed i Priori della Repubblica col capo scoperto; perciocchè correva, anche tra i dotti di quella età una falsa | 375v | credenza, cioè che fosse questo l'istesso originale dell'Imperator Giustiniano, scritto per mano del Giureconsulto Triboniano.

²⁵¹ Leggi Poniatowsky.

Il celebre Angelo Poliziano, col mezzo del Magnifico Lorenzo de' Medici, fu il primo tra noi che ci facesse sopra un lungo studio, poi- ché le confrontò da capo a fondo colla edizione, che delle Pandette fu fatta in Venezia nel 1485, come ho sopra avvertito, notandovi esattamente qualunque benchè minima diversità tra lo stampato e il manoscritto, e copiandovi le greche prefazioni e leggi che vi erano state tralasciate. Pose fine a questa sua applauditissima fatica, ch' a sommamente illustrata la culta Giurisprudenza il di 29 di Agosto dell'anno 1490, come si ricava dalla di lui sottoscrizione in fine.

| 376r | Lodovico Bolognini, illustre Giureconsulto bolognese, impiegò anche egli cinque anni nella trascrizione delle Pandette, valendosi del confronto del Poliziano per la più facile intelligenza del testo allora quando dal 1500 fino al 1505 sostenne in Firenze l'onorevol impiego di Auditor di Rota, e di Potestà, come egli medesimo ci attesta nella dedica che, del suo manoscritto fa al Pon- tefice Giulio II in questi termini: *Originales etenim Pandectas, nunc Florentinas – ab Excelso Florentino Dominio, ibidem per quinquen- nium moram trahens, publicis fungens ibi Praeturae et Rotae officis, videre posse, et perlegere, et omnia in iisdem originalibus Pandectis perscrutari obtinui in munus equidem singulare et mox eas per omnia ad unquem, et diligenter castigavi, et omnia solerti studio, et exactis- sima opera in libris communibus emendavi* etc. Lasciò il Bolognini, venendo a morte, il suo manoscritto alla Libreria del Convento di S. Domenico di Bolo- | 376v | gna, dove io lo venni, e consultai, passando per questa città, e vi lessi e trascrissi la seguente memoria: *Iste liber correptus est, et castigatus fuit ad unquem, secundum origi- nales, et Florentinas Pandectas (quae olim Pisanae, ac per prius Con- stantinopolitanae) per me Ludovicum de Bolognini, de Bononia, anno 1501 et 1502 quibus fui in Regia Civitate Florentiae, quo anno 1502 electus fui ab excelso Dominio Florentino unus ex quinque Dominis de Rota, seu Consilio de Justitia. Quem librum dicavi sacro Conventui Praedicatorum de Bononia, ut ibi sit perpetuo; ut ab omni- bus videri possit, pro communi utilitate, sed non possit ex eo scribere aliquid, vel exemplar. Et quando videbitur, sint praesentes duo ex patribus dicti Conventus, et | 377r | non aliter, nec alio modo, et casu, etc. Ludovicus Bologninus scripsi.* Queste formalità bisogna che sieno andate in disuso, poichè quando io ne ricercai, stentarono assai quei custodi, con tutte le indicazioni da me date, a ritrovare un codice, che non doveva essere ad essi tanto ignoto.

In questo mentre furono le medesime Pandette fatte copiare, per tenersi, come pare, a canto all'originale, d'ordine della Repubblica Fiorentina in tre gran volumi di candidissima pergamena, adorne in parte di belle miniature, per opera di Giovanni Broccardi l'anno 1526, essendo Gonfaloniere Niccolò Capponi, qual copia, non so come, si conserva nella Libreria Magliabechiana.

Guglielmo Budeo insigne Giureconsulto e Letterato Parigino, che fiorì al principio del secolo XV nelle sue Annotazioni *ad Pandectas* lib.

| 377v | I. *de Justitia et Jure* ci dice di averle vedute nel suo passaggio per Firenze, e dal lib. III *de legibus* soggiunge: *Nos quum essemus Florentiae, Pandectas Pisanas (quas archetypos esse putant) in Palatio vidimus [...] Has si aliquot diebus otiose nobis tractare licuisset, pauca, ut existimo, loca non intellecta reliquissimus; tametsi lectu sint perdifficiles, literis iam multis in locis exolescentibus, verbisque non interpunctis e ad septiciam legem 10. de Pollicitationibus* l'istesso ci ripete.

Così ancora Antonio Agostini, Arcivescovo di Tarracona, uno dei primi luminari della critica Giurisprudenza intorno all'anno 1540 venne in Firenze, come si ricava dal Pancirolo *de clavis legum interpretibus* lib. II cap. 188 in compagnia di Giovanni Metello, meditando di dare al pubblico una nuova correttissima edizione delle Pandette sul Codice Fiorentino, ebbe tutto il comodo per lo spazio di più mesi di esaminarlo. *Itaque* (sono sue parole nel Proemio alle sue *Emendationes juris*) *quum didicissem, optimam iuris civilis partem ex nobilissimis illis libris, qui | 378r | Florentiae nunc sunt [Patrum nostrorum memoria fuerant Pisis] exscriptam fuisse, quum primum per ceterarum partium juris studia licuit, a Cosmo Medice Tuscorum Duce humanissimo impetravi, per Joannem Lunam civem meum – ut mihi, et Joanni Metello Sequano, tamdiu illis libris uti liceret, quamdiu nostrorum librorum emendationi operam dare voluimus.* Stampò l'Agostini queste sue emendazioni la prima volta in Venezia nel 1543. Ebbe contemporaneamente l'istessa permissione il celebre Senatore Pier Vettori, quando lavorava sull'emendazioni di Columella, che furono pubblicate in Parigi da Roberto Stefano nell'anno suddetto 1543 come ivi può vedersi alla pagina 70.

| 378v | Anche Andrea Alciato, rinomatissimo Giureconsulto milanese, per quanto si ricava dalla Lettera dedicatoria, premessa ai libri delle Disputazioni, si trattenne sull'esame di questo codice: *Quuum igitur et plura a nobis collata exemplaria fuissent quum item Etruscorum Pandectas obiter seu per transennam legere mihi datum esset, decrevi, etc.*

Ho già sopra accennato alla A. V. R. che Lelio Torelli Auditore di Cosimo I impiegò dieci anni continui per confrontarle, e darcene in appresso la magnifica e rara edizione che porta il seguente titolo: *Pandectarum, seu Digestorum Libri L, ad Archetypum Florentinum recogniti per Laelium Torellum, edente eius filio Francisco. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini anno 1553.* Volumi tre in fol.

Racconta Giacomo Augusto Tuano *de vita sua* Lib. I di averle assai maneggiate, e soggiunge, essere il codice *ex scriptura anti- | 379r | tiquissimum, et ex ligatura archetypum, ex quo omnia nostra exemplaria descripta sunt; nam eadem, quae in extremo transpositio hodie passim habetur, illic cernitur – quod et Antonius Augustinus observavit.*

Pietro Lambecio, bibliotecario dell'Imperatore a Vienna, nel commentario *de Bibliotheca Caesarea Vindobonensi* Lib. I cap. 19: *Quamvis igitur omnia, quae in talium amicorum convitatu spectavi,*

iucundissima mihi fuerint, nihil tamen, ut verum fatear, neque me affecit, quam vetustissimum illud, ex toto terrarum orbe celebratissimum Pandectarum, sive Digestorum exemplar in membrana scriptum vidi venerandum hoc antiquitatis monumentum etc.

Enrico Noris, che poi fu Cardinale ci dà molte belle osservazioni da esso fatte sull'Ortografia del Codice delle Pandette, nei Cenotafi pisani, Dissertazione XI cap. 17 e rammenta che Lorenzo Teodoro Gronobio, che gran tempo v'impiegò, meditandone una nuova ristampa, come si esprime nella dedica a Magliabecho dell'Opera sua intitolata: Laurentii Teodori, Ioannis Frid. Gronovii Emendationes *Pandectarum iuxta Florentinum exemplar examinatae. Ad virum illustris. D. Antonium Magliabechium, serenissimi Cosmi III Mag. Etr. Ducis Bibliothecarium, Lugduni Batavorum apud Danielem Gaesbeerck 1685, 8°.*

| 379v | Gio. Cinelli Calvoli *Biblioteca volante continuata dal dottor Dionigio Andrea Sancassani edizione seconda.* In Venezia 1746, per Gio. Batista Albrizzi, 4° Tomo III pag. 8 dopo aver riportato questo titolo soggiunge: *Io medesimo fui testimonio di vista della veramente infinita fatica, e diligenza, che usò il sig.re Lorenzo Teodoro, mio eruditissimo amico, nel collazionare accuratissimamente per più mesi, il prezioso manoscritto delle Pandette, che si conserva nella ricca Guardaroba in Palazzo Vecchio di S. A. S. (del quale favello lungamente nella storia degli scrittori fiorentini) colla celebre edizione di Lelio Torelli etc.*

Enrigo Newton nelle sue lettere num. 67 a Giovanni Clerch, parla di un'Olandese, che pare possa essere il suddetto Gronovio, a cui dice di aver procurato tutto il comodo di poter confrontare le Pandette quivi esistenti nel Pubblico Palazzo.

Venne intanto a Firenze Enrigo Breckmanno, il quale lungamente vi si applicò, come ci raccontano i dotti estensori degl'Atti degl'Eruditi di Lipsia sotto l'anno 1711 pag. 11 in tali precisi termini: *Virum cl. Henricum Brenckmannum Jurisconsultum ad ipsos Florentinorum thesauros Juris Romani excutiendos properavit [...] videbant autem statores iurisprudentiae universae, quos Belgium habet, quosque, qua patet usus legum Romanarum, et totius Litteraturae orbis cultior admiratur, non posse | 380r | repraesentari genuinam Pandectarum Florentinarum quam iactari ab omnibus notum est, editionem nisi ab ovo inspiciatur membrana illa Tuscam in cuius fidem tot populi a multis saeculis consenserunt, sed eam oculis tantum alienis e longinquo sunt venerati. Necessè est autem propius admoveri tandem, nisi aram, veluti Dei ignoti adorandam, diutius custodire tantum velit dives opum harum Etruria etc.* Quindi è che Adriano Relando nella Prefazione all'Appendice de' Fasti Consolari ebbe a dire del Brenckmanno che *in Pandectis Florentinis conferendis tantum operae posuit, et in illis illustrandis etiamnum ita versatur, ut se totum ei consecrasset dicendum sit.* Ma questa di lui immensa utilissima fatica smarrì per la morte sopraggiuntagli | 380v | con grave danno della

Repubblica Letteraria, e solamente comparve al pubblico il seguente saggio, che io conservo nella mia privata biblioteca, ed è quello stesso esemplare, che egli mandò in dono al Conte Fantoni, col seguente titolo: *Pandectae iuris civilis auctoribus suis, et Libris restituta per Henricum Brenckmannum J. C. repraesentata Pandectarum Florentinarum editione, collatorque amplissimi viri C. Van Bynkersock, Ms. Codice, et editione Haloandri. Accedunt variae lectiones, quas ipse Haloander edidit, nec non Russardi et Charondae sed et alia, quae Prolegomenis indicantur speciminis loco hic prodit P. Alfenus Varus. Amstaelodami ex officina Westeniana 1709, in 8°.*

Si vedde però l'altra sua dottissima opera intitolata: *Henrici Brenckmanni J. C. et Academi Florentini historia Pandectarum, seu fatum exemplaris Florentini. Accedit gemina dissertatio De Republica Amalphytana, ut de Amalphi a Pisanis direpta. Traiecti ad Rhenum apud Guilielmu Wanders Water 1722, in 4°.*

Non la finirei mai, se volesse rammentare all'A. V. R. il numero grande de' viaggiatori passati per questa città da due secoli in qua, i quali tutti parlano di aver vedute, ed osservate le Pandette, senza difficoltà, tra i quali Giovanni Mabillon, e Bernardo di Monte Falcon nei loro rispettivi viaggi per l'Italia i quali le esaminarono e descrissero con molta precisione ed esattezza.

Da questa mia fedele, ed ingenua esposizione è cosa facile il rilevare, quanto disconvenga il secolo in cui viviamo e all'animo grande e generoso di V. A. R. che col maggior impegno ama, coltiva, e promuove le lettere, ed al decoro di chi presiede per S. A. R. alla Laurenziana il lasciar correre un abuso di questa sorte per una inutile e dannosa privativa di chiave inaudita in tutte le biblioteche d'Europa ed immaginata dal capriccio di un Guardaroba che, in sostanza, introducendo una tal novità non ebbe altro in mira che un vile interesse e non la gloria del suo Sovrano, e resterebbe così preclusa la strada ai dotti forestieri, che poi ne parlano nei libri, di vedere liberamente e consultare le Pandette e le Carte autentiche del Concilio fiorentino, lo che si è accordato per più secoli fino al nostro tempo senza il minimo impedimento dai suoi gloriosi predecessori.

Ed in attenzione delle sue sovrane disposizioni, prostrato ai piedi del | 382r | suo Real Trono resto con farle profondissima reverenza.

Di V. A. R. dalla Regia

Biblioteca Laurenziana

25 Aprile 1793

Umiliss.mo Rev.mo Servo e Suddito

Ang. Maria Bandini

Fu presentato da me il suddetto
giorno a S. A. R. in una
graziosissima udienza accordatami

XXXVIII

Lettera di consegna delle chiavi della cassetta delle Pandette

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, fol. 390r-v
 [copia in Acquisti e Doni 142, foll. 82v-83r edito in R. Pintaudi - M. Tesi - A.R. Fantoni [a cura di], *A.M. Bandini. Dei Principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e Doni 142)*, Firenze 1990 (*Documenti inediti di cultura toscana* - n. s. III), 153]

Ill.mo Sig.re Padrone Colendissimo

Sua Altezza Reale, si è degnata di ordinare al Sig.re Senator Marchese Sigismondo Della Stufa Luogotenente di V. S. Ill.ma le chiavi dell'Arca esistente in codesta Biblioteca, ed in cui si conservano gli atti originali del Concilio Fiorentino, ed il Codice delle Pandette, volendo la R. A. S. che le dette chiavi devano in appresso restare presso il primo bibliotecario pro tempore della Laurenziana. e che sia in facoltà del medesimo di accordare l'ispezione di detti preziosi monumenti, solamente ai più insigni Letterati, ed a personaggi di gran distinzione che ne facciano istanza e con le più scrupolose cautele che son necessarie a prevenire la deteriorazione. Qual'ora poi venisse avanzata l'istanza da qualche illustre letterato di far degli studi e riscontri sopra i predetti codici, dovrà il primo bibliotecario della Laurenziana renderne conto a S. A. R. per intendere le sue sovrane risoluzioni; ed io ho l'onore di partecipare quanto sopra a V. S. Ill.ma per la puntuale esecuzione.

Sono col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Di Segreteria di Stato Li 29 Aprile 1793
 V. Bart. Martini
 Dev.mo Obb.mo Servitor
 Ernesto di Gilkens
 Al Primo Bibliotecario
 della Laurenziana

XXXIX

A.M. Bandini

Oecumenici concilii sub Eugenio IV Pontifice Florentiae habiti pro unione Ecclesiae graecae et latinae Chartae olim in aedibus populi florentini adservatae nunc in Mediceam Regiam Bibliothecam beneficio Ferdinandi III A.A.M.D.E. translatae studiosis omnibus patent

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143, foll. 5v-6r

Pretiosa huiusmodi monumenta, una cum celeberrimo Pandectarum codice in publico Florentinae Reipublicae Palatio, et in sacello

divo Bernardo dicato, olim religiose adservata, in Mediceae Laurentianae Bibliothecae Sacrarium nuperrime translata sunt. Ipsorum autem custodia Ferdinandi III magni Ducis nostri, providentissimi Principis indulgentia, quum mihi, meisque successoribus, Regiis eiusdem Bibliothecae Praefectis concredita fuerit, visum est aliquid ad clariorem tantae rei feliciter gestae, ac Florentiae ad optatum finem deductae intelligentiam, et illustrationem praemittere.

XL

Giuseppe Bissati chiede di consultare le Pandette

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, fol. 430r

copia

Altezza Reale

21 giugno 1793

Giuseppe Bissati d'Alessandria nella Lombardia segretario perpetuo emerito della Reale Società Agraria di Torino, membro di quelle dei Georgofili di Firenze, di Parigi, di Lione, di Montecchio fra li Arcadi di Roma, Intendente di Finanze al servizio di S. M. il Re di Sardigna per compire una sua opera legale politica, avrebbe di mestiere di confrontare e far qualche studio sul prezioso monumento delle Pandette, conservate nella Real Biblioteca Laurenziana perciò umilmente ricorre al Real Trono, supplicando V. A. R. a volersi degnare di accordargli l'implorata grazia per il fine anzidetto.

Giuseppe Bissati supplicante

Il Bibliotecario della Laurenziana dica il suo parere

21 giugno 1793

E. di Gilkens

XLI

Risposta del prefetto Bandini

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti*

alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793, foll. 431r-434r

Ci vuole un bel coraggio in un socio di molte Accademie agrarie, e intendente di Finanze, qual è il Sig. Bissati, per domandare a S. A. R. di poter consultare, e far qualche studio sul testo delle Pandette Fiorentine, le quali per esser scritte in caratteri Romani maiuscoli in gran parte svaniti dal tempo, e colle parole non divise, ma insieme unite senza alcuna interpunzione, e conseguentemente sono difficilissime a leggersi dappo che quattro uomini sommi, il nome

dei quali resterà sempre immortale per le loro opere nella memoria dei posteri, vi impiegarono nello spazio di quattro secoli i loro sudori per rilevarne la vera lezione.

Il primo fu Angelo Poliziano letterato di primo ordine, in compagnia di Matteo Uberti, col favore del Magnifico Lorenzo de' Medici.

Il secondo fu Lelio Torelli da Fano, insigne giuriconsulto e Auditore del Granduca Cosimo I, il quale in compagnia del celebratissimo Pier Vettori, vi consumò dieci anni, come si dice nella Prefazione a Cosimo I per esattamente descriverle, valendosi anche del confronto del Poliziano suddetto, che gli dette, come ei confessa, grandissimo lume per riuscire nell'ardua impresa, e furono pubblicate in Firenze colle stampe del Torrentino in tre Tomi in fol. nell'anno 1553 e queste servirono poi di esemplare per molte ristampe, che se ne sono fatte in appresso.

Il terzo fu Lorenzo Teodoro Gronovio Olandese, che molto si trattene sulle rive dell'Arno per riscontrare, e perfezionare sugli originali l'edizione del Torelli per indi darne in Olanda una, in tutte le sue parti, esattissima ristampa.

Enrico Breckmanno similmente Olandese, avendo potuto ottenere il manoscritto del Gronovio, che prevenuto dalla morte non poté pubblicare, venne qua espressamente nel 1711 ed assistito dal Magliabechi, e dal più gran Filologo e Grecista, che abbia avuto in quel tempo l'Europa, qual era Anton Maria Salvini, riscontrò il manoscritto gronoviano colla massima diligenza, onde nulla più vi restasse a desiderare sulla vera intelligenza del testo, e questo ò inteso, che sia stato ultimamente pubblicato in Olanda.

Non mi è noto il merito del sig.re Bissati in queste materie, non avendo di lui veduto due anni fa, quando qui comparve, che un profluvio di versi prosaici in lingua piuttosto lombarda che toscana, quali con grandissima facilità scrive sopra qualunque, anche leggiero argomento che gli si presenti alla giornata per trattenere specialmente il bel sesso, verso del quale si mostra assai portato, e le piacevoli compagnie, onde potere argomentare qual profitto sia per ritrarre la Repubblica Letteraria (per un opera, che dice di comporre legale-critica sul patto sociale, argomento ormai trattato, e ritrattato fino alla nausea) dal confronto delle Pandette, fatto già dai mentovati grandissimi uomini, che poco, o nulla anno lasciato a desiderare ai professori della più culta Giurisprudenza.

Comunque sia, potendo i Codici, già in molti luoghi dalla lunga età quasi consunti, nel maneggiarli di continuo, notabilmente patire, ora specialmente, che andiamo incontro ai mesi dei gran calori, i quali nella Laurenziana sono ardentissimi al maggior segno, per esser battuta dal sole, dal momento in cui si leva, fino al suo tramontare, e in conseguenza dannosa ai codici scritti in sottilissima

membrana, come sono quelli delle Pandette, qualora debbano per molti giorni stare aperti, e soffrire una continuata perfricazione dei caratteri, sarei di sentimento che il Sig. Bissati coll'edizione del Torelli alla mano, scorresse quanto vuole la copia bellissima, che la Repubblica fiorentina nell'anno 1526 fece trascrivere appunto per risparmiare l'originale in tre volumi membranacei in foglio, che trovansi nella pubblica Biblioteca Magliabechiana, dei quali, perché ignoti, io prima di ogni altro ne feci menzione nel mio libro sulle Pandette del Poliziano, pubblicato in Livorno nel 1762 in 4°. E che al più in qualche luogo da notarsi in una carta a parte, sul quale potesse nascere alcun dubbio, e con la maggiore restrizione possibile possa riscontrarlo sull'originale, sempre però coll'assistenza del primo Bibliotecario nel giorno e ore, che gli saranno dal medesimo prescritte.

Ed in attenzione delle Sovrane determinazioni, col più profondo rispetto ò l'onore di dichiararmi

Di V. S. Ill.ma dalla R. Bibliot.a Laur.a 25 giugno 1793

U.mo Dev.mo Se.e
Ang.o M.a Bandini

XLII

Lettera di incarico per la cernita dei codici più preziosi da porre in salvo in caso di eventi bellici

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 155r

copia.

Ill.mo Sig.re Padrone Col.mo

1 luglio 1800

All'oggetto di porre in salvo i preziosi codici di cotesta Biblioteca, nel caso che si proseguisse la guerra, d'ordine della R. Granducale Reggenza debbo incaricare V. S. Ill.ma di porre a parte quelli tra i detti codici, che Ella crede degni di essere sottratti, e concertare l'occorrente col Cav.re Tommaso Puccini, che ha avuta una simile commissione, per ciò che riguarda la R. Galleria. E colla più distinta stima mi confermo. Di V. S. Ill.ma.

Dalla Segreteria di Stato di primo luglio 1800.
V. L. Frullani.

Dev.mo Obb.mo Se.re Gio. Batta Nuti.

Sig.re Can.co Bandini
Bibliotecario Regio della Laurenziana

XLIII

Bozza della ricevuta dei codici laurenziani scelti
per essere posti in sicurezza

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 156r

Copia.

2 luglio 1800.

Ill.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo.

Ricevo in questo momento i codici, che per secondare le savie determinazioni della Reale Granducale Reggenza ha avuta la bontà di trasmettermi ed io gli ò già uniti alli altri effetti preziosi della R. Galleria, per i quali ho prese le opportune misure all'oggetto di porli in salvo dalla occupazione del nemico, quando (che Iddio non voglia) ci pervenisse la infausta notizia della continuazione della guerra. Io gliene compiego la nota con a pie' della medesima la mia ricevuta per suo discarico. Piaccia all'Onnipotente, che la pace renda inutili queste precauzioni, e pieno di stima e di rispetto ho l'onore di rassegnarmi. Di V. S. Ill.ma. Dalla Real Galleria. 2 luglio 1800.

Dev.mo Obb.mo Ser.re

Tommaso Puccini

XLIV

Elenco dei codici selezionati

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti
alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 157r

Copia.

Nota dei Codici della Laurenziana.

I due tomi delle Pandette di Giustiniano [Pandette s.n.]

La cassetta d'argento contenente le carte autentiche del Concilio fiorentino per la riunione della Chiesa greca con la latina, colla sottoscrizione dei Padri [Cassetta Cesarini]

Le Istorie di Paolo Orosio in lettere maiuscole del secolo VI [Plut. 65.1]

Bibbia Amiatina, che fu di S. Gregorio Papa in lettere maiuscole [Amiat. 1]

Evangeliario Siriaco scritto nel sesto secolo [Plut. 1.56]

Evangeliari Greci due del secolo XI che uno scritto in caratteri d'oro [Med. Palat. 243-244]

Tacito le Istorie [Plut. 68.2]

Quintiliano le Istituzioni oratorie [Plut. 46.7]

Lettere originali del Petrarca [Plut. 53.35]

Libro di Ester in cuoio [Plut. 1.24]
 Messale e un uffiziolo con bellissime miniature [Med. Palat. 240]
 L'Orazio che fu del Petrarca [Plut. 34.1]
 Celso de medicina. sec. XI [Plut. 73.1]
 Chirurghi Greci del secolo X [Plut. 74.7]
 Io Cav. Tommaso Puccini direttore della R. Galleria ho ricevuti dalle mani dell'Ill.mo Sig.re Can.co Bandini i sopradescritti Codici per porli in salvo insieme con li altri preziosi effetti della R. Galleria, ed in fede mi confermo.
 Dalla Real Galleria questo dì 2 luglio 1800

XLV

Minuta della ricognizione di buona fede da farsi al Cav. Tommaso Puccini dall'Ill.mo Sig.re Canonico Bandini sotto una seconda nota dei codici, dei quali apparisce la consegna

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, fol. 159r-v

Progetto di una minuta da farsi quatenus

Io Canonico Bandini, Bibliotecario della Laurenziana dichiaro, e attesto, che i Codici sopra descritti, dei quali con la sua firma esistente nelle mie mani, sotto la data del dì 2 luglio 1800, si chiama debitore il Cav. Tommaso Puccini Direttore della R. Galleria non sono stati altrimenti a lui trasmessi, ma esistono tutti qui assicurati, che come ho creduto usare di questa cautela, nelle presenti circostanze, qualora restata invasa da truppe straniere, all'oggetto di sottrarli a qualunque sinistro accidente che possa esserci (che Iddio non voglia), la città di Firenze, così credo del mio dovere, e della sua sicurezza il farne a lui la presente ricognizione di buona fede.

Dalla Laurenziana questo dì 2 luglio 1800. Io Canonico Bandini u.o d.o

XLVI

Giuseppe Bencivenni Pelli, *Efemeridi*

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.29/1, fol. 52r-v

[a dì 13 febbraio 1801]

Doppo uscito dalla R. Galleria non vi ho messo più piedi, ma ho sentito le tante variazioni fattevi dal Cavalier Puccini, solenne ciarlatano, come già ho replicato più volte, di modo che i miei cataloghi sono ormai inutili e falsi.

Quel direttore poi per sciocchissimo zelo temendo il ritorno de' Francesi incassò statue, quadri, medaglie, gemme, stampe [...], e con le casse per la parte di Livorno se ne partì si crede per Palermo [...] Il Puccini tornando vorrà vantarsi di aver salvato le cose più preziose, io dirò che la misura presa è stata entusiastica, perché i

Francesi fin qui nulla hanno tocco al Gabinetto di Fisica, nelle Librerie ed in specie in *S. Lorenzo* (non le *Pandette*, non *Tacito* [Plut. 68.2], non *Orosio* [Plut. 65.1]) e negli Archivi, e Puccini ha messo a rischio di perdere, o guastare quello che pensava di togliere agli artigli de' Francesi, né ancora è certo se, e come, otterrà il suo intento [...].

ABSTRACT

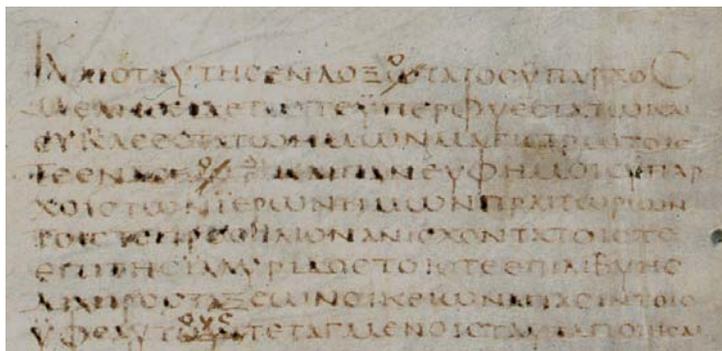
A new and analytical codicological and paleographic description of the *Pandette* confirms the 6th century and Constantinople as time and place of execution of this famous manuscript. This codicological analysis of the *Pandette* is presented here for the first time illustrating, for example, the positions of the prickings, the various types of ruling, and the particular ornament present in the manuscript.

The history of the *Pandette* has been enriched with unpublished documents from the Laurentian Library's historical Archives, Florence State Archives and other Florentine libraries. These new documents, edited here in the 'Appendix', give many details on the manuscript, e.g. the year in which it entered the Laurentian Library (1786), and provide an objective reconstruction of the manuscript's life.

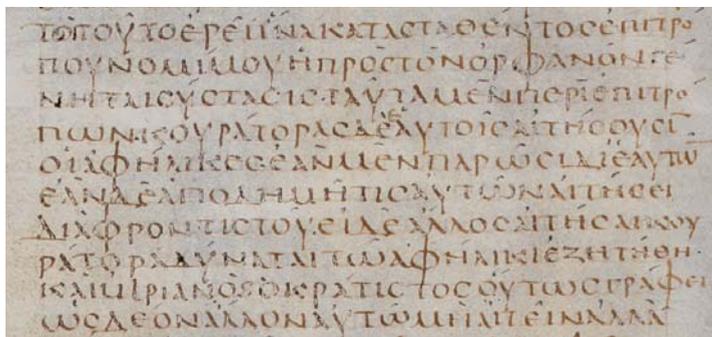
Moreover during the study of the codex its unused and little known bindings have been examined and are described completely.

DAVIDE BALDI
Università degli Studi di Firenze
sylvanus@tiscali.it

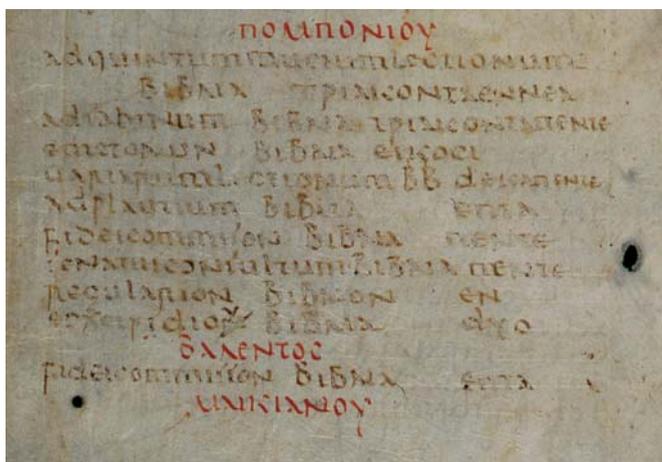
Desidero ringraziare sentitamente la dott.ssa Franca Arduini, ex direttrice della Biblioteca Laurenziana, e la dott.ssa Ida Giovanna Rao per avermi concesso la possibilità di esaminare autopicamente il manoscritto. Sono inoltre grato sia alle responsabili della Sala manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze per la gentilezza e la disponibilità dimostrate durante la consultazione del materiale ivi conservato, sia a tutte le altre istituzioni fiorentine presso le quali ho avuto il piacere di svolgere le mie ricerche, senza la collaborazione di tutti loro questo lavoro non sarebbe mai giunto a compimento. Ringrazio infine Edoardo Crisci, Paola Degni, Angela Dillon Bussi, Augusto Guida, Marilena Maniaci, Sabina Magrini, Gabriella Messeri e Oronzo Pecere per aver letto e integrato il mio testo.



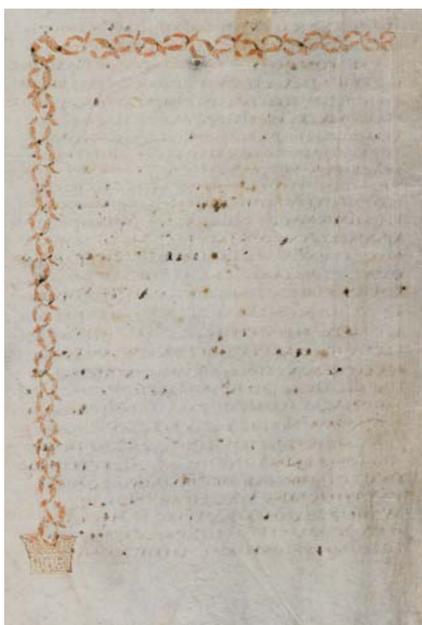
a. Cass. I fol. 3v



b. Cass. I fol. 364v



c. Cass. I fol. 4r



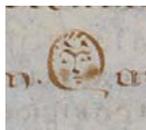
a. Cass. I fol. 3v



b. Cass. I fol. 312r



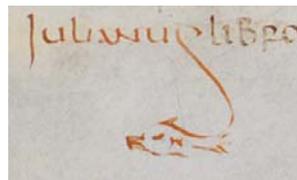
c. Cass. I fol. 95r



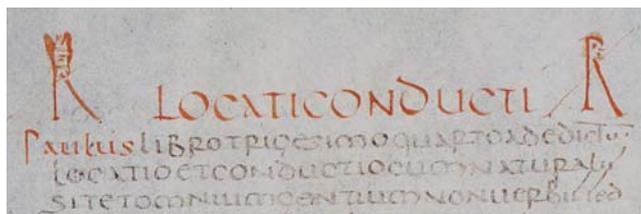
a. Cass. I fol. 49r



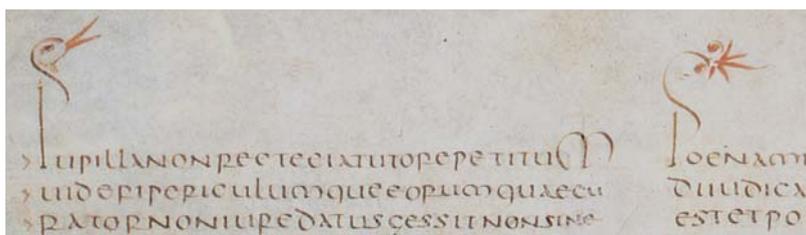
b. Cass. I fol. 80r



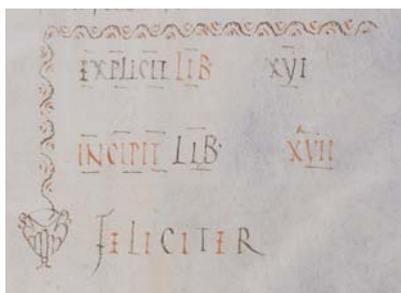
c. Cass. II fol. 371r



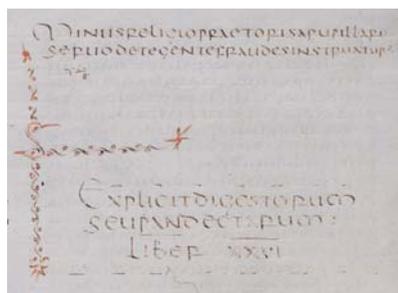
d. Cass. I fol. 277r



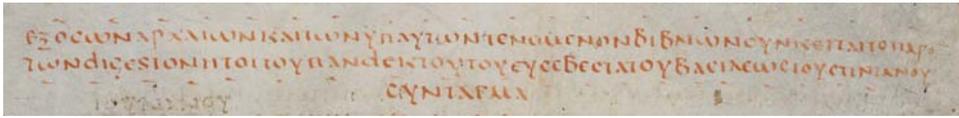
e. Cass. I fol. 365r



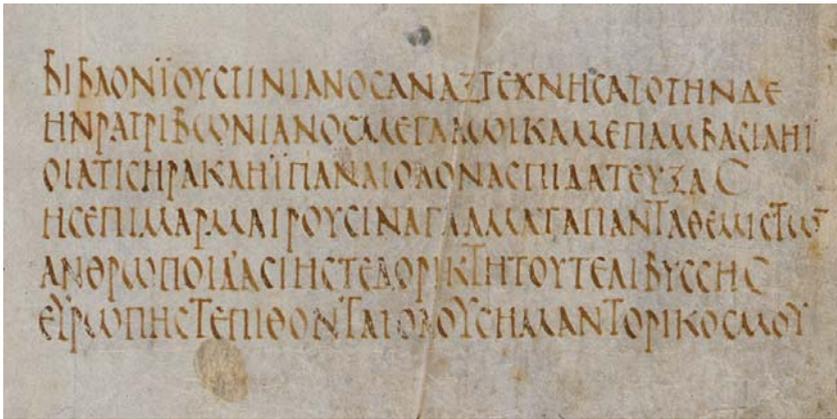
f. Cass. I fol. 240r



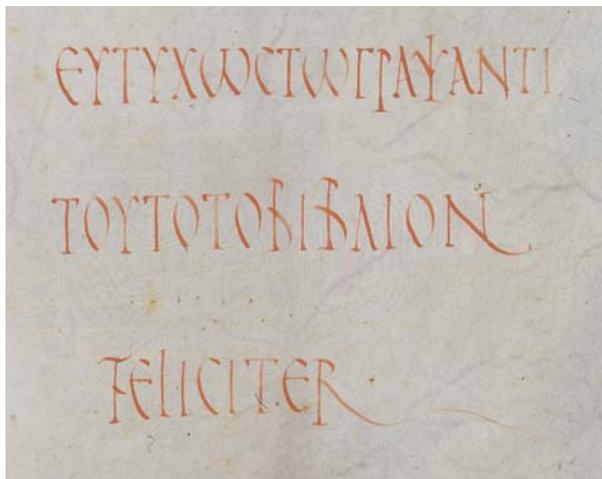
g. Cass. I fol. 377v



a. Cass. I fol. 4r



b. Cass. I fol. 10v



c. Cass. I fol. 183r



a. Fondo Pandette, cass. III, legatura (sec. XV)



b. Contrograffe (sec. XV)



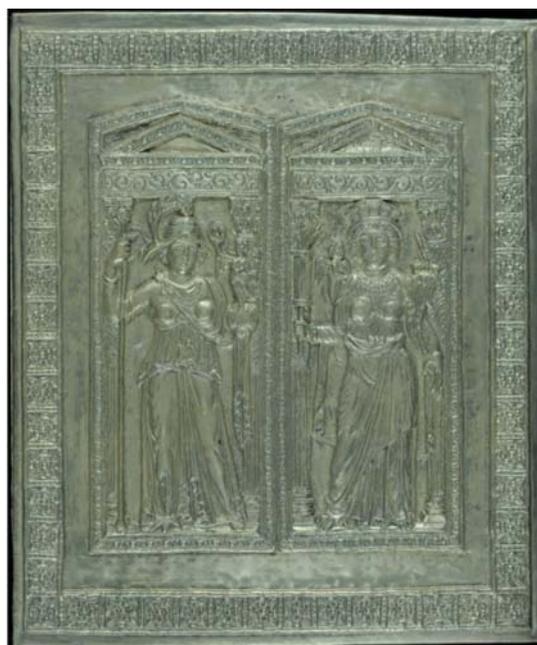
a. Cassetta lignea



b. Fondo Pandette, cass. IV, calco in gesso



a. Fondo Pandette, cass. V, piatto anteriore in rame argentato (sec. XIX)



b. Fondo Pandette, cass. V, piatto posteriore in rame argentato (sec. XIX)

INDICE GENERALE

Gianluca Del Mastro	
<i>Papiri Ercolanesi vergati da più mani</i>	3
Gianfranco Agosti	
<i>Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica</i>	67
Davide Baldi	
<i>Il Codex Florentinus del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)</i>	99
Patrizia Stoppacci	
<i>Il De orthographia di Cassiodoro nella Gran Bretagna dei secoli X-XIV. L'edizione di Guglielmo di Malmesbury</i>	187
Aldo Corcella	
<i>Una testimonianza sulle Προλαλιαί di Procopio e Coricio di Gaza nel Περί λογογραφίας</i>	247
Maria Alessandra Bilotta	
<i>Nuovi materiali per lo studio della produzione miniata tolosana: il ritrovamento di un bifolio staccato proveniente da un Liber Sextus del XIV secolo</i>	265
Paola Francesca Moretti	
<i>In margine a due testimoni del centone di Proba: Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 14 inf. e G 111 inf.</i>	285
David Speranzi	
<i>Vicende umanistiche di un antico codice: Marco Musuro e il Florilegio di Stobeo</i>	315
Indici	353